ANNO XLV MATTINO TORINO, *Lunedì 17 Luglio 1911* NUM. 196

PREZZI D'ABBONAMENTO
sul regolo d'una cartolina (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 16,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 27,—, Semestre L. 19,75
(aggiungere il centesimo per L. 1,10 per l'Italia in tutte monete, colle Cartoline)

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	32,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Gli abbonamenti straordinari annui e consecutivi danno diritto ad una cartolla (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma Frangar; non flectar
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
Torino e Via S. Teresa, 2
Filiali - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 8: *Réclames* (nelle pagine di testo) L. 3 — *Necrologie* L. 2 — *Annunci* centesimi 75 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa nella apposita rubrica — *Echi di Cronaca* e *Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato

(Conto corrente colla Posta).

Come la Germania
afferma
la sua potenza coloniale

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, notte.

I telegrammi avuti oggi da Berlino e da Parigi tendono concordemente a far credere che sia prossima la soluzione pacifica del problema marocchino. La previsione ottimista degli organi ufficiosi di Francia e Germania è fondata sulle circostanze che il signor Kiderlein Waetcher ministro degli esteri dell'impero tedesco ieri, alla fine del suo colloquio con l'ambasciatore francese Cambon, chiese una sospensione delle trattative motivandola con ciò che egli aveva bisogno di consultare il suo collega von Lindequist, ministro delle colonie. La Germania, alla quale non viene quasi mai risparmiata l'accusa di prepotenza, pure essendo da oltre quarant'anni arbitra del concerto europeo, non ha saputo crearsi un impero coloniale. In verità dapprima non volle. Il principe di Bismark aveva dimostrato in ogni occasione una grande avversione per le colonie. Ricordo di averlo sentito quando dalla tribuna del Reichstag dichiarò che per lui tutto l'Oriente non valeva la vita di un granatiere di Pomerania; per lui era indifferente anzi desiderabile che la Russia andasse a Costantinopoli e che l'Austria, sotto l'impulso dei «dreadnaucostenn», si avanzasse fino a Salonicco. Del resto ciò che egli diceva dalla tribuna parlamentare dell'impero lo aveva dimostrato coi fatti nel congresso di Berlino, nel quale si era limitato a rappresentare la parte dell'onesto mediatore. In tale veste egli consentì che l'Austria occupasse la Bosnia Erzegovina, l'Inghilterra l'isola di Cipro e la Francia la Tunisia, quantunque nessuna di queste tre potenze avesse preso parte alla guerra russo-turca. Se Bismarck l'avesse voluto, la Germania avrebbe avuto anche essa un pezzo della vestimenta del sultano di Costantinopoli e certamente il miglior pezzo. Ma è mirare che l'impero tedesco andava prosperando in modo meraviglioso i successori di Bismarck sentivano il bisogno delle colonie. L'impero apparve tosto troppo angusto per la popolazione e per i prodotti industriali e per l'attività commerciale della medesima e l'espansione divenne condizione essenziale della vita. Ma essendo passato il momento opportuno, la Germania come l'Italia dovette contentarsi di colonie africane molto lontane e pochissimo adatte alla colonizzazione. Giusto in questi ultimi giorni, occupandosi dei colloqui diplomatici franco-germanici per gli affari del Marocco, il prof. Shleman ha dichiarato nelle colonne della *Gazzetta della croce*, organo feudale molto letto alla corte di Berlino, che la Germania deve acquistare in Africa una posizione territoriale che corrisponda alla sua potenza perchè nella spartizione dell'Africa essa è stata finora sacrificata sia per circostanze non favorevoli, sia per sua colpa. Partendo da questa premessa, l'illustre professore sostiene che, non esistendo più il patto di Algesiras, bisogna ritornare alla situazione che esisteva alla vigilia dell'8 aprile 1904, e che tra Francia e Germania bisogna concludere un accordo tale da fare sparire per sempre la questione marocchina come oggetto di disputa fra le due Potenze, un accordo tale da soddisfare la Francia e garantire gli interessi materiali della Germania nel territorio marocchino. Il prof. Schleman domanda a se stesso: «Ma come?», e risponde così: «Ecco la difficoltà. Noi lasciamo che rispondano coloro che conducono i negoziati. Noi non crediamo di ingannarci supponendo che i due Governi interessati abbiano la ferma volontà di trattare fino ad una soluzione definitiva e non provvisoria. Non sarà però il caso di mischiare la questione asiatica con la questione africana, non essendo la Germania disposta a ciò. Non si tratta nemmeno di tornare il Marocco allo *statu quo ante*. Noi siamo di fronte a una nuova situazione che esige una nuova soluzione:».

Se l'illustre professore è, come pare, bene informato, si deve escludere che la Germania sia disposta ad abbandonare Agadir. Ecco così confermate le mie informazioni di pochi giorni addietro che la Germania non si ritirerà da Agadir, nemmeno nel caso che la Francia sia pronta a ritirarsi da Fez, poichè la nuova soluzione deve essere definitiva e tale da dirimere per sempre la questione marocchina tra Francia e Germania. Pure, come dice il prof. Schieman, per soddisfare la Francia e garantire gli interessi materiali della Germania nel territorio marocchino con l'assoluta esclusione di qualunque questione asiatica, appare chiaro che la soluzione del problema marocchino appoggia sul principio del *do ut des* e consisterà in compensi che la Francia darà alla Germania nella stessa Africa. In altri termini la Germania, pure restando ad Agadir, otterrà dalla Francia compensi territoriali africani. Tali compensi, secondo notizie ufficiose parigine non contraddette, e perciò implicitamente confermate a Berlino, saranno dati sulla frontiera del Camerun e del Congo, cioè la colonia tedesca del Camerun verrà ingrandita con la cessione alla Germania di una parte della colonia francese del Congo. La grande nazione, pur di tacitare la potente rivale nel Marocco, non esiterebbe a smembrare il suo grande impero coloniale. Basta questo solo indizio per far supporre che la Francia sia per ripetere al Marocco il fortunato giuoco della Tunisia. Se essa cede alla Germania una parte del Congo, vuol dire che il suo trattato segreto col Sultano del Marocco con l'acquiescenza della Germania, si trasformerà per intanto in protettorato; vuol dire che il Congo per la Germania sta per diventare quello che sono la Tunisia per la repubblica francese e l'Egitto per l'Inghilterra, vuol dire che sia per essere proclamato il grande impero africano della Francia comprendente Tunisia, Algeria e Marocco. Conscia di questo pericolo, che sovrasta alle nazioni mediterranee, la Spagna ha preso la sua posizione debitamente contro e con ardimento mirabile. Appena entrate le truppe francesi a Fez, le truppe spagnuole sbarcarono nel Marocco e procedettero a occupazioni territoriali, che sono andate sempre più estendendosi. La Spagna agisce nel Marocco con coscienza e con la sicurezza di un grande Stato che nulla e nessuno teme. Le esortazioni materne della grande nazione che si era abituata a trattare la Spagna come una sua pupilla, non vennero accolte, come non furono prese in serio esame le ammonizioni severe che hanno tenuto dietro alle esortazioni. Infine siamo alle formali proteste diplomatiche che sono l'epilogo dei molteplici incidenti diplomatici. Il signor William Marcel, incaricato di Francia a Madrid, obbedendo a un ordine venuto da Parigi, ha già presentato al Governo spagnuolo una formale protesta per l'incidente di El Ksar, e appunto in seguito a tale protesta a San Sebastiano è stato tenuto ieri un gran Consiglio, sotto la presidenza del re, fra il presidente dei ministri, il ministro degli esteri e l'ambasciatore spagnuolo a Parigi. Intanto l'organo massimo del Ministero degli affari esteri, il *Temps* formula, in un articolo di fondo, le più gravi minacce della Francia, se la Spagna osa resistere alle mire imperiali della repubblica. La Francia ha sempre intesa la fratellanza latina nel senso che l'Italia, la Spagna e le altre nazioni minori favoriscano, anche a loro danno, gli interessi francesi precisamente come ha fatto l'Italia al Marocco mediante il suo più grande diplomatico, il marchese Visconti-Venosta.

C.

Per il bene di Napoli
la mirabile opera del capitano Fabroni
non deve andare perduta

(Per telefono alla Stampa)

Sabato ci telefona da **Roma, 15, sera.**

A Roma si parla poco di politica e molto del capitano Fabroni. Piovono a Viterbo i telegrammi di plauso al coraggioso testimone del processo Cuocolo, e sono meritati. Una figura emerge finalmente sulla folla di mezze figure, nella quale si confondono quanti partecipano al processo di Viterbo. Un uomo di carattere, di volontà, di viva intelligenza ha fatto prima a Napoli, poi a Viterbo il processo alla camorra. Questo ufficiale, che ha compiuto da solo in mezzo ad ostacoli di ogni natura, un miracolo, è a quarantotto anni semplicemente capitano.

Ha compiuto un miracolo

Tali sono le ironie dei destini! Leggendo le cinque giornate di deposizioni rese dal capitano piemontese dinanzi ai giurati un senso di ammirazione si sprigiona per l'inesorabile avversario della camorra napoletana. Non solo egli ha saputo tener testa al gruppo di imputati che cercano di smentire coll'audacia, ma benanco alla pleiade di avvocati intenti a cercare nelle affermazioni del capitano Fabroni le lacune della memoria e il particolare inesatto nella speranza di poter demolire, in seguito, l'intera deposizione. Tutti i pretesti furono scovati per attenuare la gravità di quella deposizione per intimidire quel labbro troppo eloquente. Vennero invocati a sproposito i diritti della difesa, le pretese umiliazioni della toga dinanzi ai galloni. Un imputato, il Rapi, ha persino tentato di porre il capitano Fabroni in una luce fosca, addirittura come calunniatore di Napoli, mentre di Napoli egli sarebbe in ogni caso il salvatore. Ogni tentativo fu inutile. Con ruderza militare il testimone seppe fronteggiare i tentativi degli avversari e con il suo intercalare «io non permetto», «io non tollero», che sembrò in qualche istante eccessivo, ridusse al silenzio avvocati ed imputati. Così apparve il testimone dinanzi alle Assise freddo, sicuro, lucido nelle sue affermazioni, dotato di memoria prodigiosa e di volontà ferrea.

Ma è sull'opera sua prima del processo che importa gettare uno sguardo per comprendere nella sua interezza la figura del capitano Fabroni. «La camorra è potente e trapotente — ha detto ieri il testimone tanto bersagliato dagli avvocati rispondendo alle interruzioni di un difensore che preannunziava l'escussione di altri testimoni destinati a smentire il capitano Fabroni. In questo grido sfuggito durante la deposizione è riassunta tutta l'opera compiuta dal bravo ufficiale. Pensate a quest'uomo, il quale, piombato improvvisamente a Napoli, avrebbe potuto goderla senza noia la nuova residenza, e che si innamora invece di una alta missione: combattere la camorra attraverso il processo Cuocolo. Solo, senza mezzi, aiutato soltanto da qualche dipendente fidato, come il maresciallo Capezzuti e il maresciallo Schiavoni, egli proseguì tenacemente l'opera sua guidato da un istinto infallibile, l'istinto dell'uomo di polizia ed a tempo del moralizzatore. L'opera è difficilissima, poichè si tratta di ottenere le rivelazioni di complici del delitto proteggendoli contemporaneamente dalle vendette della camorra, la camorra, che riesce ad ingraziarsi il presidente della Camera di commercio, restituendogli il portafogli con 25,000 lire rubategli, e attraversa con la sua organizzazione di delitti e di silenzio le investigazioni del capitano. Inoltre il fatale dualismo fra polizia e carabinieri viene per un istante a rendere pericolante l'edificio di accusa pazientemente eretto dall'inquisitore della camorra. Nondimeno, il Fabroni non si scoraggia e durante cinque anni, conducendo un'esistenza che egli stesso ha definito nel processo divisa fra caso e caserma, senza quasi conoscere un teatro od un cinematografo, egli persegue ostinatamente il punto di arrivo che si è prefisso. Il filo conduttore di Abbatemaggio perviene nelle sue mani, vengono in luce, secondo le ipotesi del capitano Fabroni, le due figure essenziali del delitto, il prof. Rapi, il genio perverso ispiratore della trama delittuosa, ed Errigenn, l'esecutore materiale. Da questi capisaldi delle investigazioni rampollano le figure minori.

Nel silenzio, fra ostacoli, sempre rinnovantisi, il Fabroni completa la sua tela, che giunge ora intera dinanzi ai giurati. Il processo Cuocolo si rimpicciolisce pertanto in una sola persona: il capitano Fabroni. Egli ha voluto questo processo. Egli ha creato ogni pietra della colossale impresa. La magistratura fu semplicemente pedissequa; si limitò a seguire le traccie del Fabroni e a legalizzare ciò che egli aveva disposto. Sia dunque il processo di Viterbo un meraviglioso castello di carta o un formidabile edificio di accuse, il merito, oppure l'illusione risalgono unicamente al capitano Fabroni.

Il dovere del governo

Orbene, quando un uomo solo conduce a termine una così grande impresa senza vanterin, lasciando nell'ombra la sua persona, dilemi se non vi è in lui la stoffa dell'apostolo. Il capitano accusatore ha già difeso Napoli all'inizio della sua deposizione: il numero degli iscritti alla camorra, egli ha detto, è minimo, mentre la gran massa della popolazione napoletana è, come sanno tutti coloro, che hanno vissuto colà, profondamente buona ed onesta.

I nemici di Napoli sono dunque i camoristi, non il capitano Fabroni. Ma una domanda si fa viva sulle labbra di tutti: Quali saranno i risultati dell'epurazione testimone dal capitano piemontese? Nel mondo giudiziario si va già susurrando che il processo di Viterbo finirà con un'assoluzione generale, mancando gli elementi di prova diretti. Mentre il processo dura, s'impone il maggiore riserbo negli apprezzamenti, ma è certo che l'opera del capitano Fabroni deve fruttificare anche al di là del processo di Viterbo. Dia il dibattimento frutto di errori con il proscioglimento degli imputati o frutto di sangue con le inevitabili vendette della camorra; è certo però che l'opera coraggiosa del capitano Fabroni deve essere continuata. Le deposizioni di Viterbo, l'epistolario di don Ciro Vitiozzi hanno illuminato tutto il sottosuolo della vita politico-amministrativa di Napoli. Non potrà essere smentita la partecipazione delle schiere camoristiche alla elezione politica dei Collegi di Vicaria, nella quale il conte Enzo Ravaschieri sconfisse il socialista Ciccotti. In quella giornata Errigenn, il prof. Rapi e gli altri camoristi spadroneggiavano nelle sezioni elettorali con il pollo fregiato della coccarda tricolore. Egualmente non potè essere smentito il ricatto elettorale della camorra in uno dei Collegi di Napoli, al candidato radicale Roberto Gargiulo, che si era mostrato renitente a subire i taglieggiamenti della malavita.

Gli episodi narrati dal capitano Fabroni, un ingenuo in materia di elezioni, non sono, del resto, che un ben pallido specchio della verità circa le condizioni della vita pubblica a Napoli. L'influenza di cui Errigenn, Rapi e don Ciro Vitiozzi disponevano presso le autorità, era notoria prima del processo di Viterbo, come notori erano i rapporti esistenti fra la polizia e la malavita, coraggiosamente illustrati dal capitano Fabroni dinanzi ai giurati.

Ciò che si impone pertanto a processo finito è che l'opera di un solitario sia continuata. Quanti amano Napoli devono desiderarlo. Credere di sradicare la camorra nella bella e disgraziata città non è che una pietosa illusione. Non per questo si deve trascurare di combatterla per limitarne le propaggini, non essendo possibile eliminarla. Questa è opera di Governo, la quale deve colpire anzitutto quell'aristocrazia della malavita che puntella, secondo le deposizioni del Fabroni, l'esistenza della camorra. E' fuori del gabbione di Viterbo che si devono cercare i protettori degli attuali imputati. Essi sono coloro all'ombra della cui solidarietà gli assassini di Cuocolo hanno agito. Purtroppo di capitani Fabroni l'arma dei carabinieri non può contarne che pochi, poichè la pianta dell'apostolo alligna assai scarsamente. Ma se ve ne sono, ne mandi il Governo degli altri capitani Fabroni a Napoli! Intanto l'opinione pubblica deve assistere quest'uomo di fede e di coraggio, della cui meravigliose facoltà un altro paese, liberandosi dagli impacci delle norme burocratiche, saprebbe servirsi per funzioni di polizia più elevate.

Da noi invece, a processo finito, il creatore del processo Cuocolo, l'abile scovatore di Abbatemaggio, verrà certamente rimandato a commendare in qualche pinga tranquilla, lontano da Napoli, una compagnia di carabinieri!...

Denuncierà
anche l'alta camorra?

Il capitano Fabroni riprenderà martedì la sua deposizione alle Assise di Viterbo. Il seguito della deposizione è atteso con molta curiosità perchè potrebbe darsi che il Fabroni parlasse sull'alta camorra di Napoli. L'avv. Marvasi, direttore di un giornale giudiziario di Napoli, interrogato intorno a ciò che il Fabroni ha detto e dirà si è così espresso: «Non solo il Fabroni poteva, ma doveva molto ancora denunziare innanzi ai giurati di Viterbo. Due sono le accuse più caratteristiche: l'una si riferisce all'assassinio dei coniugi Cuocolo, e questa accusa indubbiamente è avvolta fra le ombre dell'indizio, che lo penso possa ben gravare anche sull'Abbatemaggio, sull'Amodeo e sul De Angelis; ma se questa accusa è indiziaria, l'altra, che si riferisce alla associazione a delinquere, è precisa, logica, inoppugnabile. Ma questa accusa di associazione e delinquere, che raggiunge quasi tutti gli attuali imputati e li schiaccia, sarà sempre monca fino a che i principali colpevoli non saranno a loro volta chiamati a pareggiare i conti con la giustizia. Ora, il Fabroni ha scoperto tutti gli elementi, o quasi tutti, che formano l'associazione a delinquere, e si è proposto di denunziare alla pubblica opinione specialmente la categoria di criminali che hanno grado e potenza invece di avere reclusione. Carlo Fabroni è andato innanzi ai giurati in condizioni d'animo che sono per lo meno drammatiche, se non tragiche addirittura. E' per questo, mi spiego, che il dubbio occupa la mia coscienza. Si tratta di un ufficiale che è capitano dei carabinieri e che è quindi il naturale difensore dell'attuale stato di cose. Egli, però, è oggi un testimone che ha giurato di dire tutta la verità ed allora eccolo al bivio: o dire tutta la verità, abbattendo o peggio gli istituti del quali è custode, o tacere nonostante il giuramento, di parlare. Una situazione di angoscia della quale, a dire il vero, il principale responsabile è il signor presidente Bianchi. Naturalmente, a tante non saremmo giunti se il capitano Fabroni avesse, senza fare troppe cerimonie, denunziato durante il periodo istruttorio i responsabili della politica e dell'amministrazione che a lui risultavano fattori del malanno sociale che si deplora da tempo immemorabile. Egli ciò fece solo in parte, denunziando soltanto i funzionari di pubblica sicurezza i quali, avendo avuto fino a quel giorno la solidarietà nel crimine loro di deputati e di magistrati e di ministri, hanno potuto facilmente trionfare delle accuse di Carlo Fabroni.

— Che cosa, secondo lei, avrebbe potuto fare?

— Non restringere le accuse solo contro alcuni funzionari di Pubblica Sicurezza, che sono gli ingranaggi più umili della enorme macchina, ma investire invece della sua accusa tutti i responsabili di connivenza e di favoreggiamento alla Camera, dai questori ai prefetti, i quali attraverso le elezioni di Vicaria saldarono i loro vincoli con la malavita napoletana. Avrebbe dovuto occuparsi della complicità palese di parte della magistratura napoletana, che con le sue assoluzioni ha dato il nutrimento migliore alla mala pianta, facendosi così autrice preminente della rovina e della vergogna del paese. E potrei anche citare — conclude l'avv. Marvasi — fatti di magistrati che parlano col più vivo disgusto della vergognosa situazione. In una perquisizione che fu fatta in casa del famigerato camorrista D'Anna, *O Scarpariello*, il 18 luglio 1907, insieme a cambiali di privati che non consentono diritto di censura, furono trovate cambiali di magistrati, cancellieri e persino della moglie di un cancelliere!

La Santa Sede
e le questioni religiose all'estero

Roma, 16, notte.

Il cardinale Merry del Val ha autorizzato la pubblicazione di alcune dichiarazioni riguardanti la stampa vaticana ed alcune importanti questioni religiose pendenti all'estero. Ecco come vengono oggi telegrafate da Roma alla *Kolnische Wolks Zeitung* le dichiarazioni del cardinale segretario di Stato: «Il protonotario apostolico, consegnando ieri il suo secondo volume sugli atti del Concilio di Trento al Papa ed al cardinale segretario di Stato e parlando con quest'ultimo dei recenti incidenti fra la stampa tedesca e la *Correspondance de Rome*, fu autorizzato da Sua Eminenza alla dichiarazione categorica seguente: «La *Correspondance de Rome* non ha affatto carattere ufficiale nè ufficioso, ma è soltanto una pubblicazione privata con propria responsabilità. Il Vaticano prende le sue decisioni senza farsi influenzare dalle agitazioni della stampa, in continuo contatto coi vescovi a base di informazioni autentiche e non curandosi di esagerazioni e di generalizzazioni dall'una o dall'altra parte. Specialmente le voci venute dalla Francia debbono giustamente intendersi dal punto di vista dell'antagonismo nazionale e non debbono prendersi tragicamente. La fiducia del Vaticano per tutti i vescovi tedeschi ed i cattolici tedeschi non è scossa per nulla. Così pure non esiste ragione di una nuova campagna contro i sindacati cristiani professionali non essendo accaduto niente che possa dare motivo al Santo Padre di cambiare la sua opinione esaurientemente espressa diverse volte al cardinale di Colonia e specialmente nell'ultimo viaggio di questi a Roma.»

La Turchia non tratta gl'italiani
in modo peggiore degli altri stranieri

Roma, 16, notte.

La *Tribuna*, rilevando che in molti giornali italiani vi è una grande recrudescenza di narvosità a proposito dei rapporti italo-turchi e che è moneta corrente la affermazione che basti essere italiani per essere trattati da beoti, osserva che il vero è che nessuno stato europeo può menar vanto di speciali riguardi usati dalle autorità turche provinciali ai sudditi suoi, e aggiunge che a volere essere giusti bisognerebbe arrivare alla conclusione che gli italiani sono trattati qualche volta meno peggio. A giustificare queste sue conclusioni cita quanto è avvenuto — ed è già noto — a Smirne, dove il nostro connazionale sig. Pontremoli, arrestato sotto l'accusa di incendio doloso mentre accorreva presso il bazar incendiatosi, fu poi rilasciato dietro le proteste del reggente il Consolato d'Italia, cita ancora il caso di un suddito francese arrestato prima del Pontremoli per la medesima imputazione e non ancora rilasciato, e infine il caso del dott. Richter, che si trova sempre in mano dei briganti, i quali pretendono un milione per il riscatto, mentre l'ambasciatore germanico invano insiste perchè la Porta provveda. Tutto indica — conclude la *Tribuna* — che è assurdo pensare soltanto ad una possibile abolizione delle capitolazioni, ma tutto indica pure che nello stato di transizione attuale non sono gli italiani i soli a soffrire.

Un movimento diplomatico e consolare

Roma, 16, notte.

Corre con insistenza la voce che fra breve si procederà ad un nuovo movimento diplomatico e consolare fra alcune sedi di importanza rilevole. Il *Corriere d'Italia* pubblica in proposito: «Il titolare dell'ambasciata a Vienna, duca d'Avarna, verrebbe collocato a riposo per essere sostituito da un uomo politico. Il barone Aliotti, già consigliere di legazione a Parigi, verrebbe promosso ministro di terza classe con funzioni di direttore generale del personale. Il dottor Sonnò, vice-console a Tripoli, verrebbe inviato con la stessa qualifica nella sede di Suss (Africa) tenuta sinora dal conte Riccardi. Verrebbe dato un titolare al Consolato di Bengasi attualmente retto da un interprete, da cui viene a dipendere il vice-console di Derna. Un nuovo consolato verrebbe istituito a Mossul, in Mesopotamia. Questo movimento si stenderebbe poi anche ad altre sedi diplomatiche e consolari, ma per la decisione definitiva è attesa la sanzione reale che deve dare vigore di legge al nuovo organico per il personale dipendente dal Ministero degli Esteri.

Le opere d'arte
che saranno comprate dallo Stato
alla Mostra di Valle Giulia

Roma, 16, notte.

Il *Giornale d'Italia* dice che il Consiglio superiore delle Belle Arti ha già fissato l'elenco delle opere disposte alla mostra di Belle Arti a Valle Giulia che dovranno comprarsi dallo Stato, per essere collocate nella galleria di arte moderna. Ma questo elenco si mantiene ancora il riserbo, non essendo definitivo; tuttavia il *Giornale d'Italia* afferma che nell'ambiente di Valle Giulia si dà finora per concluso l'acquisto delle seguenti opere: Mancini: *Nuda femminile*; Ferrazzi: *Accanto al focolare*; Bargellini: *Resurrezione*; Bonnard: *Ritratto della signora Bonnard*; Mesdag: *Ritorno dalla pesca*; Robin: *L'anno che cammina*; Zuloaga: *Il vecchio orello*; Bartolomè: *Ricongiungimento al di là*; Zorna: *Sulla porta del gran regno*; Zuhinurre: *Vagabondo e mendicante*; Anglada: *Fanciulla di Burriana*, oppure *Contadina di Candia*. A seconda della somma che dovrà essere impiegata nell'acquisto di queste opere, il Consiglio superiore in una prossima adunanza, che si terrà probabilmente il 25 corrente, esaminerà la qualche altra opera specialmente italiana.

La STAMPA in Tripolitania

Il paterno Governo turco

(Dal nostro inviato speciale)

Tripoli, luglio.

Alcuni giorni fa visitai il campo di Bu-Miliana: una visita indimenticabile. Sull'orlo del deserto, in una piccola valle chiusa in giro da collinette tonde, vidi attendata la miseria della Tripolitania. Non era una corte dei Miracoli tumultuante e sconvolta: era una ordinata città in miniatura, col suo corso centrale e le sue strade laterali aperte simmetricamente fra le tende coniche, con i suoi bravi fanali allineati, ed i suoi posti di polizia stabiliti nei punti strategici. Non era adunque un fortuito incontro di attendamenti beduini erranti. Era un gran villaggio regolare, creato da una chiara volontà direttiva. Infatti il Governo del Vilayet, preoccupato dell'enorme quantità di poveri che d'ogni parte della Tripolitania si riversano a Tripoli, per cercare nell'accattonaggio il minimo nutrimento necessario negato dalla terra, incominciò un giorno a fare grandi razzie di miserabili per le stradette bianche della città, e a trapiantarli a Bu-Miliana, nell'attendamento militare espressamente preparato per ricoverli. Quando io li visitai, gli ospiti della città della fame erano mille e duecento: e ogni giorno si accrescevano di numerose reclute nuove. Il Governo li alloggiava e li nutriva con due razioni di pane al giorno. Tutti se ne trovavano benone. Sull'attendamento formicolante non s'allungava l'ombra della tristezza. Dominava invece un senso di riposo e di soddisfazione. I più intelligenti sembravano domandarsi quanto tempo quella cuccagna sarebbe durata.

E in fatti poco durò. Il Governo locale che aveva avuto la genialissima trovata dell'attendamento fuori le mura e della carità di Stato, nell'immenso orchio che segna il confine dell'oasi col deserto e ch'era tutto a sua disposizione, scelse proprio Bu-Miliana, che è la località donde viene estratta l'acqua per le fontane di Tripoli. Il pericolo di un inquinamento delle sorgenti e di un avvelenamento della città, dove, per mancanza di fogne e scarsezza d'acqua pura, già serpeggia il tifo, era imminente e gravissimo. Tutti se ne accorsero, meno il Governo. Quando un giornale italiano del luogo additò il pericolo e invocò provvedimenti, anche il Governo comprese, e diede in fretta e furia quello che aveva fatto. I poveri scamparono per incanto dalle sorgenti delle acque. Dove siano ora, io non lo so.

Il caso di Bu-Miliana riassume e scolpisce i metodi governativi turchi. Una terra così feconda e così illimitata come la Tripolitania, dovrebbe concedere una vita d'agi a tutti colore che la lavorano. La miseria che imperversa è effetto inevitabile del malgoverno ottomano. Se poi, in un momento di lucido intervallo, chi ha la responsabilità di questo rovinoso stato di cose, si sente in obbligo di adottare un rimedio, il rimedio è Bu-Miliana: una misura che può determinare una catastrofe cento volte più terribile del male: può appestare Tripoli, per impedire che un migliaio di miserabili muoia di fame.

***

Esiste un criterio infallibile per giudicare le buone e le cattive amministrazioni. I Governi che dànno ad un paese in sicurezza, in servigi ed in opere pubbliche più che non gli piglino in tributi sono buoni amministratori: i Governi che levano coi tributi più che non restituiscano in beni sociali sono cattivi amministratori. Il Governo turco batte in Tripolitania tutti i *records*, perchè ha instaurato il sistema negativo assoluto: prende tutto quello che può, e non rende nulla in cambio alla disgraziata provincia.

Una nota al bilancio del vilayet è un divertimento. Si noti che il vilayet non comprende che la Tripolitania propriamente detta, perchè, amministrativamente, la Cirenaica dipende direttamente da Costantinopoli. Così occorrerà aumentare almeno del 50 per cento le somme esatte dai turchi alla vasta sua provincia, incastrata fra la Tunisia e l'Egitto.

L'entrata nel bilancio del vilayet di Tripoli di Barberia, come di qualunque altro vilayet dell'impero, si divide in tre fonti: introiti governativi di spettanza del vilayet; introiti governativi destinati a Costantinopoli; redditi di amministrazioni autonome.

Gli introiti di spettanza del vilayet sono dati: dalla imposta fondiaria, che colpisce duramente la proprietà tarriera, ma, non è ancora in operazione in tutta la provincia, perchè non è completato l'impianto del catasto, che ne costituisce la base, e così lascia sopravvivere le forme più antiche e più vessatrici di tassazione sul bestiame, sugli alberi, sui pozzi e sugli adulti maschi; dalle decime sui cereali, sulle olive, sullo sparto; dalle tasse sul bollo, sulla vendita di stabili, e sulle successioni; dall'imposta sul reddito e da altri proventi minori.

Nel bilancio del 1903, che è il più recente che ho potuto avere, questi varii cespiti hanno dato al vilayet una entrata complessiva di lire italiane 3,700,000. La somma, per Tripoli, ha la sua importanza. Ben spesa, potrebbe dar vita ad un complesso di servizi pubblici, dai quali i contribuenti potrebbero ritrarre atapio compenso ai loro sacrifici, e nuovo impulso all'incremento della produzione. Un'occhiata ai capitoli della spesa basta a spiegare le condizioni miserande in cui questo paese si dibatte, e a far intendere che, fino a quando il regime della depredazione non muti, per la Tripolitania non v'è speranza di vita. Il disponibile è inghiottito: dalle spese di riscossione, per lire 147,000; dagli stipendi dei funzionari per lire 730,000; dalle spese militari per lire 2,640,000. Il residuo, cioè lire 143,000, è destinato alle spese feconde, alle opere pubbliche, alla sanità, alle scuole, all'agricoltura. L'istruzione pubblica ottiene 33,000 lire: ed è quella che ottiene di più.

Non solo i metodi strangolatori di esazione, le spese militari sminuite di fronte al reddito e gli stipendi di una sovrabbondante burocrazia divorano tutti i redditi del bilancio; non solo le forme più precipue e feconde dell'attività statale, come la creazione ed il mantenimento delle ferrovie, dei porti, delle strade, delle scuole, sono lasciate con dotazioni ridicole o nulle: ma maggiori tormenti tributari sono applicati dal fisco turco a questo paese stremato, e i milioni così raccolti sono inviati a Costantinopoli, senza che un centesimo vada a beneficio della povera terra che li ha creati. Stanno alle altre due sorgenti di reddito che ho nominato: gli introiti governativi esclusi dal bilancio del vilayet, e i redditi delle amministrazioni autonome.

I principali redditi governativi che non fanno parte del bilancio del vilayet, sono dati dalle dogane, e dalle poste e telegrafi. Le dogane, che colpiscono con una tassa dell'11 per cento *ad valorem* le merci importate e dell'1 per cento quelle esportate, hanno dato in questi ultimi anni un reddito crescente, soprattutto in grazia dei servizi marittimi sovvenzionati stabiliti dall'Italia, che hanno attivato gli scambi della Tripolitania con l'estero, permettendo, fra l'altro, l'esportazione del bestiame su larga scala. Nel 1903 il reddito netto della dogana fu di lire 382,690, ma nel 1905 esso si era già elevato a 1,250,000 lire: questa somma va direttamente a Costantinopoli, in compagnia degli introiti delle poste e telegrafi, che nel 1903 furono di lire 206.000.

Finalmente le principali amministrazioni pubbliche autonome, tributarie di Costantinopoli sono l'amministrazione del debito pubblico ottomano e la regia cointeressata dei tabacchi. L'amministrazione del debito pubblico gerisce direttamente il sale, le marche da bollo, gli spiriti e la pesa: nel 1903 ebbe un provento netto di lire 134.000. La regia cointeressata dei tabacchi dal canto suo ottenne nello stesso anno un beneficio di lire 652,000. Sommando tutte le entrate che sono prelevate dall'economia del vilayet, e mandate senza corrispettivo alla capitale dell'impero, si ha pel 1903 un totale di lire 1,565,000 lire, che è forse raddoppiato in questi ultimi anni, sotto il nuovo regime: salasso enorme per un paese senza capitali, senza organizzazione e senza sviluppo come la Tripolitania, che dal bilancio statale non ottiene altro beneficio, che un esercito troppo grande pei bisogni reali, ed una burocrazia eccessiva e molesta. Non si dimentichi che il bilancio inglese non riceve, ma dà ogni anno milioni al bilancio della più grande e più antica colonia imperiale, l'India, che ha una popolazione di 300 milioni d'anime, mentre questa sciagurata Tripolitania arriva appena ad un milione di abitanti. Se l'Inghilterra dovesse avvilcare i metodi turchi, dall'India sola potrebbe strappare un miliardo all'anno: ma, invece di essere il più grande mercato dei prodotti della madrepatria, ed un paese in costante sviluppo, la grande penisola perderebbe gradualmente ogni capacità economica, e alla fine cadrebbe nel ravinoso letargo delle provincie ottomane.

***

I turchi non godono dell'indipendenza finanziaria, poichè le loro finanze sono amministrate da una Commissione internazionale, che si cura solo di garantire gli interessi dei creditori esteri; d'altra parte non conobbero mai un politecnico od una scuola d'applicazione, poichè tutte le forme di studio, ma specialmente le scienze esatte, sono contrarie al loro temperamento. Così non è inesplicabile che oggi essi manchino di uno stato maggiore di finanzieri, di amministratori, di ingegneri e di tecnici, che è la premessa necessaria per la diretta messa in valore industriale di un paese non sviluppato.

Ma la legge dei compensi, che non sospende mai la sua azione, ha creato alla Turchia una situazione particolare, per cui tutte le nazioni progredite e ricche d'Europa vanno a gara a chieder concessioni per ferrovie, strade, porti, miniere, ad offrire cioè i mezzi per il risveglio economico delle provincie dell'impero che posseggono qualche ricchezza naturale. Sotto questa corsa alle concessioni ardono le cupidigie territoriali delle grandi Potenze europee, che hanno ciascuna una loro mira sul dominio della Mezzaluna? E sia. Ma, poichè la Turchia non possiede la forza militare necessaria per difendersi direttamente contro nessuno dei grandi Stati d'Europa, non è certo un regime d'ostruzionismo alle iniziative europee che può ritardare il giorno della sfacelo, dato che questo sia scritto nel libro del destino. Allora, a che pro mettere i bastoni fra le ruote a chi viene con milioni ed esperienza, a costruire ferrovie, scavar porti, assodar strade, mettere in valore terre e miniere, cioè a dare movimento al sangue nel corpo del paese! Anche con questo ripiego la catastrofe, se è fatale, non si evita: e intanto le risorse rimangono da sviluppare, le ricchezze naturali restano ignote e dormienti, le popolazioni impoveriscono e si disaffezionano, i tributi non rendono, cioè si accelerano i processi che possono determinare la rovina ultima, mentre non sarebbe impossibile che alla redenzione economica dell'impero succedesse il suo assestamento politico. Nessun paese come la Turchia ha avuto a sua disposizione i capitali e l'iniziativa europea in tanta concorrenza; dando regolarmente la preferenza al miglior offerente, e quindi eliminando ogni geloso e rappresaglie, l'impero potrebbe avere le opere pubbliche di cui abbisogna alle condizioni più convenienti. Rinunciare a questa situazione privilegiata, creando attriti ed ostilità con tutte le Potenze d'Europa, ed esaurendo nel mistero sforzo di inventar pretesti e dilazioni l'ingegno ed il tempo che il Governo potrebbe

impiegare utilmente nel normale riassetto del paese, è insensato e funesto.

Questo buon ragionamento non è mio. E' di un alto funzionario ottomano che mi onora della sua amicizia e delle sue conversazioni. Perfettamente occidentalizzato, il mio amico vede le cose dal lato giusto. Ma rappresenta un'eccezione: la sua voce grida nel deserto, se pur grida, perchè, essendo egli un filosofo gaudente, esperto conoscitore d'uomini, io immagino che, nei contatti col suo mondo ufficiale, aderisca alla dottrina imperversante, che convenga non fare e non lasciar fare, perchè non si accrescano le brame, perchè non si moltiplichino le cause d'intervento, perchè le provincie non escano da quel loro disperante abbattimento, per cui possono, come la Tripolitania, sembrare solitudini miserande, mentre sono chiusi giardini millenari.

Vedremo più tardi ciò che il capitale e l'iniziativa italiana siano riusciti a fare in Tripolitania, guadagnandosi il terreno palmo a palmo, in una lotta di tenacia e di perseveranza combattuta ogni giorno contro il sorridente e amabile malvolere ottomano. Ora mi basti dire che i varii vali che si sono succeduti al Castello, sono brillantemente riusciti ad impedire che anche una sola grande opera pubblica andassero in mani straniere, italiane o non italiane. Ciò che noi abbiamo fatto, come si vedrà, corre sulla frangia della libera iniziativa economica, e lascia stare l'organamento produttivo del paese su per giù com'era. Abbiamo stabiliti interessi rilevanti e predominanti, ma non ci fu permesso neppure d'intraprendere ciò che i francesi han condotto a compimento in Tunisia e gli inglesi in Egitto: che han potuto condurre a compimento, perchè erano in casa loro.

Così la Tripolitania, infissa fra quelle due floride colonie mediterranee, è in questo avanzato secolo ventesimo una mostruosità. Non possiede ancora un chilometro di ferrovia e di strada carrozzabile. Non ha un vero porto, in cui le navi possano attraccare e sentirsi al sicuro da tutti i venti. Il porto migliore, quello di Tripoli, è inaccessibile quando il mare è grosso. Molte volte le navi passano davanti a Tripoli e continuano la rotta, senza neppure lasciar la posta, perchè il pilota non osa uscire incontro all'arrivante. Esiste un cavo sottomarino che congiunge Tripoli con Malta, ma da lunghi mesi è interrotto per misteriose ragioni, e così Tripoli è isolata dal mondo, e un massacro di europei potrebbe compiersi nelle sue mura, senza che nessuno ne sappia nulla fino all'arrivo della prima nave. I viaggi all'interno, anche se le tribù sono calme, sono inibiti agli stranieri. Ciò che l'interno contenga, nessuno sa con precisione. Si parla di immensi giacimenti di zolfo, di nitrati, di fosfati, di ferro, di carbone: ma nessuna concessione è ancora stata accordata. I magri prodotti che la primitiva ed indolente agricoltura indigena può strappare al suolo sono colpiti dalle dure imposte che abbiamo veduto. Le esazioni sono costose e vessatrici. Ai vecchi gravami il nuovo regime ha aggiunto il servizio militare, estremamente odioso agli arabi, avidi di libertà, ed agli ebrei, amanti del pacifico vivere. Se si impianta una scuola d'arti e mestieri, si aumentano le decime del 2,50 per cento per tutta la popolazione. Una vera sicurezza, appena si esce dalle città, non esiste. La giustizia è amministrata in modo che il *bakseise* può compiere gli antichi miracoli. La salute pubblica non ha la più piccola cura. La popolazione di Tripoli vive accatastata in piccole case prive di fogne e d'acqua potabile. Una epidemia farebbe strage. Le spazzature delle strade, che nelle nostre città sono distrutte in forni crematori appositi costruiti lontani dall'abitato, qui formano l'unico combustibile dei forni da pane, sparsi a centinaia in tutte le vie. I pazzi sono tenuti alla catena, sul nudo suolo, nelle cantine dell'ospedale. Neanche la libertà civile e politica, che i Giovani Turchi si vantano di aver instaurato con la loro incruenta rivoluzione, ha in Tripolitania garanzie maggiori che ai tempi di Abdul Hamid. Viveva in esiglio in questa città un personaggio influente del vecchio regime, intimo del Sultano deposto, che la leggenda dice depositario dei famosi milioni hamidiani. Costui un certo mattino fu preso a viva forza dalla sua abitazione e trasportato ad Orfella, un oasi del deserto, a parecchi giorni di cavallo da Tripoli. La cosa si svolse senza mistero. Il Governo locale non credette di dare la più vaga spiegazione dell'avvenimento. Dei quattro deputati che la Tripolitania manda a Costantinopoli, non uno interrogò il Governo centrale su questa violazione del più elementare diritto umano, consumata alla luce del sole, in un paese che si dichiara costituzionale.

Questa è la Tripolitania nell'anno 1327 dell'Egira. Nessuno s'è accorto che si sia passati da un regime di oppressione e di sfruttamento, ad un regime di progresso e di libertà. La miseria che tormenta il paese, è la conseguenza logica ed inevitabile del malgoverno dominante.

Il campo dei poveri di Bu-Miliana è la conclusione necessaria di un sistema di inciviltà e di barbarie: è il frutto di cenare raccolto da un'amministrazione, che da quasi un secolo tutto prende alla disgraziata provincia, e nulla dà.

GIUSEPPE SEVIONE.

Peppino Garibaldi promosso generale

Roma, 16, sera.

Con un suo vecchio amico, di passaggio a Roma, il generale Ricciotti Garibaldi, ieri, a nostro records, ha rassegnato per quanto s'è andato dicendo intorno alle cose di Albania.

La signora Cosenza Garibaldi, vedova del generale ha preso l'iniziativa per un'ambulanza garibaldina.

Benedettamente interrogato, circa l'arrivo in Italia di suo figlio Peppino, egli ha risposto che egli lo attende al più presto. Il ritardo di questo arrivo è dovuto alle feste che a Peppino Garibaldi sono state fatte dal popolo messicano.

« In tale circostanza, — ha soggiunto Ricciotti Garibaldi, — ha ricevuto a Colon una spada d'onore ed è stato promosso generale... ».

Ricciotti sorrideva, dicendo, riferendosi a suo figlio Peppino. « Ecco in chi colsero il posto, giacchè da [illegible] che comanda Ricciotti, mentre egli è [illegible] ».

Domani, il generale [illegible] sera, colla sua famiglia, a Bra Piemonte.

Morte di un pittore del Risorgimento

Firenze, 16, sera.

Questa notte è morto il pittore Carlo Adamello. Aveva 86 anni. Giovanetto, combattè le battaglie del Risorgimento [illegible] e nel '59 fu aggregato allo Stato maggiore di Vittorio Emanuele II. Tornato in patria, dipinse parecchi quadri, alcuni dei quali di grande valore. L'Adamello apparteneva alla vecchia generazione di quegli artisti patriotti che amarono gloriare nell'opera d'arte le vicende migliori e maggiori del nostro Risorgimento nazionale.

La definizione dei partiti e i condottieri

Roma, 16, notte.

Dopo l'on. Giolitti, è partito l'on. Nitti, il quale ha lasciato Roma stasera, recandosi a Ischia per la cura delle acque di Casamicciola.

In politica regna un vuoto desolante. La smentita, diremo così, ufficiale della sostituzione dell'on. Sonnino come capo del Centro mediante l'on. Salandra, viene data stasera dal *Giornale d'Italia*, il quale definisce come « serpente di mare » la notizia di mutamenti nel campo dell'opposizione costituzionale, soggiungendo che tali voci non sono altro che manovre destinate a deviare, per opera dei giornali ministeriali, l'attenzione del pubblico da questioni moleste e scottanti.

L'*Avanti!* in un articolo intitolato: « Posizioni chiare », ritiene che, malgrado le smentite, sia il caso di discutere tali voci: « Questo affannarsi a discutere se Salandra abbia o no virtù di condottiero e possa meglio di ogni altro uomo interpretare l'animo dell'opposizione conservatrice — osserva il giornale socialista — è l'indice di un disagio in cui il blocco dei partiti del Centro e della Destra si trovano e non da oggi soltanto. Questi partiti sono venuti su dalla lotta contro il socialismo e la democrazia. La lotta è stata di blocco contro blocco, l'avvenire e il passato. Ora questi deputati conservatori si sono trovati in disagio alla Camera: i loro capi si erano avvicinati e stavano per avvicinarsi alla parte avversaria, l'Estrema, contro cui avevano lottato, divenendone alleati. Sonnino non aveva potuto resistere alle seduzioni della montagna e nel 1906 aveva fatto il suo Ministero col radicali e mercè l'appoggio dei socialisti, e poi Sonnino, che è un divorzista per intima convinzione, come potrebbe capitanare un esercito dove fossero Meda e Carnaggia, Cris e Cameroni? Poichè Sonnino, chi ben lo consideri, è sempre l'anima del Centro, la sua concezione è sempre centrale: stare lontano dall'Estrema di Destra e di Sinistra, respingere le loro formule politiche, evitare nel Governo gli urti politici più vivi per risolvere tecnicamente il nucleo centrale delle questioni, tale è da anni la sostanza del pensiero sonniniano. Nè miglior fortuna può aver Luzzatti, uomo di Destra, ma malvisto ai clericali; e, allora, — nota l'*Avanti!*, — Giolitti Sonnino e Luzzatti, tolto il Bertolini, che si conserva giolittiano anche in questa ultima fase del suo capo, come trovare un capitano alla falange che ha per avanguardia i « giovani turchi » di Gallenga, per fanteria leggera le pattuglie clericali e per grosso dell'esercito i moderati dell'Alta Italia? Ecco il problema dell'ora che volge. Che se anche Salandra, preconizzato capo della nuova concentrazione, dovesse essere deposto prima ancora della incoronazione, ciò non vorrebbe dire che il disagio non esista e che la ricerca di un interprete nuovo non prosegua affannosa. Ora sta per finire il periodo delle situazioni ambigue ed equivoche, transazioni con le minimalità parlamentari i mostruosi accoppiamenti di partiti dai loro ripugnanti. La vita politica si va modellando anche nell'Assemblea parlamentare sullo schema delle lotte che fervono nel Paese. A Destra i partiti conservatori, a Sinistra, alleati o disgiunti, i partiti della democrazia, e poichè quest'ultima, mediante una selezione, che sarà bene perseguir ancora, si va raccogliendo intorno a un'opera comune che dovrà culminare nella conquista del suffragio universale, è augurabile che dall'altra parte si faccia altrettanto e si costituisca intorno a un capo autorevole un gruppo logico e ben delineato ».

Le vacanze dei ministri

Roma, 16, mattino.

Ecco il programma delle vacanze estive dei ministri. L'on. Giolitti partirà ieri sera per Bardonecchia sarà di ritorno a Roma il 29 corrente, per assistere ai funerali di Umberto I e ripartirà immediatamente per il Piemonte. Il ministro degli esteri non prenderà alla Camera, a quando si assisterà, nessun nuovo provvedimento importante fino a che non sarà discusso il progetto di riforma elettorale.

Il ministro degli esteri Di San Giuliano è ad Antrodoco per la consueta cura delle acque. Egli dopo si recherà per qualche tempo a Vallombrosa. Questi hanno non sono in vista colloqui con reinanti o con uomini politici stranieri. Però qualche visitatore lo sarà di note con la cancelleria estera sia per l'incidente di Akaba, sia per la questione albanese, anche perchè a Antrodoco il ministro degli esteri è informato delle trattative che si svolgono fra Austria, Russia e Italia a proposito della sistemazione albanese.

Il ministro della marina Leonardi-Cattolica si tratterrà dalla capitale durante l'estate salvo per brevi gite per ragioni di servizio, cioè per fare visite ai arsenali, per assistere a varie alle esercitazioni della squadra. La prima gita del ministro avrà luogo per le esercitazioni che si svolgeranno nelle acque di Napoli. In vista delle numerose leggi approvate dal Parlamento il ministro della marina durante l'estate non ne presenterà altre, emanando soltanto la applicazione delle leggi già votate.

Il ministro della guerra Spingardi si assenterà per qualche giorno da Roma, ma sarà una breve assenza in vista del torneo alla capitale dove si tratterà fino all'epoca delle grandi manovre, alle quali interverrà col capo di Stato Maggiore. Durante le vacanze il generale Spingardi curerà l'applicazione delle recenti leggi votate dal Parlamento.

Il ministro di agricoltura Nitti partirà subito per Napoli donde si recherà a Ischia per una cura di bagni a Casamicciola. L'estate del ministro sarà specialmente dedicata a preparare l'assetto definitivo del progetto di monopolio delle assicurazioni. L'on. Nitti intende inoltre durante l'estate condurre in porto notevoli miglioramenti all'ordinamento del Ministero di agricoltura.

Il ministro delle poste Calissano, passerà le sue vacanze fra Roma e Alba. Si occuperà nell'estate dei servizi telefonici.

Il sottosegretario agli interni, Falcioni, è tornato stamane a Roma per sostituire a palazzo Braschi l'on. Giolitti. Falcioni si occuperà durante l'estate degli affari di ordinaria amministrazione e delle misure sanitarie per tutelare in ogni caso la pubblica salute che per ora si mantiene abbastanza buona, giacchè la mortalità media è minore che negli anni scorsi.

Il sottosegretario agli esteri, Di Scalea, rimarrà anni [illegible] Roma eccettuata una breve gita a Montecatini per la cura delle acque. Egli attenderà al coordinamento del Ministero degli esteri. Il sottosegretario alla guerra, Gallini, andrà in vacanza a settembre e passerà alcuni giorni a Montecatini e il resto del mese a Sestola.

Il Re a Racconigi

Racconigi, 15, sera.

Il Re, vestito della piccola uniforme di generale, accompagnato dal generale Brusati, dal ministro Martini, da Pinon di Revel, dal Duca di Fragnito, giunse, con treno speciale, alle ore 10.35. Venne ossequiato alla stazione dal sindaco, comm. Frumero, con cui il Re si trattenne a conversare affabilmente sulle condizioni igieniche e agricole del nostro territorio. Il Sovrano strinse la mano a tutte le numerose Autorità presenti, civili, militari, ecclesiastiche, e al deputato Carboso. Salì quindi, col seguito, nelle vetture di Corte, proseguendo nel Castello, vivamente acclamato dalla numerosa folla, delle rappresentanze estere, con bandiera, al suono della « Marcia Reale », alternato da tre Musiche, che fecero ancora una dimostrazione di affetto al Sovrano dinanzi alla cancellata del Castello Reale.

Faillères e Caillaux a Caen

Parigi, 16, sera.

Il Presidente della Repubblica accompagnato dal Presidente del Consiglio, Caillaux, e dal ministro della pubblica istruzione, Steeg, ha lasciato Parigi alle ore 11.25, dalla stazione di Saint-Lazare, recandosi a Caen, per assistere alla festa [illegible].

Un giornalista e Bismarck

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 16, notte.

Prendendo le mosse dalle recenti pubblicazioni biografiche, i giornali parlano lungamente di William Russel, l'inviato speciale del *Times* durante la campagna del 1870-71.

Merita di essere rilevato, tra gli altri, un episodio, che riguarda il periodo di attività professionale del celebre giornalista.

William Russel era a Sedan, a fianco del Kronprinz, e quest'ultimo, in persona, raccontò coi più precisi particolari e nel modo più commovente l'intervista di Napoleone III con Guglielmo, dopo la capitolazione. Ecco l'argomento di una bella lettera, e Russel non si lasciò sfuggire l'argomento. L'articolo ha un grande successo; è riprodotto da tutta la stampa europea; ma qualche giorno dopo la *Reuter* diramò un dispaccio con cui Bismarck smentisce il racconto del *Times* e dichiara che esso è destituito di ogni fondamento. Il Russel non poteva tollerare questo sfregio alla sua grande reputazione, e corse da Bismarck, che gli dichiarò:

— Io non ho mai autorizzato nessuno ad inviare questa smentita a mio nome.

— In tal caso, eccellenza — replicò Russel — io vado a telegrafare immediatamente alla *Reuter* per dichiarare che quella comunicazione non emana da voi.

Ma Bismarck soggiunse: — Ci sono talvolta degli inconvenienti quando si fanno delle dichiarazioni di questo genere.

E Bismarck continuò un lungo discorso che non riguardava più la domanda fatta dal giornalista. Ma questi non si fece trascinare nelle divagazioni e disse:

— Ciò che io ho di più caro al mondo è la mia reputazione, che per me ha la massima importanza: bisogna che quel telegramma della *Reuter* sia smentito.

Bismarck camminava nervosamente senza rispondere: poi aggiunse: — Io sono ora molto occupato. Venite domani in Cancelleria. Farò un'inchiesta su tutto ciò e ne riparleremo.

" Quell'imbecille d'un Kronprinz ,,

L'indomani, alle 11, il Russel si recò da Bismarck.

— Io non ho avuto occasione di parlare col Re — disse il cancelliere. Quanto a spedire un nuovo telegramma, l'argomento ha ormai fatto troppo baccano.

E Bismarck continuò facendo una dissertazione sulla necessità di essere discreti da parte di tutte le persone che vivono vicino alla Corte.

— Voi sapete — ribattè il giornalista — che avete spesso trattato con me argomenti importanti, senza che mai vi siano state indiscrezioni da parte mia.

Bismarck allora diventò furioso: — Quando sono con voi, io so che il vostro mestiere è di comunicare quanto voi sapete al mondo, e mi regolo di conseguenza! Potete raccontare tutto ciò che io vi dico, ma quando si tratta di quell'imbecille del Kronprinz, voi dovete essere più prudenti!

E il Russel che non perdeva la testa, rispose:

— Concludendo, eccellenza, voi mi autorizzate a pubblicare la vostra opinione sul principe reale?

— No, ho abbastanza! — gridò senz'altro Bismarck. — Ho concesso più tempo a voi di quanto ne concedo ai miei ministri ed alle teste coronate.

L'intervista finì senza che il Russel potesse ottenere la smentita. Per fortuna, in questa circostanza, il valoroso giornalista fu ammirabilmente sostenuto dal suo giornale. Il *Times* pubblicò un articolo di fondo per affermare che la smentita di Bismarck non aveva alcun valore. Ed il giornale aggiungeva: « Tutti conoscono il Russel e sanno come egli sia incapace di trasmettere una notizia od un racconto immaginario, mentre è noto come, talvolta, personaggi illustri, cerchino di rimediare alle loro parole con tarde smentite ed accusando di malafede il giornalista onesto che ha detto la verità ».

L'incendio del Castel Sant'Angelo è domato

Lodi, 16, sera.

Soltanto nelle prime ore di stamane l'incendio del Castel Sant'Angelo Lodigiano potè essere isolato, ma il fuoco divampa ancora sulle rovine.

Della magnifica costruzione poco rimane; potè tuttavia essere salvata la sala d'armi. Le altre raccolte di antichità sono perdute, così pure più nulla rimane del selfficio Colombo annesso al castello che fu preda del fuoco.

Per la elezione dei rappresentanti del personale ferroviario

Roma, 16, sera.

Un ordine di servizio della Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato dispone che le elezioni per la nomina dei rappresentanti del personale di cui all'articolo 12 della legge 13 aprile 1911 abbiano luogo nei giorni 29, 30 e 31 luglio e 1 agosto 1911, secondo l'ordine che sarà fissato per ciascuna sede di votazione dai funzionari competenti.

Il citato articolo 12 istituisce, come è noto, una rappresentanza del personale appartenente all'amministrazione delle Ferrovie dello Stato col mandato di presentare ed esaminare col direttore generale tutti gli argomenti relativi agli interessi materiali e professionali collettivi degli agenti. A tale effetto il personale stabile e in prova, eccetto quello dei primi due gradi, è diviso in categorie, ognuna delle quali ha un rappresentante e un supplente da eleggersi fra il personale in attività di servizio della categoria stessa. La durata in luogo mediante elezioni in doppio grado, con voto plurimo, a seconda dell'anzianità. I rappresentanti si riuniranno in conferenza plenaria col direttore generale due volte all'anno. Per gli argomenti interessanti uno o soltanto alcune categorie, il direttore generale potrà riunire i rispettivi rappresentanti in conferenze speciali.

L'esposizione internazionale d'igiene

Roma, 16, sera.

All'Associazione Internazionale d'Igiene Sociale, per la quale si stanno preparando nei pressi di Castel Sant'Angelo, dei Padiglioni speciali, hanno aderito la Francia, la Spagna, la Bolivia, il Principato di Monaco, ecc.

Sono a buon punto le trattative con le organizzazioni locali e per avere a Roma gli espositori di Dresda e di Torino nel prossimo novembre, quando cioè queste esposizioni saranno chiuse. La Mostra sarà inaugurata nel novembre prossimo venturo e durerà sei mesi, ed i proventi saranno devoluti alla lotta contro la tubercolosi.

Le onoranze di Casale all'on. Battaglieri

Casale Monferrato, 16, notte.

Oggi ha avuto luogo il banchetto offerto dagli elettori di Casale all'on. Battaglieri, sottosegretario alle Poste e Telegrafi.

Il banchetto è stato imbandito nel cortile del collegio Trevisio, ornato di piante e bandiere, coperto da ampi tendoni e arieggiato da numerosi ventilatori. Le tavole erano disposte in lunghe fila parallele, ognuna di esse, capace di 70 commensali. Il numero dei coperti era di 1097. Mentre cominciano ad arrivare i commensali da un'occiliata alle adesioni e ai telegrammi pervenuti. E' impossibile citarli tutti; ricorderò soltanto i telegrammi o le lettere di adesione degli onorevoli deputati Amici, Bari, Alfredo Baccelli, Bertolini, Celesia, Mendaia, Cottafavi, Cappelli, Datteo, Camerini, Bruniati, Di Sant'Onofrio, Montù, Amissi, Scellingo, De Luca, Bianal, Bignami, Negrotto, Sanarelli, Daria, Di Saluzzo, Pozzi, Marsaglia, Di Cambiano, Calisse Rava, Cavagnari, Raggio, Orlando V. E., Da Como, Guarnieri, Podestà, Cirmeni, Faja, Fusinato, Cao Pinna, Rubini, Giovanelli, Olavi, Carlo Ferraris, Balielli, Vaccaro, Bozzi, Bianchi Leonardo, Romussi, Alberini e altri moltissimi; dei senatori Doria, Borgatti, Rossi Teofilo, Tarditi, Bettoni, De Medici e altri e infine di tutti i ministri e sottosegretari di Stato e del presidente della Camera.

Un elegante carnoncino, recante i nomi di tutti i convitati, indica il posto a ciascuno assegnato e all'interno il menù preparato dai maestri dell'arte culinaria. La banda municipale allieta il convegno.

Alle 13,30 entra l'on. Battaglieri, accompagnato dall'on. Calissano, che improvvisamente ha voluto prendere parte alla manifestazione data all'egregio suo collaboratore. Al tavolo d'onore siedono, ai lati dell'on. Battaglieri le principali notabilità: l'on. Battaglieri ha alla sua destra il ministro Calissano e il sindaco di Casale, a sinistra il senatore conte Biscaretti di Ruffia e il senatore Bertetti.

Il pranzo è cominciato alle 13,30. Al dessert l'avv. Lauara legge il fascio delle adesioni pervenute. Prendono quindi la parola e uno portano all'on. Battaglieri un saluto di affetto e di ammirazione: il sindaco di Casale avvocato Cavallini, il generale senatore Tournon, l'on. Maggiorino Ferraris, che porge il saluto dei colleghi presenti e parla come ex-ministro delle Poste e come rappresentante della Camera. A lui seguono l'on. Bersarelli e il commendatore Vercellotti. Uno squillo di tromba ripetuto parecchie volte, dà il segnale che la parola è all'on. Battaglieri. Questi sale su di una sedia e con voce squillante al domanda se basta la vita di un uomo anche se operosa a pagare il debito di riconoscenza che egli ha verso tutti gli intervenuti. Vorrebbe inviare un saluto ad uno ad uno a tutti i presenti, ma è nell'impossibilità di ciò fare: riconosce come l'odierna manifestazione non sia di simpatia personale, ma debba essere attribuita alla approvazione della sua odierna condotta politica; ringrazia i membri del Governo che inviarono la loro adesione al banchetto e particolarmente il ministro Calissano che volle onorare di presenza la riunione. Ricorda come l'on. Calissano dalla tribuna parlamentare lo chiamava or non è molto, suo fraterno collaboratore e loda dell'opera del ministro delle Poste: si compiace di vedere in questo momento i funzionari stringersi intorno ai loro capi, dimostrando come in armonia sia sempre fra essi in modo esemplare e dice che sono così i pubblici servizi possono essere disimpegnati; ha parole di affetto per i colleghi della Camera e del Senato; rivolge un caloroso saluto alle minorità locali guadagnate e militari alle Associazioni intervenute. Quindi, una calda parola manda ai suoi elettori qui convenuti, ai suoi concittadini il proprio saluto con la speranza che la fiducia affettuosa riposta in lui e che forma tutto l'orgoglio della sua vita non abbia mai a venir meno. Dice di non fare un discorso politico perchè questo compito è riservato ad altri e si limita a ricordare il programma col quale il Ministero si presentò al Parlamento. Accenna alle Esposizioni di Roma, di Torino e di Firenze, che sono la prova della marcia trionfale fatta dall'Italia in questi ultimi 50 anni. Brinda infine al Re, all'avvenire del popolo italiano, alla fortuna inseparabile del Re e del Paese. (*Applausi vivissimi*).

Si alza quindi a parlare il ministro Calissano. Egli dice di essere venuto a Casale non per parlare, ma per assistere alla festa ordinata in onore dell'on. Battaglieri: la sua presenza fu inspirata dal desiderio di associarsi all'omaggio degli elettori e dei colleghi di Battaglieri di cui ricorda con speciali parole di lode non solo l'antica colleganza e la fraterna collaborazione, ma la profonda e sincera amicizia. Si compiace di vedere così universalmente apprezzate le qualità dell'uomo. Chiude con un saluto a Casale e con parole di ringraziamento per la bella dimostrazione fatta all'onorevole Battaglieri.

La riunione del suo discorso è salutata da calorosissimi applausi. Al suono della Banda municipale si levano le mense e mentre l'on. Calissano parte alla volta di Torino, un imponente corteo di popolo accompagna, acclamando, l'on. Battaglieri alla sua abitazione.

Particolari inediti sulla morte della regina Maria Pia

Roma, 16, notte.

Il *Corriere d'Italia* pubblica dei particolari inediti sulla morte della regina Maria Pia, particolari aventi, dice il giornale, da fonte attendibile.

Il mattino del 23 c. s. Maria Pia era già gravissima. Quando giunse suo figlio e la regina Amelia, non fu in grado di riconoscerli. Nella camera si trovavano la regina madre, la marchesa di Villamarina, il duca di Oporto, la regina Amelia, una fedelissima cameriera della regina Maria Pia, Mons. Brielli giunse e Stampini, quando la regina Maria Pia si è spenta, quando la regina Maria Pia si è spenta, quando la regina Maria Pia si è spenta in istato di assopimento. Si sperava trovare un istato di assopimento. Si sperava che si fosse ripresa e sembrò che tale speranza avesse agito sullo stesso medico curante. Il medico curante, Porcile monsignor Brielli, prefetto della regia basilica di Superga, fu tanto attendere qualche tempo in una sola stanza. Ma il male galoppava: a un tratto si corre dal medico e lo si chiama. La malata sembra avvicinarsi al passo estremo. Il monsignore si avvicina al capezzale della malata che sta per ritrovare il passo estremo e le amministra, sotto forma di unica unzione, l'olio santo. La fedelissima cameriera della regina le asciuga il sudore sulla fronte. Il sacerdote unge la morente con l'olio santo nel mentre la cameriera le inumidisce le labbra rose. La morte si avvicina: si sente un rantolo affannoso. Mons. Brielli si mette sopra un inginocchiatoio a pregare. Gli si avvicina la regina Amelia e gli susurra all'orecchio:

— Io non so parlare in italiano.

— Parlate, parlate in francese, vi comprendo perfettamente — risponde il sacerdote.

— E' valida l'assoluzione che le avete data?

— Certamente, la chiesa ce lo insegna, è valida.

— Bene, io sono contentissima: sono più tranquilla adesso.

La regina Margherita, che intanto si è accorta del colloquio, si avvicina anch'essa e rivolta alla regina Amelia conferma col capo quanto ha detto mons. Brielli. Questi legge le preghiere dei morti alle quali rispondono la regina Amelia e il duca di Oporto. Nel nella camera si fa un grande silenzio. Mons. Brielli osserva ancora la morente. Questa chiude gli occhi in [illegible]. Quindici lo segno che è spirata. Il colore diviene di un giallo intenso: gli umori del fegato si sono sparsi attraverso il sangue. La cameriera spagnola guarda a lungo e bacia la sua regina. Il fatto che la morente non ha potuto ricevere i sacramenti, con la piena conoscenza di quelle che si faceva, sembra aver fatto crescere l'affanno nelle persone che le stavano intorno ad assistere. La marchesa di Villamarina si rivolge anch'essa a mons. Brielli per sapere se il Sacramento somministrato in quelle condizioni giovi alla morente ed egli le assicura la validità e le espone il principio teologico a tale riguardo.

Leoncavallo musicherà l'inno a Dante di Pascoli

New York, 15, sera.

Il maestro Leoncavallo ha accettato di musicare l'inno che Giovanni Pascoli comporrà in onore di Dante, per la Colonia italiana di New York, in occasione della inaugurazione del monumento al divo poeta, che sarà qui inaugurato il 12 ottobre 1911, per iniziativa del giornale « Il Progresso Italo-Americano ».

L'ultima tappa nell'Adriatico della Crociera marittima
Da Bari a Brindisi

(Dal nostro inviato speciale)

Brindisi, 16 notte.

Abbiamo lasciato il calmo bacino di Bari stamane, alle 7,45, quando tutti gli altri se ne erano andati, anche il nostro veloce amico *Eolo*. *Euro* può lasciar partire tutti, meno *Eolo*.

A bordo di " Turo ,,

Così, virato il molo, ci gettiamo alla rincorsa del piccolo fuggitivo che, da bravo scolaro in vacanza, scappa con la sua massima velocità per non lasciarsi prendere. *Euro* fila a venti nodi all'ora. Il fuso di acciaio vibra come la corda d'uno strumento, al gioco delle macchine ed alla pressione dell'acqua che affluisce ai suoi fianchi grigi e sottili. La mattinata è ancora una volta buona, dopo il brontolio dei primi giorni. Il tempo assiste la crociera, però il cielo è nuvoloso, pesante, triste. Una scarsa brezza soffia da settentrione, sommovendo leggermente il mare oleoso e grigio-azzurro, così da imprimere al cacciatorpediniere un lieve rullio; ma ormai gli autoscafi si sono fatti fieri lupi di mare e possono accogliere con piacere l'invito cortese dell'Adriatico ad una placida danza, come una meritata distrazione alla monotonia della navigazione in bonaccia. Bari, colpita da un raggio di sole, emerge bianchissima dall'acqua e silenziosamente impicciolisce e arretra nella lontananza.

Avvistiamo *Eolo*, che fugge, sempre veloce, ballando sul suo corpo lungo, sinuoso, agilissimo, contro l'onda, quasi a volersi celare ai nostri sguardi. Lo inseguiamo con la nostra frenetica velocità, lo raggiungiamo, ci piantiamo avanti a lui mandandogli un lungo muggito con la sirena, accorato come il rimprovero materno.

La costa è verdissima, bassa, solitissima di casucce candide e fugge via come la *pista* di una cinematografia. Il paesaggio non è più quello di ieri: sono mutati i suoi elementi essenziali: alla vite si è sostituito l'ulivo ai estensioni infinite, sopra una piega dolce che rivela tutto ciò che gli uomini hanno fatto sulla sua epidermide, ma si solleva improvvisa, come un'erta, in una collina rapida, alta trecento metri, che corre parallela, improvvisa alla costa per lunghe miglia, celando col suo dorsale il retroterra.

Torri ed ulivoti

Non passa più avanti ai nostri occhi la lunga processione di cittadine bianche che ci danno la mano da un promontorio all'altro. I centri abitati sulla costa si fanno rarissimi. Fra Bari e Brindisi appena due città si sorridono dalla spiaggia: Nola e Monopoli: città e villaggi preferiscono dar la scalata al dorsale lunghissimo, pianeggiante come una morena ed accoccolarsi in una conca all'ombra degli ulivi, o gettarsi a cavalcioni di un'altura, così da abbracciare collo sguardo il mare e la pianura.

Ciò che viene in vista dal mare sono piccole cose disperse, torri delle antiche lotte contro i Saraceni con nomi curiosi, come Torre Carnosa, Torre Pelosa, Torre Ignazia; vecchi conventi abbandonati, come l'Abbazia di San Vito, fatta ad archi e colonne in un'adorabile pietra gialla consunta dal tempo; pagliari in muratura che han mutato forma: non sono più a cupola, ma a cono appuntito; strani edifici complicati, cinti di muro ed irti di sopraelevazioni, cui un il caseggiato di Santo Stefano, che fa pensare ad un *caravan serraglio*; tutto un pulviscolo di forme più arabe che italiane, segni viventi ancora del poderoso influsso esercitato su questa costa dall'elemento saraceno-pollaiuno.

Il solo villaggio costiero di questa tappa è piantato solo, su di una rupe che precipita in mare, rossa, fosca, tutta scavata di tane e grotte maestose, entro cui l'acqua si aggira intaccando e corrodendo la pietra con la sua salsedine, senza posa, fino a che tutto non crollerà come un castello di legname, senza fondamenta, travolgendo il villaggio nell'abisso.

Polignano ha un minuscolo rifugio per lontane, inglobato in una depressione dalla rupe che lo porta ed il suo nome è in armonia con il destino che pende sul povero borgo condannato. Si chiama Cava della Paura.

Un lembo di città orientale

In direzione di prua, lontana, fluida, sommersa di campanili di cimitero e di fari, appare Monopoli: è una visione di bellezza fantastica; sembra un lembo di una fantasia orientale, che si svegli al sole, ma avvicinandoci constatiamo che la lontananza e la luce interposta del mattino, hanno creato un incantesimo che la nostra velocità distrugge minuto per minuto, finchè non raggiungiamo Monopoli, e vediamo che il nostro lembo d'oriente è la solita cittadina pugliese, serrata, bianca, irta di chiese e di torri, intorno a cui si stringono casatte a terrazzo basse e senza finestre. Mentre varchiamo Monopoli, superiamo anche *Nochette*, partita molto prima di noi, che naviga sotto la vigilanza del *Freccia*, alla sua andatura bella di otto miglia, non accresciuta di molto dal fiocco che il pilota ha spiegato per utilizzare la brezza di poppa.

Eolo si porta vicino alla bruna compagna e lascia indietro in un baleno quattro gentiluomini veneziani che viaggiano nell'*Eolo*, i quali sollevano sguardi verso il nostro ponte di comando e ci guardano con orgoglio, come per dire: « Sicle soddisfatti del vostro pupillo? ». Sono bizzarri tipi questi navigatori; sembrano gentiluomini del vecchio tempo goldoniano risuscitati e inseriti ad un *royal yachting club*. Adorano il loro *Eolo*, e non lo abbandonano un istante. Nel breve quadrato di poppa, dove c'è posto per due, stanno pigiati tutti quattro, sorridenti e felici al sole o alla pioggia; non hanno sentito mai il bisogno di fare una tappa più comodamente, a bordo di un cacciatorpediniere o altro motoscafo più ampio. Arrivarono a Roma così, legati in mazzo come asparagi, gloriosi di aver partecipato alla vittoria il canotto più regolare fra i veloci, e il più veloce fra i veloci.

Dopo Monopoli ci stacchiamo dalla costa che fa un'ampia insenatura e mettiamo la prua sul faro di Capo Gallo, dietro cui si apre il porto di Brindisi.

Perdiamo la vista minuta della costa, ma perdiamo poco. Gli ulivi sono cessati, la terra s'è fatta nuda, pallida, triste e solleva di quando in quando aride gobbe calve all'ardore dei meriggi.

Quando raggiungiamo l'altissimo faro di Brindisi, tre o quattro altri fari balzano in aria seguendo le aperture dei canali sinuosi, che portano le navi nel cuore profondo e segreto dell'unico bel porto naturale dell'Adriatico nostro.

Brindisi

Brindisi, ginlognola e bassa, è come la testa su cui sono inserti i due corni d'acqua che formano le due braccia del porto.

Ad una finchina, presso lo scalo ferroviario, è ormeggiato un vapore inglese, che aspetta la Valigia delle Indie, per portarla domani a 21 miglia all'ora a Porto Said. Alcuni grandi vapori italiani hanno issato in nostro onore il gran pavese. Da uno all'altro corno del porto guizzano torpediniere basse, grigie, formidabili, stanno alla fonda vicine e allineate come drappelli di soldati, avanzolando la fiera piccola bandiera guerresca di prua.

Gettiamo l'ancora presso il fossureggiante giardino del Consolato inglese e scendiamo dal canotto, che ci porta a terra per la prima volta con molta tristezza, perchè sull'*Euro* non ritorneremo più! *Euro* domani se ne va con gli altri cacciatorpediniere della squadriglia, ai tiri di Golfo Aranci, e ci cede ad un altro confratello che non conosciamo ancora, e ciò ci affligge, perchè ormai amavamo *Euro* un po' come la nostra casa e i suoi ufficiali e i suoi marinai come incomparabili amici d'infanzia.

P. B. S.

Un comizio a Bologna per la bonifica renana

(Per telefono alla Stampa)

Bologna, 16, notte.

Stamane ha avuto luogo il grande corteo-comizio « pro bonifica renana », promosso dalla Federazione dei lavoratori della terra, al quale hanno partecipato oltre 20 mila persone, con 500 bandiere.

Alle 10 precise un lungo corteo composto dei deputati e consiglieri provinciali delle provincie di Bologna, Ferrara e Ravenna, di un centinaio circa di municipi coi propri gonfaloni, delle rappresentanze di tutte le Camere del lavoro, di tutte le Leghe e Circoli socialisti, della Federazione nazionale dei lavoratori della terra, delle organizzazioni del Ravennate, della Federazione delle Cooperative, oltre il Consiglio delle Cooperative delle tre provincie e delle Società operaie di mutuo soccorso, ecc. ecc., si è messo in moto e percorrendo le vie Indipendenza

Sotto la croce

(Nostra corrispondenza particolare)

Vienna, luglio

Si potrebbe credere che i cittadini di Vienna, come molti popoli austriaci, siano profondamente devoti. In molte vie silenziose dei vecchi quartieri, su per le scale delle case, agli alberi dei viali, nei crocevia dei boschi a torno Vienna, ci sono crocifissi, piccole statue di santi, immagini di madonne dolorose: ignote mani le inghirlandano ogni giorno di fiori freschi e un lume vi arde sotto lentamente, come nelle cappelle votive. Nessuno trascura per via gli atti della fede. Passando dinanzi una chiesa o una croce, le signore si segnano e gli uomini si scoprono divotamente. In qualche vicolo più tranquillo c'è anche un piccolo altare con un banco rustico: la gente che va e viene, assorta negli affari, si ferma un attimo, s'inginocchia e prega. V'è in tutto ciò una vecchia poesia risalente e ingenua, così estranea ad una grande città di traffici, che vi sorprende. Vi sembra che un immenso fervore ascetico di una età sopravvissuta arda nell'anima viennese. Esso è in tutto il popolo, dal piccolo borghese al gran signore. Avete la rappresentazione tipica di queste universalità religiose nelle processioni che inondano spesso le vie di Vienna. Allora, insieme alla plebe, gravi uomini solenni, insigniti della più alta onorificenza, signori della nobiltà, vecchi dignitari di Stato, studenti dell'Università, in abito nero e guanti bianchi, il cilindro in mano, vanno lenti in fila, cantando in coro, col naso scuro e il rosario dietro i vessilli e i quadri sacri: pingui cavalieri austeri soffiano nei corni e nelle trombe: sotto il baldacchino di velluto rosso, il «Santissimo» passa fra una scorta d'onore di soldati, col fucile a *bilanc-arm* e un ramoscello di quercia infisso come una penna sul *kepi*. La vita cittadina si arresta. Tutta Vienna si trasforma per la grande preghiera pubblica. Sulle strade è distesa un immenso tappeto d'erbe e di fiori. Nei crocevia piccoli altari improvvisati splendono al sole i loro candelabri d'oro. Il vescovo vi si indugia a pregare e la folla tutta a torno inginocchiata sui marciapiedi, sotto lo sventolio delle bandiere, accompagna con un lungo mormorio ossequioso le preghiere: poi, nel fumo dell'incenso, si leva contro il sole l'ostia sacra, le voci tacciono, e sul silenzio attonito della folla prostrata tuona una salva di cinquanta colpi di fucile sparati dalla scorta d'onore.

Fino a pochi anni fa nella processione del *Corpus Domini*, cui partecipano come a un Consiglio di Stato tutti gli Arciduchi e i ministri, si vedeva anche l'Imperatore, curvo e lento, col capo scoperto e il cero in mano: dinanzi gli altari s'inginocchiava anch'egli su un cuscino, in mezzo alla strada, e sgranava devoto il rosario. Lo stesso giorno, per un'antica consuetudine, nel duomo di Santo Stefano, egli lavava pure i piedi ai dodici vecchi più decrepiti di Vienna, come Cristo fece con i suoi apostoli. Adesso la buona cerimonia si è sospesa, solo per la vecchiaia di Francesco Giuseppe, che ha bisogno di riposo, ma rivivrà con il nuovo Imperatore. Si sa che la Casa degli Asburgo è assai devota. La nobiltà austriaca non è meno bigotta. Il suo pensiero è tutto inquadrato della Chiesa. Affida ai Gesuiti i figli, perchè ne facciano dei buoni cattolici superstiziosi e degli italofobi intolleranti: e, i giorni di gala, riceve nelle sue sale, come gran personaggi, gli abati azzimati che parlano di romanzi e sorridono alle belle dame scollate. La sua mondanità si associa perfettamente con la croce. Quest'anno, nella chiesa di Sant'Anna, dove due volte la settimana i padri Berteau e Pernin predicavano in perfetto parigino, si deva tutta convegno, come in uno dei migliori ritrovi dell'eleganza: mentre, nelle chiese popolari, un'altra folla plebea si stipava per ascoltare quelle strane prediche viennesi da parroco campagnuolo, che riassumono in una cronaca periodica gli avvenimenti della settimana, parlano del sindaco e di Dio, del diavolo e degli Italiani e piangono sulla miseria del Papa prigioniero. Nelle sue espressioni esteriori la fede popolare è anche battagliera. Alla porta di molte case di città e di campagna si scopre spesso un curioso cartello che dice: «Da affittare solo a famiglie cristiane». Ma questa appassionata cristianità, che è così poco tollerante con gli ebrei, sa anche affrontare il martirio. I tre giorni che precedono Pasqua si usa osservare uno scrupoloso digiuno. La sera della vigilia di Pasqua, quest'anno, una signora cadde estenuata per via. Corse un medico, esaminò l'inferma, gridò sorpreso: «Questa donna ha fame!». Fu portato un cordiale. La signora scosse il capo, mormorò con un sorriso d'agonizzante: «E' peccato!», e lo rifiutò.

Non certo tutti i cittadini hanno tanto volontario spirito di sacrificio: ma la pietà è sempre ben custodita. Quella impalpabile, piccola e immensa cosa che si chiama coscienza, dove non scende il bisturi e non si usa stipulare trattati di commercio, ha sempre occupato in Austria i laboratori delle università e i governi e viene disputata anche oggi, brano a brano, dalle autorità civili e militari, che la governano gelosi con gli articoli di legge e coi soldati, come la migliore provincia della terra promessa. Ciò può spiegare perchè in Austria, come in molti innocenti trattati di filosofia, si distingua fra ciò che è uomo e ciò che è principio. Tra i principi rispettati dallo Statuto c'è anche quello della libertà religiosa: però se l'uomo ne fa uso ci rimette la sua libertà personale e va in prigione. Ne ha fatto l'esperienza un po' malinconica, fra tanti, un pianista olandese protestante venuto a Vienna per un concerto. Dopo la serata, uscendo da teatro, fu arrestato in massa e condotto in Polizia. L'avevano veduto nella giornata assistere impassibile, senza scoprirsi, al passare di un piccolo corteo di preti che recava il Viatico. Non potè essere salvato: fu condannato al carcere per offesa alla croce. Questi episodi si ripetono una volta al giorno. Ci sono sempre a torno le croci vigili custodi del culto che denunciano implacabili questi empi reati *del cappello in testa*. Non giova spiegare che si è ebrei o musulmani. La croce cattolica è sopra tutti. Si diceva già così nel sedicesimo secolo, quando, pochi anni dopo che i Gesuiti erano penetrati in Austria, si bruciava alle porte di Vienna, insieme a molti compagni che non s'inchinavano alla croce, Baldassare Hubermeyer, e gli si spargeva della polvere esplosiva nella barba, per «facilitare la morte». L'anno scorso a Cracovia una vecchia ebrivendola ebrea lo ha ancora imparato con una sua triste avventura. Aveva comperato come carta straccia dei vecchi giornali pubblicati da un convento di Gesuiti e rimasti, come avviene spesso, senza lettori. Un giorno entra nella sua bottega il carnefice della Galizia a comprare qualche legume. La donna, ignara, incartoccia la merce in uno dei giornali dove era stampata una testa di Cristo: ma il cliente, singolare tutore del figlio di Dio, la denuncia e la manda sul banco degli accusati a sentirsi condannare a tre settimane di carcere per insulto alla religione.

Tutto ciò serve bene per la propaganda. La quale però non si serve solo di questi sistemi terroristi, che sono cosa d'altri tempi. E' anche allegra, intima, alquanto indiscreta e piccante: come può desiderare un viennese autentico, che ama, insieme alla croce, anche gli scherzi un po' impertinenti ed equivoci dei giornali umoristici. Le intenzioni sono pie: e questo spiega tutto. In certe prediche di Vienna, chiamate *Mädchen*, riservate alle signorine, alle signore e anche alle vedove, per la loro educazione su qualche indefinibile mistero, si davano delle spiegazioni così interessanti che molti uomini per sentirle si travestivano da donna, arrischiando per la loro audacia anche il carcere. Con le stesse oneste intenzioni una volta nella *Votivkirche*, fu distribuito gratuitamente a tutte le signore e le giovanette un opuscolo, destinate all'istruzione della sposa. In testa al libro era scritto che esso aveva avuto la licenza delle superiori autorità ecclesiastiche. Si trattava di qualche cosa di eccezionale originalità. Un giornale socialista, la *Volkstribüne*, ci trovò delle notizie così curiose, che ne pubblicò integralmente, senza commenti, tutto un capitolo dedicato ai doveri e ai peccati del matrimonio, e s'ebbe con sorpresa una confisca dal procuratore di Stato per reato contro il pudore.

Questo severo giudizio dell'ottimo funzionario di Stato non deve però certo lasciarvi credere che a Vienna si trascuri di tutelare i buoni costumi dei cittadini. Ci sono per essi molte leggi speciali e molti regolamenti. Per esempio: nelle scuole di pittura è assolutamente vietato alle signorine e anche alle signore di copiare il nudo anche se possono studiarlo molto da vicino, col permesso dei regolamenti municipali, nel *Gänsehäufel*, i bagni pubblici del Danubio, che sono per questo, come è naturale, uno dei ritrovi più frequentati. A Vienna e in tutta la Bassa Austria un nuovissimo ordinamento vieta anche alle maestre di prendere marito, per nascondere all'innocenza dei loro discepoli l'origine della vita. Tali leggi, che comprimono alquanto quella libertà elementare dei cittadini di cui Rousseau disse che è data da Dio, e che le autorità austriache moltiplicano con una prodigalità inquietante, sono forse a qualcuno eccessive e hanno dato occasione alla stampa cosidetta liberale del paese di affigersi ancora una volta sul regime clericale dell'Austria. Ma un gran personaggio ha detto: «Bisogna salvare la morale cristiana».

Veramente qualcuno se ne è accorto. La morale di Vienna e dei dintorni è molto simile alla pelle dei camaleonti: cambia colore secondo le circostanze: ha parecchi anche bianca quando è nera. C'è in fondo all'anima di questo popolo, il quale onora le immagini dei Santi come se stesso, un'allegra corruzione disinvolta, che si cancella perfettamente con le buone regole cristiane, praticate ad ogni momento per le vie di Vienna. Certo bella signora borghesi, anche con prole, si segnano con molta umiltà, quando passano in tranvai dinanzi una chiesa: ma, scendendo nei quartieri più eccentrici, si gettano nelle braccia di un amico clandestino. Le domestiche, che decorano le cucine con il ritratto del Papa o digiunando la vigilia di Pasqua e vituperano gli ebrei che sono infedeli, allietano con prodigalità le sere dei soldati e alternano sistematicamente i bilanci delle spese, d'accordo coi piccoli rivenditori, che hanno la croce piantata in alto sul loro trofeo di barattoli e di scatole.

E' una morale strana e allegra, per cui Vienna merita di essere ricordata, oltre che nella storia dei santi, anche in quella di Afrodite. Vi può stupire, ma nel paese è naturale. E' anche naturale, per esempio, che molti compositi ecclesiastici venerino per abitudine invece che il Santo Alcinio, il Dio pagano dell'Amore.

Si è fatta in Galizia una constatazione curiosa: ogni parroco ospita nella sua casa due o tre nipoti, che si rinnovano periodicamente. In molti conventi dell'Austria si trovano dieci o dodici donne, nè vecchie nè brutte, occupate nei servizi domestici. A Roma tutte queste cose si sanno. Sono venuti anche talvolta eminenti prelati a far delle inchieste severe, ma senza alcun risultato. Il popolo non se ne meraviglia. Il prete accusato dinanzi il vescovo di troppa temporalità, ha di solito i suoi più fieri ed entusiasti difensori nei suoi parrocchiani, che tacciono e respingono la denuncia. Essi rispettano e coprono il loro prete come la suprema autorità. E così spiega tutto. In Austria il dominio della Chiesa ha ancora sorbato quell'autorità spirituale e dogmatica, che la mette fuori degli uomini, in un mondo superiore e intangibile. Non si giudica il prete: lo si ubbidisce. Egli s'impone alle coscienze non con il blando misticismo servo della preghiera, ma con l'impero della sua autorità, riconosciuta e sanzionata dallo Stato. Egli è signore da per tutto: alla Corte, nelle sale della nobiltà, come fra la piccola gente cittadina e campagnuola. I confessori degli arciduchi e gli abati precettori dei principi e dei conti spadroneggiano fra i loro eminenti fedeli, come il parroco di un villaggio governa da piccolo re dispotico i suoi contadini. Nelle campagne si bacia ancora devotamente la mano al prete, e in un villaggio vicino a Reichenberg si saluta ancora con la stessa umiltà perfino la cuoca del parroco, quando compare sul mercato.

Queste abitudini illuminano, nella loro viva realtà ciò che è veramente l'ostentata devozione di tanta parte del popolo austriaco: un arido bigottismo: null'altro. Dietro i segni esteriori, dietro le formule torrene della fede, non c'è quasi mai nulla di vivo, non palpita un'anima veramente religiosa. Questa fede non è che un involucro, che inquadra e comprime il pensiero, ma non si fonde essa stessa nello spirito. Essa è semplicemente come un vuoto convenzionale. Le feste religiose più ingenue e infantili, a Vienna, sono accompagnate per abitudine da piccole orgie profane. Alla cresima e alla prima comunione, i bimbi tutti vestiti di bianco, dopo la loro preghiera, sono condotti per la città in *fiaker*, con tutta la famiglia: poi siedono stanchi in una birraria, insieme al cocchiere, e guardano gli uomini che si ubbriacano di birra e cantano allegri, fino a notte tarda, delle canzoni oscene. Ma sono vestiti di bianco, hanno intrecciati i mughetti nei capelli, e la gente per via può vedere che la loro famiglia onora la Chiesa. Il prete non domanda di più. Gli bastano le non esteriori, le riverenze e le processioni, che gli provano e gli mantengono ogni giorno il suo dominio sul popolo.

Una tale degenerazione della fede religiosa, caratteristica del regno terreno della Chiesa, accompagna da per tutto il cattolicismo politico. Si ritrova appunto in Austria, dove il prete fa ancora della politica viva, quotidiana, dal pulpito e sulla strada, e stringe nel suo pugno tutto il governo. Ed ha un suo grande significato. Essa è il sintomo di un movimento che attraversa tutto l'impero e affaccia un formidabile problema politico e sociale. Sta alla base del paese. Non si può comprendere bene l'Austria senza lo studio della sua Chiesa e del suo regno sterminato: uno studio oggettivo che raccoglierà nei prossimi giorni la nostra attenzione.

VIRGINIO GAYDA.

A tu per tu con un "boxeur,, negro

Ecco: sapevo che avrei trovato un negro molto malvisto, che parla tre o quattro lingue, veste il *fout-de même* bianco alla mattina e il *frak* alla sera, legge la rubrica sportiva dei giornali, conosce D'Annunzio per averlo veduto, una notte, in un *cabaret* parigino, ammira la razza bianca, specialmente femminile, in onore della quale afferma che il bacio di una donna vale quasi sempre cento pugni di un *boxeur*... Eppure, malgrado mi sia presentato a lui così aggurrito di simpatiche informazioni, quando mi vidi solo, nella grigia penombra d'una vasta palestra piena di manubri, dinanzi a quell'uomo nero, credo d'esser divenuto assai più bianco del naturale.

E' così ch'egli mi sorride scoprendo due magnifiche file di denti da divoratore, fissandomi benevolmente in volto due pupille cerchiate di sangue e tendendomi una mano, contro la quale la mia sembrò una manina di bimbo: ma, con tutto ciò, vi giuro che stavo assai meglio quel pomeriggio dell'inverno scorso, in cui intervistavo Lida Borelli in un salottino ben riscaldato.

— Venite avanti! — mi disse in un francese terribilmente americano. — Volete provare?

— Che cosa? Un pugno? No... grazie, un'altra volta.

E indietreggiai.

Mi aveva messo sotto il naso il suo pugno elegante, uno dei più bei pugni di questo mondo: forte, nodoso, nerboruto, lucido come l'ebano, chiuso come una serratura inglese e come il cuore d'una donna italiana: una meraviglia del genere, insomma, dinanzi alla quale non si sente affatto bisogno di pensare per credere. E me lo mostrava con compiacenza, contemplandoselo con amore, e ogni tanto sbirciandomi, come in attesa d'un complimento.

— *Ce n'est pas mal, ce pouce très bien* — mi affrettai a dichiarare. — Provate voi, ma non su di me... Oggi non sono in vena.

— *Oh, fort!* Proverò sul *punching-ball*.

La vittima del "boxeur,,

Questo *punching-ball*, che ha un nome così difficile ed è invece così semplice, è la vittima del *boxeur* ed è una fortuna per l'umanità.

Figuratevi che, se non ci fosse lui, i professionisti della boxe dovrebbero allenarsi su qualcuno dei loro simili, il quale, oltre al costare più caro, si sciuperebbe assai più facilmente che non il *punching* e dovrebbe esser ricoperto sovente sostituito. Non così dicasi, ma seccante. Il *punching* invece è di gomma: è una grossa palla ad aria compressa come quella del *foot-ball*, fatta a pera, appesa per l'estremità inferiore ad una robusta asse che dev'esser fissata ad una parete a guisa di tettoia. La palla così pende dall'alto e ondeggia dinanzi al viso del *boxeur*, il quale la considera come la faccia d'un suo avversario e le dà lo stesso trattamento: scariche di pugni formidabili, che la colpiscono in tutti i sensi come una grandine, senza tregua, facendola sbalzare qua e là con scatti fulminei, ora dandole un moto rotatorio, che la obbliga a lavorosimili mulinelli vertiginosi, ora sballottandola febbrilmente tra un braccio e l'altro, con un movimento rapido e regolarissimo, da orologio, ed un rumor cupo di staniatto.

Mentre James A. Rivers mi dà un piccolo saggio di questo lavoro, io non posso a meno di ammirarlo. Pare un gatto che giochi con un topo: ma con meno fatica e più indifferenza. I pugni, che piovon terribili su quel povero *punching-ball*, e debbono avere una forza prodigiosa pare che prendan lo slancio per virtù propria e quasi non abbiano nessun rapporto col loro proprietario. Questi è lì dinanzi, diritto, immobile, tranquillo, a guardarla nella bocca aperta, come se la vedesse per la prima volta e ciò gli procurasse una gradita sorpresa.

Visto così, nel suo elegante costume composto di due mutandine di maglia celeste rodate ai minimi termini, che lasciano scoperto un torace snello e muscoloso, James A. Rivers sembra un grazioso moretto di quelli che si vedono dipinti sui cartelloni-réclame o che si trovano modellati in statuette di ceramica in certi salotti borghesi. Nessuno gli darebbe a prima vista la forza che possiede e la sua vera età.

— Quanti anni? — gli chiedo appena ha lasciato in pace il *punching-ball*.

— Trentadue.

Bravo: così giovane e così moro!

— E questo non è nulla... — soggiunge sorridendo e accarezzando la palla che prima ha tanto maltrattato. — E' un esercizio che serve per addestrare l'occhio: è il più semplice e

il più elementare della scuola di boxe. Qui il nero non c'entra...

— No? Mio Dio, che cosa accade quando c'entra?

— Per addestrare il pugno ci vuole altro. Noi, in America, foderiamo le pareti di sacchi di sabbia e scaraventiamo lì dentro i nostri pugni. *All-right*... molto arte, allora... i sacchi di sabbia non indietreggiano mai. Più coraggiosi degli uomini!...

— Salute!

Avete capito? Per un *boxeur* un sacco di sabbia e il petto di un uomo sono presso a poco la stessa cosa. Soltanto il petto dell'uomo ha un difetto: qualche volta, a un pugno un po' più solido, si sfonda: e allora è un disinnocere, perchè bisogna cessare la lotta e ricondurlo da un medico, sempre quando si abbia soltanto, anzi sotto mano, un petto di ricambio.

Il suo primo pugno

Ma James A. Rivers non è di questa teoria: egli appartiene all'alta scuola dei *boxeurs* americani, che sa il segreto di fare la boxe senza fracassare nemmeno una costola.

— Anche voi — mi disse fissandomi attentamente, da conoscitore — in tre mesi d'allenamento potreste essere disposto a ricevere qualunque pugno, senza soffrire.

— Grazie: ecco una cosa che farebbe molto piacere ai miei amici. Ma voi, come vi siete allenato?

— Studiando anatomia.

Pare strano, non è vero? Eppure è così. James è nato a Boston da una famiglia, naturalmente, di negri della Florida. Suo padre era medico e guadagnava in modo da far condurre alla famiglia un'esistenza agiata. Per questo il figlio negli anni più giovani fu un appassionato di tutti gli *sports* eleganti: fu un ciclista fervente, un podista scalmanato, un pattinatore furibondo, un giocatore di *base-ball* da far paura. Un giorno entrò nell'Università di Harvard come studente in medicina prima, in odontoiatria poi.

E, d'allora, fu forse studiando da dentista, che si convinse come il più sicuro sistema per guarire il mal di denti sia un buon colpo di *boxe* sulla parte ammalata....

Così divenne *boxeur*, dapprima dilettante. A Boston era in quel tempo campione del dilettanti il signor Harry O' Donnel. Fu lui, che ebbe l'onore di provare gli effetti del primo pugno giovanile di James. Gli effetti furono due o tre cadute successive, con relativo capogiro alla testa. Dopo d'allora Harry divenne sempre più dilettante e James passò nella categoria dei professionisti.

— Ero entrato all'Università come studente di medicina — esclama il moro con un sorriso. — Ne uscii professore di *boxe*.

Contro il campione del mondo

Infatti egli aperse una scuola di *boxe* nella Università di Harvard, ed ebbe subito molti allievi. Il riuscire in una simile scuola è molto facile. Tutto sta nel non farsi boxare agli esami.

— Qual è il vero sistema per riuscire un buon *boxeur*?

— Semplicissimo. Bisogna cominciare col *punching-ball*: si continua colla corsa e col salto alla corda per allenare le gambe, colla lotta contro i sacchi di sabbia per allenare i pugni e colla «lotta contro la propria ombra», che dovrebbe essere l'esperimento definitivo. Questo esercizio singolare consiste nel fingere una partita di *boxe* con la propria immagine riprodotta dallo specchio. In tal modo si può osservare l'azione dei nostri movimenti, correggerli e perfezionarli.

— E se per caso si dà un pugno nello specchio?

— Paga l'avversario — risponde James argutamente.

Con questo piccolo dialogo siamo divenuti amici: io ho perduto ogni titubanza, il moro ha perduto ogni soggezione. Così mi faccio raccontare la sua carriera di *boxeur* professionista.

— Il mio primo combattimento professionale — racconta James — avvenne con Larry Temple, che ho battuto ai punti, dopo 15 *rounds* di aspra e difficile battaglia.

Non spaventatevi della parola *rounds*. Come tutti i termini sportivi, che sono l'orgoglio degli specialisti e dei tecnici in materia, ha un significato molto semplice e molto innocuo, come i goals e tante altre bellissime trovate della stessa specie: vuol dir ripresa, inodestumente. E allora, perchè non dirlo subito? domanderete voi: e non avrete torto perchè la stessa domanda me la sono fatta io.

Ad ogni modo, chiamatelì come volete, queste rounds, o riprese, o assalti, o attacchi, hanno contribuito a dare al nostro James una discreta reputazione boxistica a Boston, a Filadelfia e a New York. Dopo essere passato senza tremare sotto pugni di ferro come quelli di George Byers e di Charlie Liegar, ecco il morettino di Boston, nel giugno del 1902, a New York, nell'immenso Lenox Athletic Club, di fronte al bianco Joe Walcott, allora campione mondiale di pesi medi. E sentite con quanta semplicità il moro mi racconta questo suo indimenticabile duello:

— C'era intorno a me una folla sterminata, che mi fissava intensamente con migliaia di pupille. Il pubblico non mi era favorevole. Sentivo un brusio antipatico contarmi d'intorno. Mi si credeva un temerario. Joe era fortissimo, e possedeva un pugno formidabile ed una fenomenale resistenza ai colpi più potenti. Quando lottava, sembrava di marmo. Avevo soltanto una speranza: quella di vincerlo con le astuzie della «scienza», che io possedevo di più. Ci precipitammo l'un contro l'altro con molto ardore, ma un silenzio glaciale.

— Che cosa sentivate in quel momento?

— Niente: dei pugni. Ne davo anch'io, ma non facevano effetto. L'avversario non indietreggiava di un millimetro. Il suo stomaco era più forte dei sacchi di sabbia: pareva di picchiare contro una muraglia. Dopo i due primi *rounds* di osservazione vicendevole, compresi che mi sarebbe stato impossibile resistere ai suoi attacchi in *clinch*...

— In...?

— *Clinch*: corpo a corpo. Allora mi attaccai ad una tattica riservata tutta di «schivate», di *side-steps* (salti laterali), di colpi d'arresto, il tutto accompagnato da un panzo, indiavolato movimento di gambe... Al 5o *round*, malgrado la mia tattica, parve che un peso enorme mi colpisse in pieno petto e stramazzai al suolo... Mi credetti perduto: sentivo nella testa un ronzio confuso... La folla manifestava con urli infernali la sua gioia per il magnifico colpo di Joe. Allora mi rialzai di scatto dicendo a me stesso: «Morire, piuttosto che cedere». Qualcuno mi disse più tardi che in quel momento facevo paura: avevo lo sguardo torbido, m'ero fatto scuro in volto...

— Davvero? Un po' difficile per un moro...

— E ricominciammo gli attacchi: per una serie di *rounds*, sino al decimo, ci gettammo a terra scambievolmente, fra il delirio della folla, che ora comprendeva come io fossi un avversario degno di Joe. Eravamo coperti di sangue, stanchi, anzanti. All'11o *round*, con uno dei miei pugni più felici, mandai Joe Walcott a sbattere contro le corde del *ring*. Egli perdette l'equilibrio, le scavalcò e cadde al di là, in mezzo alla folla. Uno spettacolo formidabile di urla scoppiò al mio indirizzo. Avevamo fatto *match* nullo, cioè, eravamo rimasti pari: ma per me fu un trionfo ugualmente.

— Che ve ne pare di questo racconto? Per un negro è abbastanza colorito!

Le delizie del "Knock-out,,

— Ma in queste lotte terribili, qual'è il momento più pericoloso che corre il *boxeur*?

— Quello di ricevere un colpo, signore. Noi conosciamo certi colpi, di cui naturalmente per solito non facciamo uso, che ammazzano quasi senza farlo l'avversario. Questi li adoperiamo soltanto quando lottiamo sul serio, per difesa personale. Altre volte, quando non è proprio indispensabile uccidere, ci limitiamo a mettere l'avversario fuori di combattimento col delizioso *knock-out*.

— Deliziosa?

James A. Rivers a questo punto diventa sentimentale, come se delle immagini dolci e carezzevoli gli attraversassero la fantasia, e si esprime con frasi poetiche, socchiudendo gli occhi, quasi aspirasse il fumo di qualche narcotico indiano....

— Il *knock-out* è la segreta voluttà del *boxeur*, è un'estasi divina che fa dimenticare le asprezze della lotta, e fa gustare i piaceri della vittoria, gli applausi, i fiori, i sorrisi delle belle donne: è uno stato di grazia misterioso come quello prodotto dall'oppio, ma più rapido, più efficace, più facile ad ottenersi.

— In che modo?

— Con un pugno ben diretto in un dato punto della mascella.

— Dev'esser delizioso, non c'è che dire....

— Io l'ho provato, signore: appena ricevuto quel pugno, non si sente alcun dolore. Le mandibole si spostano: si cade come fulminati, in una specie di deliquio dolce e si sogna una bella visione: di solito si sogna di lottare, ma senza sforzo, di vincere e di essere portati in trionfo. Questo vien dopo parecchissimo: poi le mandibole ritornano a posto e il *boxeur* ritorna in sè, senza risentire alcun dolore, tranquillo e riposato. Nessuno, nemmeno il più forte uomo del mondo, potrebbe procurarsi dal *knock-out*, altrimenti che colle parole.

Per i lettori, che la volessero, darò qui la spiegazione scientifica recata dal dott. Cougnet di questo fenomeno singolare: «Il *knock-out* di solito si produce per trasmissione delle ossa craniche, per il fatto che l'osso mascellare inferiore si articola, mediante la sua apofisi coronaria e specialmente pel suo condilo, all'osso mascellare superiore ed all'osso temporale, dove scorrono nervi molto sensibili ed anastomonizzantisi fra di loro e con i gangli della base del cervello». Avete capito? Io no.

Ma James sorride della mia meraviglia e soggiunge che i suoi colpi di *knock-out* e tutta la sua boxe fece fortuna in Francia, dove diede lezioni e fondò scuole e lottò con campioni insigni in quasi tutte le città, da Parigi a Nizza. Ora è venuto in Italia dove la *boxe* è ignorata, nella speranza di raccogliere allievi. A Torino ne ha già qualcuno, nel Club *Audace*, dove ha fissato la sua residenza.

— In Italia - mi dice - siete molto restii alla *boxe*, ma io sono cocciuto e vi persuaderò come essa sia uno sport necessario sopratutto per la difesa personale. Io, per esempio, devo alla *boxe* se una notte, a Nizza, mi potuto salvarmi dagli attacchi di due *apaches*. Mi aggredirono all'improvviso, nell'ombra, armati di coltello.... La mossa fu così rapida, che, quando me ne accorsi, avevo un coltello puntato alla gola e un altro al cuore. Impiegai un minuto secondo a raccogliar le forze, e poi, di scatto, mantenendo il corpo immobile per evitare le lame d'acciaio, vibrai due pugni contemporaneamente..... Sentii sotto le mie nocche lo scricchiolio di due mandibole, e gli *apaches* un istante dopo cadevano *knock-out* meravigliosamente.

— Avete loro regalato le delizie del sogno...

— Sì: ma si trattava di un *knock-out* speciale, riservato agli *apaches*. Mezz'ora dopo, mentre venivano tradotti alla Police, erano ancora istupiditi....

Coraggioso questo moro! Nessuno infatti potrà mai dire ch'egli sia impallidito di fronte ad un pericolo!

GIOVANNI CORVETTO.

Il Principe di Galles

VISTA Debole e Difettosa corretta dalla Specialista di Distrofia Oculistica
Cav. Uff. Massimiliano NEUSCHÜLER
col suo particolare sistema di lenti, tutti i giorni feriali, meno il lunedì, Via Genova, 18. Telef. 33-08. 15718

SALSOMAGGIORE
Stazione Termale di Fama Mondiale
Grande Albergo Milano
Casa di Primo Ordine 15717
Reparto di Bagni di Cure Salsoiodiche nell'Albergo
CUCINA ACCURATISSIMA
Domandare opuscoli alla Direzione
Propr. F.LLI FERRARIS.

S. PELLEGRINO
Maggio-Ottobre
Grand Hôtel
Il più grande, il più moderno, il più confortabile e mite nei prezzi.
Acqua di sorgente in tutte le camere.
UMBERTO CANELLI.

COSSILA
Stazione climatica di cura e riposo
presso Biella - 600 m. sul mare - 1.o Giugno 30 Settembre. Idroterapia, Elettroterapia, Massaggi, ecc., Cure dietetiche.
Direttore medico: Dott. Prof. G. Rasetti.
Richieste allo Stabilimento in Cossila-Bagni. 12218

Psiche

F. DISLERI & C. - MILANO

Estratto di Carne della Compagnia TOOTH
Mezzo secolo di fama mondiale
45 anni fornitore del Governo Inglese adottato in tutti gli Ospedali Municipali di Londra. 15522
Depositario: Luigi Graiaroia - Torino

G. VIGO & C.
TORINO (3378)
Via Roma, 31, Entrata via Cavour
MOBILI per STUDIO

Il più grande successo ottenuto finora per solidità e leggerezza

"MONDIAL,,
Lunghezza m. 1
Prezzo L. 35
Da non confondersi coi tipi già in commercio
G. CASTAUDI - TORINO - Via Roma, 24 15555

PNEUMATICI PER AUTOMOBILI e CICLI
Austameric
LEIDHEUSER & C.
MILANO | TORINO
Via Broca 11 a | Via P. Amedei 10

L'azione perturbatrice della Spagna al Marocco
e le cordiali trattative franco-tedesche

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Parigi, 16, mattino.

Il corrispondente da Tangeri del *Journal* così telegrafa il nuovo incidente provocato dagli spagnuoli: « Come è noto il Maghzen possiede a Tangeri grandi magazzini di approvvigionamenti contenenti armi e materiali di equipaggiamento e munizioni. Questi magazzini sono gestiti dal capitano Moreau della missione militare francese, che fornisce ai convogli militari ciò che essi vanno a cercare a Tangeri per i bisogni delle mehalle. Questi convogli sono affidati a soldati scerifiani, che, muniti di foglio di via, accompagnano, naturalmente armati, le loro carovane. Uno di questi convogli militari regolari provenienti dalla mehalla di Sou-el-Arba con il suo foglio di via firmato dal caid marocchino Reha e da un tenente francese si dirigeva su Tangeri; volle oltrepassare l'Oued Lukkos, il solo guado possibile a 2 chilometri da El Ksar. Una pattuglia spagnuola intervenne ed intimò ai soldati scerifiani di consegnare i fucili e di lasciarli confiscare.

« Ma noi andiamo a Tangeri! » dissero i soldati del Sultano, e mostrarono il loro foglio di via.

Il colonnello Silvestre fece rispondere: « Se vogliono passare, confiscate i loro fucili e conservateli ».

I marocchini rifiutarono di consegnare le armi alla pattuglia spagnuola, che disse loro di passare al largo. Il convoglio andò a lamentarsi al campo di Boujennh, dove si trova la mehalla del tenente Theret.

« Questa pretesa degli spagnuoli di intercettare le comunicazioni fra la mehalla scerifiana e Tangeri, che è il centro di approvvigionamento dei Maghzen, è inammissibile per i francesi. Le loro installazioni al guado di Lukkos, dove tutti quanti sono obbligati a passare per circolare fra Fez e Tangeri e la loro intenzione di fare la pioggia ed il sereno su questo punto del passaggio sembrano ingiustificabili ai francesi ».

Un dispaccio da Marrachesck reca: Il caid Mtouchi ha mandato 800 cavalieri ad Agadir d'accordo col caid Anflous e Ghelai. Queste truppe debbono mantenere l'ordine e la sicurezza nella regione ed assicurare l'autorità del Maghzen.

Spiegazioni e dichiarazioni di Canalejas

San Sebastiano, 16, mattina.

Canalejas mi ha accordato una breve intervista e mi ha detto: « I nostri sentimenti verso la Francia sono sempre gli stessi. Il nostro desiderio di mantenere un buon accordo con essa non è mutato. Siccome non ho motivo di dubitare che il Gabinetto di Parigi non corrisponda a tali sentimenti ho la ferma speranza che ogni divergenza fra i due paesi a proposito del problema marocchino sia fin d'ora eliminata. Nel caso concreto di El Kar noi abbiamo dato al tenente-colonnello Sylvestre istruzioni nel senso di evitare per quanto è in suo potere qualsiasi atto che possa recare pregiudizio agli interessi francesi. Il colonnello Sylvestre è stato che non ha solamente dato prova del suo valore, ma anche del suo spirito di disciplina nei tre anni che è stato alla testa del « Tabor » di polizia di Casa Bianca, ove si è fatto stimare molto dai militari francesi che apprezzano altamente il suo spirito conciliativo.

« Le relazioni che ci sono giunte non presentano l'incidente di questi ultimi giorni coi caratteri di gravità che vengono segnalati dai giornali. Attualmente a Casa Bianca, a Rabat e negli altri luoghi dove ci sono forze francesi avvengono fatti analoghi, ma nè i nostri agenti intervenendo in tali questioni nè l'opinione pubblica spagnuola allorchè ne viene a conoscenza, pensano a dare loro una qualsiasi portata politica; anche nel caso in cui l'errore o la cattiva interpretazione degli agenti francesi fosse dimostrata, noi non considereremmo mai tali fatti come un indizio di uno spirito sfavorevole del popolo o dell'amministrazione francese verso di noi ».

Il presidente del Consiglio, Canalejas, ha smentito pure la voce di uno sbarco di tedeschi al Capo Juby al sud di Mogador.

I misteriosi viaggi della "Panther,,

Londra, 16, mattino.

Il misterioso andirivieni della cannoniera tedesca « Panther » fra Teneriffa e la costa africana ha dato luogo a voci e ipotesi sensazionali che hanno cagionato una certa emozione. Nel pomeriggio infatti un telegramma all'« Exchange Telegraph » annunziava che la « Panther » aveva lasciato Teneriffa nella notte di mercoledì senza osservare le formalità regolamentari a cui debbono sottomettersi tutte le navi che toccano un porto; e che aveva sbarcato un distaccamento al Capo Jubi, dove aveva gettato l'ancora. Poco dopo un telegramma dell'Agenzia Reuter da Teneriffa dichiarava che la « Panther », dopo aver toccato Agadir, dove si trova sempre il « Berlin », era partita nella direzione di Capo Bogodo al nord della colonia di Rio de Oro, e aggiungeva correre voce persistente dello sbarco di un distaccamento di truppe tedesche a Capo Jubi. Che vi ha di vero in queste notizie? Non si potrebbe dire esattamente. Nondimeno, quando anche vi fosse del vero, non si è disposti nei circoli politici ad esagerarne l'importanza. Si fa notare infatti che Capo Jubi, presso il quale era sbarcato Giacomo Lebaudy per fondare la capitale del suo impero del Sahara, si trova molto lontano al sud di Agadir in una regione assolutamente deserta. Si può anche osservare che Capo Jubi è considerato come una dipendenza dei protettorati francesi di Mauritania e che nulla è venuto a confermare la notizia poco verosimile dello sbarco delle truppe tedesche.

Un "Libro Bianco,, per il Reichstag

Berlino, 16, mattino.

Fino a ieri la Francia assicurava che avrebbe ritirato una parte delle sue truppe dall'interno del Marocco: il *Lokal Anzeiger* riceve invece dal suo corrispondente di Tangeri una notizia di una spedizione francese verso Marrachesck.

Il giornale dice: « Ufficialmente viene assicurato che il generale Moinier si è portato da Rabat a Casa Bianca per riposarsi alcuni giorni; ma si dice che egli invece sia andato a Casa Bianca per intraprendere una spedizione di là fino a Marrackesck. Il generale Dalbiez, il quale ha assunto il comando in capo al posto di Moinier, è già in viaggio per Mequinez ».

La *Militarische Politische Correspondenz* annuncia già un *Libro bianco* sul Marocco che sarà pubblicato in occasione della prima seduta del Reichstag del 10 ottobre. È interessante anche oggi una smentita del direttore della Banca di Germania, Gwinner, all'intervista pubblicata giorni or sono dal *Paris Journal* sotto il titolo: « Finanzieri tedeschi a Parigi », intervista, scrive il Gwinner, che è stata completamente inventata ».

Secondo i giornali la conversazione che ha avuto luogo tra Kiderlen Waechter e Cambon ha lasciato l'impressione che è ora trovata la base delle trattative che devono condurre a un risultato tangibile.

La scomparsa di una nota attrice inglese

Londra, 16, mattina.

Da parecchi giorni la popolazione di Londra si appassiona a proposito della scomparsa della nota attrice miss Francis Kapsioene. Un'amica di miss Francis la vide per l'ultima volta alla stazione di Londra una settimana fa. Essa doveva recarsi quella sera all'Empire Theatre per rappresentare la parte a lei assegnata. Là si aspettò invano.

La madre della scomparsa ha lasciato Londra ieri sera e si reca a Parigi nella speranza di incontrarvi la figlia. Si teme che la ragazza sia stata colpita da amnesia in seguito agli sforzi fatti per apprendere numerose parti in poche settimane, poichè essa recitava contemporaneamente in parecchi teatri.

L'incendio di grandi magazzini di mobili a Parigi

Parigi, 16, mattino.

Verso le 2 di notte è scoppiato un grave incendio in un edificio della via Charonne, abitato quasi interamente da fabbricanti di mobili.

Il sinistro prese in breve proporzioni considerevoli, e, nonostante gli sforzi dei pompieri, le fiamme invasero in breve anche i piani superiori. Le case vicine minacciate furono interamente fatte sgombrare. Alle 3,30 di stamane, il fuoco continuava a divampare e tutti i mobili e gli arnesi degli abitanti erano carbonizzati.

Due operai italiani accoltellati in Francia

Parigi, 16, mattino.

Due operai italiani, Tobia Pessin, di 19 anni, e Giulio Malachiari, di 24, dimoranti in Aubervilliers, sono stati ieri condotti all'Ospedale di San Luigi. Erano stati colpiti a coltellate, durante la notte. Il loro stato è molto grave.

Essi mantennero il più assoluto mutismo sul nome dei loro aggressori.

Dopo attive indagini della Polizia, si riuscì a scoprire che i due operai italiani erano stati assaliti a notte da un altro gruppo di operai avvinazzati, che li avevano così gravemente feriti.

Appendice della *Stampa* (7

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

« Fo tacere tutti i miei impulsi, mi inchino davanti a quelle persone che mi sono simpatiche, e ne accolgo i comandi con lo stesso entusiasmo, sempre e sincero con cui il accolgo da voi... Credo, signor conte di Valois, di essere un uomo dotato di una certa intelligenza. Non è vero?

— Forse... di intelligenza ne hai anche più di quanto sia necessario...

— No... signor conte di Valois, di intelligenza ne ho quanta mi è sufficiente per compiere il mio delicato ufficio. E se, qualche volta, do prove di un talento eccellente, il mio augusto padrone deve esserne lieto, perchè l'intelligenza io non l'adopro mai per i miei vantaggi personali, ma soltanto a pro di un massimo principe, che io venero come mio padrone assoluto. Giudicate dalle parole che ora vi dirò il grado della mia perspicacia: voi, il potentissimo conte di Valois, dareste in questo momento, tutta la vostra fortuna, per sapere a quale recondito stambugio si trova la fanciulla Myrtille. Potete negare a me un certo genere intellettuale abbastanza raro?

Un fremito spaventevole agitò il conte di Valois nell'ascoltare quelle parole. I suoi occhi si infiammarono di sangue. Per un momento stette cupo e silenzioso, al cospetto di Malingre, che lo guardava con aria trionfale.

— La colomba stava per sfuggirci — continuò Malingre. — Colsi il suo nido. Basta che io allunghi il braccio per condurre al vostro cospetto la più vezzosa delle streghe.

Un sospiro fu la risposta del conte. Malingre si avvicinò a lui, e con voce rauca disse:

— Voi l'amate? Vi compiango, benchè mi ritenga per fermo, che la fatalità abbia messo il suo zampino in questa maledetta faccenda... Ad ogni modo, questa volta tutto va in pieno accordo con i vostri interessi. E quale vendetta sarebbe per voi, avere quella bellissima fanciulla!... Sapreste certamente che essa è la figlia di Marigny!

— Taci — ruggì Valois. — E nascondami! E' assolutamente necessario che questa sera Myrtille sia nel Tempio.... Mi comprendi?

— Non vi comprendo affatto — disse Simone confuso ed impaurito.

— Il re vuole vederla, vuole parlare con lei.

— Per tutti i demoni! Che dite!.... E' un affare..... niquanto spinoso....

— E' l'inferno che si è scatenato!.. Chi potrebbe dubitarne? Non mi sono mai trovato in una condizione così triste! Se io salvo Myrtille, sarò arrestato, sospetto a giudizio e condannato. Se l'abbandono e la consegno al re, sarò salvo, ma la bruceranno viva! E pensando che quella disgraziata sarà lanciata fra le fiamme, mi sento lacerare il cuore. Suggeriscimi qualche idea felice, caro Malingre.

Simone incrociò le braccia.

Il conte balzò in piedi e prese a camminare per la stanza. Di tratto in tratto lanciava su Simone sguardi truci.

— Sicchè..... non sai suggerirmi una buona idea?

— Ciò mi è impossibile. Non poteva mai supporre che la faccenda avesse preso una piega così grave. Per la barba di Satana! Qui non vi è da scherzare! Si tratta del vostro avvenire..... e quindi non so, non posso e non debbo dare alcun consiglio... Voi dovete decidere...

Valois si fermò davanti a lui.

— Sicchè tu è noto, dove essa si trova in questo momento?

— Mi è noto.

— E potresti impossessarti di lei anche fra un'ora?

— Fra un'ora non mi sarebbe possibile. Ma posso arrestarla verso l'annottare. Se io volessi impadronirmi di lei fra poche ore, accadrebbe una collutazione con le persone che la proteggono. Ne sarebbe un baccano infernale. Accorrerebbe molta gente, si propalerebbe la notizia..... e comprendete benissimo, che qualche parola poco delicata potrebbe echeggiare fin nelle dorate sale di San Maesth II. Perchè commettere un'imprudenza di simil fatta?

— Maledizione! urlò il conte di Valois. — Se essa ora fosse nel Tempio! Sarebbe evitato qualsiasi pericolo.

— Sì — biascicò Malingre — dal vostro punto di vista non avete torto. Ma, io credo di poter fare qualche cosa di meglio. Affidate a me l'arduo compito. Il re vedrà la strega, parlerà con lei, e... la fiamme non arderanno.

— Possibile che tu compia un miracolo così portentoso?

— Ve lo ripeto per l'ultima volta: lasciate a me la cura di scongiurare il pericolo!

E senza attendere qualche altra domanda del suo padrone, si allontanò a passi frettolosi, il conte di Valois si recò al Tempio.

Simone Malingre andò in un appartamento del piano superiore; entrò in una vasta sala, ben soleggiata ed arredata con un certo lusso. Colà vi era una donna che ricamava.

Malingre prese una sedia e si sedette di rincontro ad essa.

— Mia buona Marta — biascicò egli. — Credo che sia suonata l'ora in cui ci sarà possibile tentare qualche grosso colpo, e fare fortuna.

Marta arrossì un poco, nell'ascoltare queste parole. Quella donna dal volto sfiorito, avvizzito, non pensava ad altro che ad arricchire.

— Tutto dipende da te — proseguì Malingre.

— Dimmi Simone: ti sei imbattuto in Bigorne? L'hai deciso a conseguarci Buridano?

— Non parliamo di ciò, mia buona Marta. Tutto, a tempo e luogo.... Per ora lasciamo Buridano dove si trova. E' di Myrtille che intendo.....

— Ti ho compreso a volo. Tu vuoi sapere, dove si trovi, in questo momento, la vezzosa strega.

— Benone. Hai un'intelligenza molto sveglia.

— Da me non saprai mai dove sia ora Myrtille.

— Parli da senno? — gh'ghnò Malingre, che si rizzò di scatto in piedi, andò a chiudere la porta, e fece scivolare la chiave nella sua tasca.

— Che vuoi fare? — disse Maria, che non provò la menoma emozione, vedendo Malingre farle i preparativi per impegnare una lotta. Nel tempo stesso sondò un pugnale, e si pose sulla difensiva.

— Vuoi sapere ciò che intendo fare? — disse Malingre sedendosi di bel nuovo. — Intendo ubbidire agli ordini, che mi sono stati impartiti dal conte di Valois, il quale vuole che io li faccia imprigionare, e li sorvegli fino a questa sera.

Queste parole destarono una certa inquietudine in Maria, la quale però seppe dissimularla con un grazioso sorriso.

— Il nostro signor conte — disse lei — è un uomo sennato, e quindi nulla ho da temere da lui. Ho fiducia illimitata nella sua promessa, cioè che mi farà arricchire. Gli ho reso grandi servigi; egli sa benissimo, che posso rendergliene ancora. Nessuno meglio di lui sa, che se io sussurrassi poche parole nell'orecchio di Marigny, egli sarebbe un uomo rovinato. Mi è ben noto il discorso che, non ha guari, tenne in presenza di amici, ai quali confidò taluni suoi piani contro il ministro. Potrei presentare... indizi; oppure se fossi arrestata dai fanti, potrei pervenire una relazione particolareggiata, la quale avrebbe tristi conseguenze per il conte di Valois. E potrebbe anche darsi il caso, che qualcuno riferisse a Sua Maestà, che fui io, proprio io, che feci al mio insigne padrone la terribile rivelazione che.... Myrtille è figlia di Marigny, e che, ad istigazione del conte di Valois, io commisi una infamia, che mai vorrei denunciai come strega Myrtille, la quale ignora perfino ciò che sia la stregoneria. Mi comprendi, Malingre? Per guadagnare duecento scudi d'oro, che il conte di Valois mi accordò in quella occasione, io perpetrai un reato. Accusai vilmente una infelice orfanella, la quale meritò tutti i riguardi. Malingre, ridrati: e va a dire al tuo padrone che se, fra noi due, qualcuno deve tremare, al cospetto dell'altro, non sono io.....

— Maria, — gridò Malingre, — dove conservi il tuo tesoro?

Maria scrollò le spalle e ripresse il suo lavoro. Ma la sua mano tremava.

— Ascoltami — continuò Simone Malingre. — Vuoi dirmi dove Myrtille stia in questo momento?

— No.

(Continua)

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

« ANTAGRA-BISLERI » per la Gotta, Diatesi urica, Arteriosclerosi. — Chiedere opuscolo *gratis* a FELICE BISLERI e C., Milano. 1333

Informazioni gravissime dal Portogallo

Madrid, 16, mattino.

Se è onesto non accettare che con beneficio di inventario le notizie provenienti dal Portogallo e di cui la maggior parte sono di fonte monarchica, è doveroso tener conto anche di quelle che emanano dagli ambienti repubblicani allorchè queste ultimi presentano il regime come fortemente scosso. Certi organi repubblicani insorgono contro le violenze fatte subire a parecchi membri del clero e contro i monarchici che avrebbero apertamente biasimato tali violenze. L'altra mattina le sentinelle della fortezza di San Giorgio hanno ucciso due persone e gravemente ferite altre tre perchè tentarono un attacco contro la fortezza. Alcuni viaggiatori degni di fede arrivati da Badajoz dicono che la situazione è estremamente critica. L'esodo dei portoghesi all'estero è tale che negli ultimi mesi si liquidarono patrimoni per un valore di venti milioni di franchi. La mancanza di transazioni commerciali è completa, poichè si teme che da un momento all'altro scoppi la guerra civile.

« El Debate » pubblica un dispaccio da Orense in cui si dice che un monarchico ferito, essendosi rifugiato a Rio Caldo, fu inseguito da cinque carbonari che finirono per ammazzarlo.

« El Diario de Galize », esaminando la situazione del Portogallo dice che mai la nazione vicina conobbe angoscie simili a quelle odierne e si trovò alla vigilia di essere oggetto di un intervento internazionale ed esposta a vedere le grandi Potenze dividersi il suo impero coloniale. Un giornale di Vigo pubblica un appello ai portoghesi, appello lanciato da un ex-giornalista repubblicano. L'appello comincia con queste parole: « Alle armi portoghesi! » e dice: « Non è rivoluzione di monarchici contro repubblicani che vogliamo fare, ma è una rivoluzione di tutti gli uomini sensati che si sentono feriti, umiliati; che ignorano se la monarchia ritornerà, ma che preferiscono la sovranità di un Re alla tirannia dei carbonari. Uomini, donne, fanciulli alle armi! alle armi per la nostra famiglia, per la nostra proprietà, per la nostra libertà; non si dia quartiere ai tirannelli ».

La situazione sembra che diventi insostenibile.

Nessuna intesa tra l'ex-Re Manuel e Don Miguel

Pisa, 16, mattina.

Un ex-aiutante di campo di re Manuel è stato intervistato ieri sera da un giornalista mentre stava in attesa di partire per l'Alta Italia; gli fu chiesto se erano veritiere le asserzioni comparse in questi giorni sui giornali circa un'intesa, o, meglio, una alleanza fra don Manuel e il pretendente don Miguel di Braganza: l'aiutante di campo ha dichiarato che le notizie propalate erano prive di qualsiasi fondamento.

Il delitto di un maestro nevrastenico

Parigi, 16, mattino.

I dilettanti delle cronache di sangue si sono molto interessati del racconto fatto di un assassinio commesso da un maestro di una scuola comunale di Parigi.

Si tratta di tale Luigi Piques, il quale, ammalato di nevrastenia da tempo, si era diviso dalla moglie. Separatosi così dalla sua metà, il maestro si era stabilito a Vanves colla sua cameriera, certa Margherita Banlait, che era divenuta la sua amante. Il maestro beveva molto, e quando si trovava in istato di ubbriachezza, faceva alla ragazza scene di gelosia, accusandola di tradimento.

La fanciulla venerdì, insieme al maestro, volendo celebrare la festa nazionale, si recò ad una trattoria, ove la coppia fece pasti abbondanti e bevve anche più. Ritornati dalla cena, una disputa si accese. Il maestro, in un impeto di furia alcoolica, offese alla ragazza una terribile stilettata al ventre. La fanciulla, malgrado la ferita, armatasi d'un pezzo di vetro, ferì a volto il maestro, che cadde a terra esanimato. Il maestro corse poi a cercare un medico, così si scoperse il delitto. Luigi Piques dichiarò che egli, quando colpì la ragazza doveva essere improvvisamente impazzito. Nell'agonia la fanciulla disse che da tempo doveva sopportare le violenze dell'uomo, che poche ore prima di ucciderla l'aveva anzi costretta a rubare della biancheria a dei vicini.

La ragazza è morta ieri mattina, alle 7. Il maestro è stato condotto in carcere.

Giuocatori d'azzardo sorpresi in un caffè dalla polizia

Roma, 16, mattina.

La Questura di Roma, dopo aver data la caccia alle bische, conduce ora un'attiva campagna per sorprendere i giuocatori di azzardo nei caffè.

Questa notte, al « Caffè Marchetti », in via Nazionale, una diecina di persone stavano giuocando al « Poker », e dietro di esse assistevano alla partita delle altre persone che intervenivano al giuoco con piccole puntate. A un tratto, la Polizia irruppe nel locale, gridando il « fermi tutti ». Sul tavolino erano una cinquantina di lire in monete di argento, che il brigadiere di Pubblica Sicurezza sequestrò. Le guardie presero i nomi dei giuocatori, fra i quali erano tre avvocati, un maggiore dell'esercito, a riposo, un commendatore, e un consigliere comunale.

I giuocatori si recarono a protestare in Questura, presso il funzionario di guardia, il quale, riconoscendo trattarsi di un eccesso di zelo, fece restituire il danaro sequestrato.

Le follie della superstizione in un paese del Salernitano

Salerno, 16, mattino.

Poichè in questi giorni, per misura di precauzione, vengono disinfettate le vie di Vietri sul mare, la popolazione invasa da una furia superstiziosa si raccoglie sulla piazza, accanto ad una grande fontana, ove essa crede venga recato il veleno. Nel pomeriggio di ieri, avendo un popolano trovato presso detta fontana un involto, credendo che in esso fosse contenuto appunto l'immaginario veleno, il popolano cominciò ad emettere grida incomposte.

Gran numero di popolani sono discesi a Salerno insieme a molti popolani di un rione e si sono recati all'ufficio di igiene municipale erigendo ed improvvisando. Picchetti armati stazionano ora sulla piazza di Vietri, sotto il nostro Municipio all'ufficio di igiene ed alla Prefettura, per prevenire possibili assalti della folla, eccitata dalla superstizione. Finora non si ha a deplorare alcun incidente.

Le indagini sulla truffa
coi falsi titoli De Ferrari-Galliera

Roma, 16, sera.

Le autorità continuano le indagini intorno alla truffa con i falsi titoli della Società De Ferrari-Galliera. Uno dei fatti che ha colpito maggiormente la Questura è la quasi perfetta imitazione di titoli.

I veri titoli sono stampati dalla ditta Armanino. Quelli falsi, sono quasi perfetti, sono però riconoscibili e per la carta e per il fatto che a queste obbligazioni è stato applicato un numero di serie non ancora emesso. Fu questa circostanza appunto che ha permesso di scoprire la frode. A quanto si sa finora, i titoli falsi emessi hanno un valore complessivo di circa 250 mila lire.

Le ultime obbligazioni emesse dalla Società De Ferrari-Galliera recano il numero 5013, quelli falsi, invece, recano un numero superiore al 5013.

Si è accennato, e ora si crede fermamente, che fosse stata organizzata una vasta associazione, la quale ha cercato di agire nelle diverse regioni d'Italia.

L'ipotesi trova sempre nuove conferme. Ad esempio a Viareggio un signore dell'apparente età di 35 anni, piuttosto tarchiato, vestito con non troppa ricercatezza, presentavasi alla Banca Torciglioni offrendo obbligazioni della Società De Ferrari-Galliera per un valore di circa 3 mila lire in cambio di altrettanti titoli dello Stato. Richiesto delle generalità, disse di chiamarsi Francesco Omodei, ma non si accorse che, togliendo il portafoglio dalla tasca interna della giacchetta, sotto la veste sbottonata, lasciava vedere sulla camicia le iniziali W. B. Il signor Torciglioni, insospettito, chiese all'Omodei i documenti per stabilire il riconoscimento. L'Omodei rimase dapprima confuso, poi disse poi di non avere affatto né passaporto, né documento alcuno, ma che avrebbe potuto farseli mandare da casa sua se non avesse dovuto partire subito per Roma. Poi soggiunse che gli doleva lasciare Viareggio così bella, che anzi avrebbe voluto in quella città comperare una villa.

Il Torciglioni ebbe subito il sospetto che si trattasse di un falsificatore e riuscì facilmente a liberarsene.

L'impresa dei truffatori a Genova è andata esplicandosi a mezzo di una signora abbastanza elegante che andava girando da una banca all'altra spacciandosi per Gilda Parodi e altra volta sotto altro nome. La misteriosa signora riuscì così a collocare molte obbligazioni. Capitata a Nervi in un ufficio tenuto dal cambiavalute signor Parodi, essa propose la vendita delle obbligazioni. Ma il signor Parodi, ritiratosi nel suo studio, telefonò alla Società dell'Acquedotto, che ha sede in Genova, ed ebbe risposta che le obbligazioni di cui si proponeva la vendita non potevano che essere false. Il Parodi si affrettò ad avvertire la Questura, ma nel frattempo la sedicente Gilda Parodi era scomparsa. Ciò diede adito agli indagini e per altra via si potè così accertare le varie truffe che erano state commesse.

I falsificatori dei titoli arrestati con vasta associazione di truffatori

Da Genova, intanto, telegrafano alla *Tribuna* che la polizia continua attivamente le sue indagini, dirette personalmente dal vicequestore cav. Tibbolini, il quale è in continua comunicazione con Roma, Savona e Viareggio. Ai giornalisti che l'interrogavano, il Tibbolini ha dichiarato che spera entro domani di sbrogliare questa arruffata matassa. Sumano ha fatto procedere all'arresto di una intera famiglia che si trova in carcere in attesa di essere interrogata. Si vuole che un membro di questa famiglia, una signora, sia la nota spacciatrice di titoli falsificati. Il truffatore arrestato ieri l'altro a Genova è tale Giovanni Varnengo, di anni 40, che è stato riconosciuto per Delfi che vendette le obbligazioni al banco Asiengo a Savona. Interrogato, l'arrestato si mantiene assolutamente negativo.

Una banda di girovaghi inseguita ed arrestata dai carabinieri

Savigliano, 16, sera.

Oggi il nostro solerte maresciallo dei reali carabinieri, ricevendo dal corso Umberto, incontrò due birocci carichi di uomini e donne, e come gli erano dei sospetti sull'essere dei mascalzoni li fermò e li inviò a seguirlo in caserma. A tutta prima obbedirono, ma quando giunsero in piazza Vittorio Emanuele, anzichè proseguire per via Torino, svoltarono i biroccini verso la strada di Saluzzo e spronarono i cavalli a corsa sfrenata. Il maresciallo li inseguì e trovato un ragazzo munito ad avvertire in caserma del fatto, il brigadiere Lavagna inforcò una bicicletta e raggiunse il maresciallo entrambi si posero ad inseguire i fuggiaschi, che incessantemente bastonavano i cavalli perchè vieppiù corressero. E la rincorsa fu lunga e faticosa.

Giù il Comune di Monasterolo avevano attraversato di gran carriera fuggiaschi ed inseguitori, e già si stava per entrare nel Comune di Scarnafigi, quando i cavalli ridotti agli estremi per la sferzata corsa si fermarono. Gli sconosciuti balzarono allora dai biroccini e si appiattarono dietro a siepi, forse tentando qualche decisivo colpo audace, ma il maresciallo ed il brigadiere snidarono loro avanti la rivoltella e li obbligarono così ad arrendersi; e dopo di averli tutti ben legati, fruì caricati sui biroccini, vennero trasportati a questa caserma dei reali carabinieri. Risulta che parte degli arrestati sono ricercati dalla Polizia.

Il direttore d'un ufficio postale derubato

Varese, 16, sera.

Ignoti ladri, mediante scasso e chiave falsa, entrati nell'abitazione del direttore del nostro Ufficio postale-Telegrafico, signor Luzzari Lodovico, alto al primo piano della casa N. 18 di via S. Giovanni, dopo aver rovistati tutti i mobili e messo sottosopra ogni cosa nella speranza di trovare denari, si impossessarono di tutti gli oggetti d'oro e cioè catene, spille, orecchini, anelli, ecc. per un valore complessivo di parecchie centinaia di lire.

Dei ladri finora non si ebbe traccia.

La vita di Musolino all'ergastolo

Roma, 16, notte.

Si hanno da Porto Ferraio alcune notizie sulla vita che in quell'ergastolo conduce Giuseppe Musolino. Musolino è invisibile ai visitatori di quella casa di pena ed è sorvegliato attentamente, perchè si ha il preconcetto che possa fuggire, come già fece per il passato. Egli finora ha sempre tenuto una condotta irreprensibile ed ogni tanto i parenti che egli ha in America gli inviano del denaro ed egli dal canto suo scrive loro delle lunghe lettere stranpalate. Egli spera moltissimo nella grazia sovrana. E' devoto a San Giuseppe, di cui porta un abitino al collo. Musolino ha avuto, oltre la condanna che sconta, altre 3 condanne, delle quali una a 21 anni di reclusione. In questi ultimi tempi Musolino è stato oggetto di studio di molti scienziati.

REATI E PENE

L'istruttoria contro la signorina accusata d'infanticidio

Le voci corse negli ambienti d'un rinvio a dibattimento della signorina Giorgina Scarafia erano ancora prematture, nel senso che non ancora la sezione d'accusa ha deliberato sul caso doloroso, ma solo il Pubblico Ministero ha richiesto il rinvio a giudizio della signorina, chiedendo d'altra parte che venga assolta, per non aver avuta parte al fatto, la madre, signora Agnese Gianotti-Scarafia.

Il padre della giovinetta, che è un eminente ufficiale di marina, così solo non fu mai, anche lontanamente sospettato di avere ispirato qui, a Torino, le signore, ma risultò che egli era completamente ignaro della triste in cui la figliola si trovava, per opera della violenza fatta su di lei da una sua ordinanza.

La signorina Giorgina ignorava, poi, — secondo quanto essa e la madre affermano, — il suo stato anormale, cosicchè l'avvenimento la sorprese affatto impreparata, e le lesioni riscontrate dai periti, professori Leone Lattes e Tovo nei parietali del cranio della neonata, sarebbero state prodotte inavvertitamente.

Trattenebbesi, quindi, di un infanticidio colposo che non è contemplato nel Codice, come reato.

Alla Difesa siede anche l'avv. Fois.

Tra caporale e soldati

(Tribunale militare di Torino).

Il caporale maggiore Boffa Aristide, del 4.o reggimento alpini, ebbe la brutta ispirazione di *bullare* in *batteria* i due soldati, suoi dipendenti, Gillino e Corte, mentre dormivano sapportunamente nella loro camerata. Bullare in batteria significa in gergo soldatesco rovesciare la branda e mandare a ruzzolare il malcapitato dormiente. Gillino e Corte se ne risentirono, tanto più che picchiarono forte del cane per terra. Epperò reclamarono contro il caporale e il percosso di santa ragione. Questi però, poco dopo ritornava alla carica ed un po' pel bruciore delle busse ricevute, un po' per dispetto, prese a schiaffi sonori il Gillino, il quale, questa volta non reagì. Lì per lì nessuno avendo fiatato la cosa passò liscia, ma scoperta poi indagini dal sottotenente di servizio veniva fatto rapporto al superiore Comando che, sorvegliando gli estremi del reato di abuso d'autorità a carico del caporale e di insubordinazione nei riguardi dei soldati, li denunciava all'avvocato fiscale presso il nostro Tribunale militare territoriale. Venne poi convolto nella procedura anche certo Marchetti, soldato appartenente allo stesso reggimento, perchè in quel frangente sembrava non avesse obbedito all'ordine di un caporale di non immischiarsi nella questione. Dopo quattro udienze movimentate il Tribunale si convinse che quando i soldati reagirono contro il Boffa si erano avventati in lui i disinvolti del caporale, stante l'oscurità della camerata e perchè ignoravano addirittura ed assolse pure il Marchetti, non essendo risultato che egli avesse udito l'ordine datogli. Fu ritenuto verso il Boffa condannandolo per abuso d'autorità a tre mesi di carcere già preventivamente scontati.

Presidente: colonnello Agliano; P. M.: cav. Arioldi; Difesa: avvocati F. A. Omodei, Molla, Villabruna e Malinverni; segretario estensore: avv. Delfola.

Uxoricida assolto

Cuneo, 16, sera.

Il 30 gennaio dell'anno in corso gli abitanti di piazza Vittorio Emanuele, in Savigliano, erano all'improvviso spaventati da alcuni colpi di rivoltella. Che cosa era accaduto? L'operaio meccanico Botta Vincenzo chiamava ad un appuntamento la moglie Maddalena Carpinello in Irodiatra, indi rivolgeva l'arma contro se stesso non riuscendo invece a raggiungere l'intento suicida, poichè rimase senza colpi, onde si costituiva poscia immediatamente all'Autorità.

Il fatto per la notorietà dei protagonisti destò enorme impressione, ma non meraviglia sovrechiamente i conoscenti della vittima, che si sapeva esser dedita ad amori extraconiugali. A Torino, a Carmagnola e quindi a Savigliano, ovunque i coniugi si erano recati per necessità di vita, lui, il Botta aveva dolorosamente dovuto constatare che la moglie lo tradiva ammantandosi, lei, la giovane Maddalena, di un'aria di pecorilmosa relazione, anzitutto le navi che i sospetti del marito gli venivano inspirati e ribaditi dalla suocera, la madre del Botta.

Negli ultimi tempi questi aveva iniziate pratiche di separazione. Ma nel cuore del Botta insieme con la ripugnanza per l'operato di Maddalena, ardeva sempre l'antica passione. Fu in preda a questi sentimenti che il 29 gennaio chiese un ultimo colloquio alla consorte, durante il quale si ebbe l'epilogo fatale.

Il dibattimento, svoltosi in due giorni, rivelò per mezzo di numerose prove testimoniali lo stato d'animo del Botta durante gli ultimi anni del suo matrimonio infelice: stato d'animo febbrile, spasmodico per i dubbi sulla fedeltà della compagna. E di questi dubbi il dibattimento accertò la fondatezza, in quanto che parecchi testi citarono casi specifici in merito alle relazioni extraconiugali dell'uccisa. E i giurati ieri sera, sentita la perizia, sentito le parti, dopo che l'egregio presidente ebbe riassunta la discussione, ritiratisi nell'apposita sala, ne uscivano ben presto con un verdetto di pieno ed unanime assolutoria del Botta per infermità completa di mente nell'atto dell'uxoricidio. Il Botta fu tosto messo in libertà.

Presidente: Lovera di Maria; P. M.: cav. avv. Toniolo; Parte civile: avvocati Pivano di Saluzzo e Tenesio Cavallo di Cuneo; Difesa: on. Galimberti e P. B. Rossi; periti: dottor Manfroni e dottor Serafino Arnaud.

Un grave errore giudiziario
sulla via della riparazione

Roma, 16, notte.

Si è in via di riparare un grave errore giudiziario in seguito al quale quattro cittadini sardi furono condannati innocenti a 28 anni di reclusione, nel 1898, dalle Assise di Cagliari. Gli accusati, fra cui il pubblicista Nicolò Usingo, già sindaco del comune di Jerzu (Cagliari), vennero condannati unicamente per i reggiri di alcuni amministrativi che avevano testimoniato essere essi gli autori dell'assassinio del segretario comunale del paese. Durante i lunghi anni di prigionia, due dei condannati morirono e attualmente sono superstiti l'Usingo e tale Giuseppe Tirozzi, che durante 14 anni non cessarono mai dal protestare la loro innocenza. In questo periodo, per l'opera dei figli dell'Usingo, si potè fare completa luce sul processo, e nell'agosto 1910, in seguito a minuziosa istruttoria durata quattro mesi, furono arrestati cinque individui che avevano deposto il falso nel processo del 1898. Sembra però imminente il rinvio di costoro alle Assise, l'on. Finocchiaro-Aprile, ministro di Grazia e Giustizia, ha ricevuto in particolare udienza il signor Ettore Usingo, figlio di una delle vittime dell'errore giudiziario, che gli ha esposto le dolorose vicende del processo e gli ha consegnato un memoriale in proposito. Il ministro assicurò che avrebbe preso a cuore la sorte degli innocenti.

Decedeva stasera, improvvisamente,

Foglio Cav. Secondo

La moglie CANDINA PRINA, il figlio EDOARDO, la figlia ENEDINA, col marito ENRICO LONI, e figli; IRMA, col marito ALFONSO FOSCALE; ROSALIA, e parenti tutti, ne danno il triste annunzio.

Cossila, 16 Luglio 1911. 608

La sepoltura avrà luogo in Cossila, martedì, 18 corrente, alle ore 17.

Non si mandano particolari partecipazioni.

Oggi, alle ore 12, mancava ai suoi cari,

TOBIA BACHI

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie REGINA SACERDOTE; i figli ALBERTO, Chimico-Farmacista, e BIANCA; la sorella; la nuora; il genero; cognati; nipoti, e parenti tutti.

Torino, 16 Luglio 1911.

La sepoltura avrà luogo domani, 17 corrente

Gli avvenimenti sportivi di ieri

L'epilogo della Parigi-Torino

Seguendo la corsa

(Dal nostro inviato speciale).

(*C. Corradini*). — Dica il proverbio che il giuoco è bello quando non dura troppo. Così la Parigi-Torino ciclistica è riuscita una bella organizzazione sportiva, perchè si è limitata a svolgersi in tre tappe, alle quali se, per caso se ne fosse aggiunta una quarta, la corsa sarebbe divenuta terribilmente stupida e noiosa. Ha quindi avuto il merito di non oltrepassare certi confini, e noi, riconoscenti, ne diremo bene. Bene come dettaglio di organizzazione tecnica e bene come successo di battaglia sportiva internazionale.

Sui 900 Km. circa del percorso abbiamo avuto campo di assistere a delle fasi veramente epiche di energia e tenacia di lotta fra il manipolo italiano e quello franco-belga.

Abbiamo visto per una volta tanti corridori italiani premettere lo spirito di nazionalità a quello della Marca di Fabbrica, per la quale correvano. Abbiamo riconosciuta per una montatura eccessiva quella degli indipendenti francesi, che, ad eccezione del Figuet e dell'Huret, non furono nulla di straordinario: ed abbiamo infine salutato nei due belgi vincitori, due campioni di gran classe, come pochi ve ne sono oggi, nei primi ranghi del professionismo.

La corsa ha offerto quindi un successo significativo.

I buoni posti occupati dagli italiani, che, alla vigilia della partenza da Parigi, erano stati considerati dai colleghi francesi come della zavorra, del «per far numero», sono la riprova dell'ottima classe cui fisicamente appartengono i nostri corridori, che solo dovrebbero curare più razionalmente i loro allenamenti e disputare le loro battaglie con più testa, con più tattica di quella che hanno mostrato in questa corsa di possedere.

La partenza da Ginevra

A dare l'idea della movimentazione di questa ultima tappa, basterebbe elencare l'ordine e l'ora di partenza dei corridori da Ginevra, e confrontarli con quelli d'arrivo a Torino. Si rileverebbe allora che dai concorrenti hanno guadagnato qualche minuto sugli avversari che li precedevano, ed altri invece hanno ritardato; donde si potrebbe giudicare chi ha corso meglio e chi invece è stato inferiore all'aspettativa.

Ma poichè questa enumerazione di dati potrebbe sembrare eccessivamente prolissa, così si rende necessario l'accompagnarla con qualche particolare.

Dei 51 arrivati a Ginevra dopo la seconda tappa, solo 43 se ne presentarono ieri mattina al traguardo di partenza. Fra gli otto ritirati, ben cinque erano italiani, e cioè: Pastori, Ghioni, Zuole, Molino e Dibella.

La località di partenza venne stabilita sul piazzale del Pont d'Arve alla periferia della linda e simpatica capitale della Svizzera Romanda.

Al traguardo erano ancora poche centinaia di ipersone, e fra queste molti artigiani italiani.

I 43 corridori vengono fatti partire col solito sistema di distanziamento in base all'ordine d'arrivo della tappa precedente. Così alle ore 5.6 arriva Saimon, il vincitore della Digione-Ginevra; alle 6.8 Thys; Figuet alle 6.30; Garda e Huret alle 6.55; Guyot e Pagani alle 6.56; Beriarelli alle 7; Bartolini alle 7.20; Prigione alle 7.31; Avanzoni alle 7.38; Spinelli alle 7.39; Cellerino alle 7.40; Castelnau, Molon, Ottonello, Sabbatini e Jesy alle 7.47; Arragain e Busso alle 7.51; Kipport e Doria alle 7.55; Icher alle 8; Egg alle 8.5.

Seguono altri 17 corridori.

Noi lasciamo il traguardo alle 7.30 mentre sta per partire il piccolo corridore genovese Prigione, che nella complessione, nel modo di stare in macchina, e.... nella maglia rossa ricorda un poco il popolare corridore Cerbi.

Attraverso l'alta Savoia

La mattinata è fresca ed il cielo completamente terso fino all'orizzonte. Corriamo veloci sulla 12 HP Peugeot, che l'ottimo pilota Quatremain conduce felicemente, meno il minimo incidente pel 900 Km. circa della Parigi-Torino.

Passato il ponte di Caille, ponte ardimentoso sospeso su di una valle che è un baratro profondo oltre duecento metri, il quale divide il versante svizzero da quello francese, ci arrestiamo alla dogana francese per la solita vidimazione dei passaporti. Quindi rientriamo alcuni corridori fra gli ultimi partiti da Ginevra e ci inoltriamo nelle amene vallate dell'Alta Savoia, dove si adagiano caratteristici villaggi di casette basse dal tetto acuminato e coperto di ardesie.

Giungiamo così al controllo di Chamonix (Km. 85) dove apprendiamo che Thys ha raggiunto Saimon che lo precedeva di due minuti, firmando con lui alle ore 9.24.

Alle 9.52 è passato Figuet che ha guadagnato cinque minuti sulla differenza di tempo dei belgi che lo precedono. Al controllo di Chamonix è pure fissato il pric... e' unimento a base delle solite bevande: the, limonata e caffè, e delle solite vivande: torta di riso, banane e zuccherini.

Alle 10,7 giunge Garda che precede Huret d'un centinaio di metri. I due si rifioriscono prestamente, firmano al controllo e ripartono alternandosi il passo di comune accordo. Essi vanno forte ed han già guadagnato sei minuti sul tempo che li separava dai belgi ed un minuto su Figuet.

Alle 10,16 giungono Pagani e lo svizzero Guyot; alle 10,23 Bertarelli che procede sotto il bel sole del mezzogiorno imminente, a capo scoperto, ilare sempre con chi lo interpella, e sempre fiducioso in se stesso.

Il clima è qui assai più mite ed arieggiato che non nella prima tappa di nefasta memoria, ma tuttavia il sole scotta terribilmente.

Nella nostra marcia regolarmente veloce non riscontriamo troppo spesso dei corridori; ma per compenso godiamo ad ogni svolto di strada di nuovi panorami, variatamente pittoreschi.

Prima di giungere al secondo controllo a firma, quello di S. Jeanne de Maurienne, rimontiamo la coppia Garda-Huret che pedala a velocità impressionante.

Passando accanto ai due corridori, ed incitandoli a raggiungere i colleghi che li precedono, Huret ci grida: «*Nous les attraperons sur le mont Cenis*». Bella promessa d'un inseguimento accanito, che però non fruirà il successo sperato....

Pertanto al secondo controllo di S. Jeanne (Km. 156) i due belgi hanno firmato alle ore 11.39, applauditissimi da un pubblico discretamente numeroso. Il controllo è organizzato assai bene. Ogni corridore è avvisato al principio del paese da una vedetta che con una squilla di tromba preavvisa gli addetti al controllo.

Alle 12,29 è la volta di Figuet che nel suo procedere regolare ha diminuito di un altro minuto il suo svantaggio sui *leaders*, che da un calcolo approssimativo constatiamo aver marciato finora ad una media oraria di chilometri 26,500.

Giungono poi Guyot e Pagani, preceduti di qualche poco dal milanese Bertarelli che ha così annullato lo svantaggio che aveva sui due dalla partenza da Ginevra.

La strada, sempre ottima, serpeggia alle basi delle Alpi, che si profilano con molta bianchezza di nevi nel cielo azzurrino.

Da Modane a Lanslebourg cominciano le prime sensibili pendenze, che preludono alle erte salite del Moncenisio.

Difatti, subito fuori delle poche case da Lanslebourg — dove ci arrestiamo brevemente, ossequenti alle esigenze dell'ultima Dogana francese — si inizia la faticosa ascesa al Colle del Cenisio. E' qui che potrebbe decidersi la lotta per il miglioramento delle posizioni dei primi dieci corridori.

Finora, salvo Bertarelli, che è decisamente passato avanti alla coppia Guyot-Pagani, nessun sensibile spostamento è avvenuto.

Decidiamo di portarci alla sommità del Colle, all'Ospizio, per vedere se dalla lotta sulle salite sortirà qualche sorpresa, come, ad esempio, del raggiungimento di Figuet per parte del resto contazionale Garda.

Vana illusione la nostra, chè le posizioni non mutano che di frazioni di minuti. Evidentemente, i corridori sono stanchi, e con oltre 200 Km. nelle gambe, non si sentono più in grado di aumentare l'andatura.

All'Ospizio, i numerosi villeggianti e militari di quartiere, salutano festosamente il passaggio dei due belgi, che transitano insieme, alle ore 3,15.

Ma nella discesa delle scale, Thys riesce a staccare il compagno e prendergli in breve un lieve vantaggio. Egli passa così alla Dogana italiana di Molaretto alle 3,25, seguito a due minuti da Saimon.

Alle 4,25 arriva Figuet.

I corridori, dopo aver presentato il proprio lascia-passare agli agenti italiani, filano a velocità fantastica verso il piano, per firmare al terzo ed ultimo controllo, quello di Susa.

Gli ultimi chilometri

Il superbo inseguimento di Garda

Nella discesa Garda si distacca nettamente da Huret e a velocità spaventosa giunge a Susa, dove il transito dei primi corridori avviene nell'ordine seguente: alle ore 15,44'51" Thys e Saimon nuovamente riuniti. Alla 16,5'25" Figuet; alle 16,5'30" Garda; alle 17,1'43" Huret.

L'ipperdiesa Garda ha così acquistato ben sette minuti di vantaggio su Huret, che non è certo corridore di poco valore, e dieci solo più sei minuti da Figuet.

La corsa dell'italiano è veramente superba. Al suo arrivo al controllo, ottimamente predisposto, il pubblico numeroso scoppia in un applauso caloroso ed incitatore.

Al controllo di Susa si hanno dieci minuti di neutralizzazione per ciascun corridore che han così tempo di rifornirsi, lavarsi e riposarsi qualche po'. Prima che Garda riparta, giunge Huret che lamenta un forte dolore ad un piede. Egli dice d'essere stato distaccato dall'italiano per aver perso tempo nel sostituire il cambio di velocità della sua macchina, all'inizio della discesa dall'Ospizio.

Da Susa a Torino le posizioni più non mutano, benchè per un momento si sia avuta la illusione che Garda riuscisse a raggiungere il francese Figuet che evidentemente appariva affiatato. Un codazzo di ciclisti si fece il dovere di fare scorta d'onore ad ognuno dei primi cinque campioni, che tale compagnia non mostrarono però di apprezzare soverchiamente!....

Ad ogni paese che si attraversava una folla compatta applaudiva, incitava, ripetendo il nome, troppo sovente esotico, del corridore che ora transitato...»

Tutta la simpatia stessa per Garda, il cui nome era ripetuto di continuo, precedendo anche l'attesa apparizione dell'italiano, attraverso i varii centri abitati...

Di fronte al lungo e spazioso stradone di Rivoli, lontana, troneggiante sull'alto del colle, al profilo netto la basilica di Superga. Siamo prossimi alla fine della corsa, e questa fine noi acceleriamo, precedendo decisamente i corridori sul traguardo d'arrivo a Pozzo Strada.

Al traguardo di Pozzo di Strada

L'arrivo ufficiale

Sin dalla sedici il pubblico comincia ad affollarsi sui fianchi dello stradone di Francia, tenuto sgombro da una parte dalle staccionate per oltre 500 metri.

Una striscione attraversa la strada stessa, ove un corso la giungere i corridori del *Giro d'Italia*.

Non vi è pace la folla di allora. Alcune migliaia di persone, però, sono qui e vanno affannosamente cercando un po' di ombra ristoratrice. L'attesa sul il caldo mezzogiorno indosso una sonnolenza che naturalmente non accresce l'entusiasmo per l'epilogo di questa gara. Intanto giunge un'automobile carico di figure grigie e passa velocemente il traguardo, lasciando noi a respirare nella densa polvere che essa abbandona dietro di sè.

Verso le 17 giunge notizia che i corridori in testa sono Thys e Saimon: essi procedono indisturbati con vantaggio sul resto degli inseguitori, che sono distanziati di mezz'ora. Poco dopo infatti nel fondo bianco va elevandosi un nembo polveroso ed in mezzo ad esso avanza un'automobile poderosa e poi da vicino venti e trenta ciclisti.

Thys e Saimon arrivano a 500 metri dal traguardo insieme. Thys prende la testa ed accelera. Saimon gli è vicino, ma non tenta il sorpassarlo. Così Thys giunge primo ad una macchina, alle ore 17,35'44" 2/5; Saimon alle 17,35'47" 2/5.

Alle ore 17,34'47" arriva Figuet, il primo dei francesi. Quarto, alle ore 18,35'27" arriva Garda.

5.o Huret, francese, alle 18.56.
6.o Bertarelli, di Milano, alle 18.59.
7.o Guyot, svizzero, alle 19.9.
8.o Spinelli, alle 19.31.
9.o Cellerino, alle 19.31'15".
10.o Busso, alle 19.34.
11.o Prigione, alle 19.36.
12.o Sabbatini, alle 19.36'10".
13.o Bartoli: 14.o Gesy: 15.o Pagani; 16.o Ghioni: 17.o Avanzini; 18.o Kipport; 19.o Della Santa; 20.o Doria.

Il tempo massimo venne prolungato fino alle ore 20,35, e cioè a cinque ore dal primo arrivato.

I vincitori entrano nello Stadium
fra gli evviva della folla
Una entusiastica dimostrazione al piemontese Garda

Lo Stadium, che, passate le prime gaie e tepide riunioni primaverili, si era ormai abituato, nei tornidi pomeriggi estivi, ad abbracciarsi desolatamente, con le lunghe, nervose braccia di cemento armato, la propria arena deserta, si è ieri ad un tratto risvegliato dal suo torpore di buon bastione insonnolito, perchè qualcosa di mobile e di irrequieto lo preme va sui fianchi, lo calpestava sull'ampio ventre rotondo avvezzo a scaldarsi al sole in compagnia di qualche pigra lucertola e di qualche talpa laboriosa. Ma quando s'accorse come ciò che lo disturbava fosse la folla, la sua folla prediletta, allora ebbe un fremito di allegrezza. Avrebbe anche sventolato in segno di gioia le sue cento bandiere, che, dall'alto dei loro pennoni disposti a ghirlanda, ne avevan salutato l'inaugurazione. Ma le bandiere, stanche forse di aver servito, nelle trascorse giornate di caldo e di noia, da ventaglio e da sciacquamosche, alle gradinate deserte, hanno abbandonato il loro posto... sono forse andate a villeggiare in qualche fresca cantina?

E la folla, che alle 17, occupava — senza tuttavia gremirlo — gran parte dell'anfiteatro, era davvero innumerevole, non tanto innumerevole come i gradi di calore, ma sempre molta e coraggiosa. Affrontare i sedili di uno Stadium alle 17 del giorno 16 luglio e sedercisi... ecco un argomento difficile e scottantissimi.

Eppure migliaia di persone lo hanno affrontato: migliaia di giovanetti, i futili giovanetti follemente innamorati del ciclismo, le speranze dei pedali dell'avvenire, parecchi cultori dello sport in genere e moltissime donne.... Nessuna meraviglia adunque se, dando uno sguardo in giro, si scorgessero sopratutto abiti variopinti, parasoli variopinti, ventagli variopinti!... Badate però, che sulla stessa signora, per non creare monotonia, ciascuno di questi oggetti era variopinto alla sua maniera. L'abito, per esempio, è rosso! Ebbene il parasole ai fa premura di essere bianco ed il ventaglio verde. Un insieme geniale — non è vero? — e poi nuovo: è poi patriottico, proprio da cinquantenario. Una varietà di colori simile, ma sempre... patriottica, la troviamo sulle maglie delle signorine cicliste, e più tardi su quelle dei corridori, reduci da Parigi, e infine sui «velori d'Italia». Ed erano le ciclista che dovevano iniziare con la loro corsa quella che si suol chiamare la giornata sportiva.

Ma si è avuto invece ancor prima delle 17, uno spettacolo assolutamente sportivo e tuttavia non compreso nel programma.

La "maratona„ della forza pubblica

Il lodevole organizzatore di questa originale corsa podistica è stato il solito, il quale, man mano si avvicinava al cielo di ponente, proteggeva con sempre maggior simpatia gli spettatori dei posti popolari, che da due ore ne subivano la dolce carezza senza protestare, cercando invano ciascuno di farsi ombra con le spalle del proprio vicino. Ma accadde, che, a un certo punto, fu vista una sottile striscia d'ombra, larga forse poco più di un centimetro, rigare vagamente le tribune di fronte: quella dei primi posti. Allora come un sol uomo — o come una sola donna a vostra scelta — la folla dei popolari si alzò dai propri scanni e si precipitò, saltando ostacoli e barriere, con la velocità di un... velivo d'Italia, alla conquista di quella parvenza di ombra. I guardiani, gli agenti, i carabinieri, gli stessi podisti, che sarebbero corsi più tardi ad assistervi con visibile interesse a questo spettacolo offerto dal pubblico gratuitamente, il commissario cav. Bessi, a cui tale confusione, garbava poco, si avvicinò alle tribune preferite, seguito dagli agenti e dai carabinieri, e invitò gli invasori a ritornare alla loro gradinata. Gli rispose un urlo che non aveva più nulla d'umano, e gli piovvero addosso frizi come queste:

— Ci vada Lei a cuocere!.... All'ombra ci siamo e ci resteremo!.... Arrestate il sole, se potete... Oppure dite all'ombra che faveriscа passare ai posti popolari, e non usi della preferenza per quelli che pagano di più!»

Tutto ciò mescolato ad un concerto di fischi così violento che riuscirà persino a dare una leggera sensazione di freschezza.

Allora il cav. Bessi ordinò l'assalto all'ombra, e una magnifica «maratona» incominciò tra le guardie ed il pubblico, vinta naturalmente da quest'ultimo che arrivò primo ai posti, dai quali era partito, lasciando liberi il campo e le tribune.

Così, con relativa calma, potè iniziarsi la corsa delle signorine.

Ciclismo in "jupe-culotte„

Nel campo si fa un discreto silenzio: una campanella suona, un giovanetto si siede a un tavolino con un cronometro in mano, i membri della Giuria ed i commissari impartiscono ordini, e dodici biciclette, che mandan lampi al sole, si schierano al traguardo. In quel gruppo si puntano tutti i binocoli, si fissan tutti gli sguardi... E le ciclista dove sono?

Le biciclette, è vero, sono tenute da dodici ragazzetti sbarbatelli, in maglie multicolori e calzoncini corti, qualcuno con le ginocchia scoperte; ma nessuno di questi ha l'aria di una signorina. Ci avviciniamo per spiegarci l'enigma, e allora sobbalzo, quando siamo molto vicini, ci accorgiamo che quei ragazzetti non sono proprio così snelli come ci sembravano da lungi, e vediamo qualche ricciolo sbucare capriccioso da sotto ai cappucci bianchi, rossi e turchini... Sì, è vero, sono signorine; ma chi l'avrebbe indovinato sotto un travestimento così perfetto? Decisamente il ciclismo è uno sport neutro: non vuole distinzioni tra uomini e donne. Di femminile, nell'abbigliamento delle ciclista, rimangono i calzoncini, che hanno una lontana parentela colla «jupe-culotte»: ma sono anch'essi così poco femminili, che si capisce ora perchè la «jupe-culotte» non abbia avuto nessun successo tra le belle signore.

Mentre ci convinciamo così, a furia di ragionamenti, di essere di fronte a una corsa femminile, le ardite ciclista si slanciano via, lungo la pista, curve sui loro cavallini di acciaio.

Una caduta

La corsa diletta ad interessa vivamente il pubblico, il quale non si stanca di applaudire colei che appare veramente la più forte ciclista, la signorina Carignano di Torino. Le altre concorrenti, tranne la Valsecchi di Torino, appaiono piuttosto inferiori alla Carignano e rimangono a notevole distanza.

Le maglie azzurre, le maglie bianche, le maglie rosse, fuggono sulla pista infocata, filando rapidissime, a momenti così veloci che paion quasi sfiorare il suolo senza toccarsi. Presso il traguardo sta un gruppo di giovanotti, armati ciascuno d'una bottiglia di gazosa: sono i fratelli delle corridrici, pronti a dissetare... al volo, le rispettive sorelle. La corsa continua sotto il caldo feroce; qualcuna si ritira con piccoli gesti di dispetto, che dilettano il pubblico e suscitano risate. Le due prime invece, seguite a distanza dal gruppo delle compagne, continuano a pedalare allegramente, tra gli applausi e le grida incitatrici, Debbono fare — poverette! — 25 chilometri in 30 giri. Sono ormai tutte irriconoscibili, coperte di sudore. Ma nessuno se ne meraviglia: nessuno potrebbe dire se sudano di più le ciclista che girano per dilatto degli altri, o quelli che si dilettano a vederle girare.

A quasi mezza corsa, succede un piccolo incidente che per un momento desta nella folla un senso di panico. La signorina Abelionio mentre compie l'undicesimo giro di pista, poco dopo il traguardo, cade. La macchina è sbalzata da un lato a qualche metro di distanza dalla corridrice, e questa rimane distesa al suolo senza potersi subito rialzare. E' un attimo di viva commozione, poichè una corridrice che seguiva a poca distanza la caduta, pare la debba investire. Ma con un improvviso scarto la inseguitrice riesce a passare da una parte ed invece di investire la Abelionio, passa, senza cadere, sulla sua bicicletta. Accorre subito intorno alla Abelionio la «Croce Verde» seguita dai dottori Marzocchi e Jona. Sono pure intorno a lei i membri della giuria, il vice-questore e numerosi giornalisti. La caduta viene trasportata all'infermeria dello *Stadium* dove i dottori la visitano accuratamente.

Essa, che pareva dapprima soffrire molto e che si lagnava di un forte dolore ad un fianco, dopo le prime cure appare assai più sollevata, e poco dopo può lasciare l'infermeria, convinta dai medici che il suo dolore è puramente superficiale e che nessuna parte del corpo è lesa. Intanto la corsa continua, mentre una musica suona. Fino ad ora i traguardi dopo 10, 15, 20 km. sono stati vinti con grande superiorità dalla signorina Carigneno, la quale si può ormai dire che abbia conseguito la vittoria.

L'improvviso arrivo di Thys e Saimon

Siamo alle ultime fasi della corsa, e più intensa si fa l'attenzione del pubblico e più attiva diventa la gara fra le corridrici, quando all'improvviso, dall'ingresso di fondo dello Stadium entrano rombando, avvolte in un nugolo di polvere, tre grosse automobili cariche di uomini mascherati. Un urlo confuso le accoglie:

— Eccoli, eccoli! Sono i ciclisti della Parigi-Torino!

Dei ciclisti in automobile? Sarebbe curioso! No: non sono ciclisti; sono giornalisti e commissari della Parigi-Torino, che discendono di macchina in mezzo al campo, stanchi, affranti, irriconoscibili. Hanno certamente inghiottito più polvere essi, che i ciclisti concorrenti. Ce ne accorgiamo quando aprono bocca: ogni parola ci entra nelle orecchie e in gola, con una stuzzicante colonnina di polvere. Ma trangugiamo tutto in santa pace, alla salute del ciclismo internazionale.

In pochi secondi essi ci mettono al corrente di ciò che è accaduto al traguardo di Pozzo Strada.

Thys è arrivato primo, seguito a una macchina da Saimon.

A questo punto nello Stadium par che succeda il finimondo: tutti gridano, gesticolano, si muovono, tendendo le braccia ed i volti verso l'ingresso principale, che guarda in piazza d'armi e più in là la ridente collina pittoresca. Una turba di biciclette giunge sino all'ingresso e poi si disperde all'improvviso, come un nugolo di farfalle, ricacciata fuori dai carabinieri; ed in mezzo, soli, appaiono due piccoli esseri irriconoscibili, grigi di polvere e di fango, recanti ciascuno sulla schiena curva un numero bianco, chini sulle macchine, anch'esse grigie, polverose, fangose... Sorpassano i cancelli d'entrata in un ultimo e infinito lo pista precipitosamente. Una ovazione formidabile li saluta:

— Viva Thys! Viva Saimon!

Ma sono un istante di trepidazione prende tutti. Nella pista ci sono ancora le ciclista, le ultime rimaste in gara, che continuano a pedalare accanitamente, impassibili, tra l'uragano delle grida e il chiasso degli applausi.

— Per carità... ritiratevi, signorine, ritiratevi, o sarete investite!» E' la voce di tutti, i quali temono che i due ciclisti della Parigi-Torino, nella furia di compiere il giro d'onore, investano qualcuna delle signorine.... Ma queste paiono non sentire e continuano senza posa sulla loro figa impetuosa.

Allora si assiste ad uno spettacolo, che fa raddoppiare l'entusiasmo del pubblico. Le due ciclista prime in gara, la Carignano e la Valsecchi, si accoppiano ai due belgi vincitori della Parigi-Torino, e si danno a inseguirli sorridendo, mentre così, che le hanno vedute, sorridono alla loro volta e le distanziano con pochi colpi di pedale.

Così il giro d'onore dei due belgi termina contemporaneamente alla corsa delle signorine, e il pubblico avvolge le une e gli altri nello stesso scroscio d'applausi.

Thys, il vincitore della Parigi-Torino, ha compiuto il giro in 57 secondi; Saimon, il secondo, il suo strenuo competitore in 1'1" 2/5.

Nella corsa delle signorine è giunta 1.a la Carignano; 2.a la Valsecchi.

A Thys viene offerto un mazzo di fiori, e viene accompagnato con Saimon, in automobile, al palco delle autorità. Qui si trovano a riceverli il comm. Tacconis per il Sindaco, il cav. Lo Jacono per il Questore, l'avv. cav. Beamonti per il Prefetto, il cav. avv. Falco, console del Belgio, il vice-console di Francia Billiocoq, l'on. Compans, il conte Cappa-Trenca, il cav. Neroni, presidente della Giuria.

La musica dell'Albergo di Virtù intona l'inno belga. Gli applausi continuano. Sono le 18 e qualche minuto.

Garda portato in trionfo

Intanto si inizia la corsa dei veltri, che suscita l'interesse degli appassionati di podismo. Ogni squadra, che vi concorre, è rappresentata da tre corridori, che si distinguono dagli altri gruppi per il diverso colore della maglia. I concorrenti in tutto debbono compiere dieci chilometri: il premio sarà alla squadra, che li avrà compiuti in minor tempo. La corsa è «americana», cioè a sostituzione: ciascuno dei tre corridori di ogni squadra, compiuto un giro, è sostituito da un compagno della stessa squadra.

Il pubblico però non segue con troppa attenzione questa corsa, perchè attende l'arrivo degli altri ciclisti e specialmente dell'italiano Garda, che, com'è noto, si è portato, durante tutta la corsa, tra i primi.

Intanto giunge applauditissimo, accolto dalla marsigliese, il francese Figuet.

Ed ecco, poco dopo, verso le 18.50, un fragore di applausi annuncia da lungi che l'italiano Garda sta per fare il suo ingresso.... Succede un movimento generale di curiosità intensa, un istante di silenzio, e poi un urlo formidabile come un uragano: «Evviva Garda!» Un urlo che non termina più.

Curvo sulla sua macchina, un po' ansante, ma non sfiorato, il biondo piemontese fila velloce come una saetta, compie mezzo giro di pista e si porta dinanzi al tavolo della Giuria, attorniato e felicitato da tutti.

La corsa dei veltri è finita in questo momento, e la Giuria invita Garda a compiere il Giro d'onore. Ma egli è appena salito in macchina, che un fragor di bufera si leva da tutte le tribune, un frastuono infernale, di fischi, di grida, di proteste....

Poi, come un'a turbine, da tutti gli angoli del grande anfiteatro, la folla si precipita correndo in mezzo all'arena, la invade, l'attraversa in una corsa furibonda, gridando pazzamente, agitando i cappelli in un gesto frenetico.

— Evviva Garda! Vogliamo vedere Garda... Vogliamo portarlo in trionfo!

Il tavolo della Giuria è attorniato, i cordoni di guardie e carabinieri, sono rotti. Garda è raggiunto, sollevato da mille braccia, trasportato trionfalmente verso il palco delle autorità. La musica dell'Albergo di Virtù intona la marcia reale. Migliaia di braccia agitano fazzoletti e cappelli verso il giovane corridore che appare come stordito, e china il capo per ringraziare, ed agita il suo fazzoletto anche lui.

Poi il presidente della Giuria, cav. Verona, gli viene incontro, lo toglie alle braccia avide che vorrebbero sostenerlo e lo trasporta sul palco tra le autorità, che gli si stringono intorno congratulandosi.

Egli si accosta al parapetto, umile, e saluta col gesto la folla che non tace nella sua incessante acclamazione.

Una signora della Giuria, impugnata una bandiera tricolore, la avvolge attorno alle spalle ed al capo di Garda. Questo gesto simpatico porta al colmo l'entusiasmo generale. Persino il palco delle autorità è invaso dal pubblico e Garda è baciato e abbracciato, anche dalle signore. La dimostrazione assume un carattere patriottico: tutti coloro che hanno potuto impossessarsi di una bandiera, la agitano al grido di «Viva l'Italia!» I rappresentanti del Sindaco e del Prefetto stringono la mano abbronzata del ciclista e gli dicono: «Bravo!» Un carabiniere piange.

Quando ritorna la calma sono quasi le 20, e Garda può compiere, libero finalmente, il Giro d'onore.

L'anfiteatro quindi si sfolla lentamente, mentre la musica dà concerto, e altri corridori della Parigi-Torino arrivano alla spicciolata.

Alla riuscita della giornata sportiva contribuirono anche i signori Mario Luigi Mina (*starter*), signor Miglio Emilio (cronometrista), Armellini Silvio, rag. Brusa, Ciravegna Carlo, avv. Capponi Trenca, Cigolini, Cocchi, avv. Nicola, G. Maccagno.

I risultati ufficiali

Ecco l'arrivo ufficiale dei ciclisti allo Stadium: 1.o Thys, che compie il giro in 57"; 2.o Saimon in 1'1" 2/5; 3.o Figuet in 1'6"; 4.o Garda di Ivrea in 1'2" 2/5; 5.o Huret che non ha compiuto il giro di pista; 6.o Bertarelli in 1'5"; 7.o Guiot in 1'6".

La Giuria alle 19.45 toglie il traguardo. Qualche altro giunge fuori controllo.

Ecco l'ordine d'arrivo ufficiale della corsa delle Signorine: 1.a Carignano Giuseppina di Torino; 2.a a circa un giro, Valsecchi Maria di Torino; 3.a a 2 terzi di giro Lora Maria di Asti; 4.a Randone Angiolina di Torino; 5.a ad una macchina, Sambri Vittorina di Ferrara; 7.a Stratta Margherita di Torino; 8.a Bellino Rosa di Torino.

Ritirate Abelionio Maria (caduta), Arese Maddalena, Laurenti Lodovica e Porato Marianna.

La Milano Maria e la Grosso Olga non parteciparono essendo giunte in ritardo quando la corsa già era incominciata.

Ecco il risultato della corsa i «Veltri d'Italia». Le squadre iscritte sono 15. Non si presentano l'Unione Sportiva Milanese, l'Unione Sportiva Bresciana, il C. S. Agamennone di Milano, l'Audace II: di Torino, lo Sport Club Italia di Milano.

I vincitori della corsa dei Veltri

1.o Club Audax Torino (Dragone, Cattro, Morgantì); 2.o Italia, Firenze (Beculini, Vironi, Sestini); 3.o Sport Pedestre, Genova (Lunghi, Fasella, Marenaro); 4.o Atalanta, Bergamo (Orlandini, Calvi, Spondrini); 5.o Sporting Club, Genova (Massone, Andrer, Scala); 6.o Juventus Nova, Torino (Balzarelli, Testore, Boffa); 7.o Folgor, Asti (Torchio, Terzuolo, Pastrone); 8.o Juventus Nova II, Torino (Giachino, Garda, Bonglio).

CICLISMO

Le corse ciclistiche a Milano

Milano, 16, notte.

Il nostro Velodromo ha oggi riaperto i suoi battenti per una riunione, che si annunziava assai interessante per l'intervento dei migliori campioni del dilettantismo ciclistico italiano. Nonostante le attrattive del programma il pubblico accorso ern assai scarso. Le gare si iniziano alle 16 e si comincia con le batterie del gran premio d'estate. Eccone il risultato:

Prima batteria: 1.o Feroci; 2.o Galli.

Seconda batteria: 1.o Bulgarelli; 2.o Bernardinelli.

Terza batteria: 1.o Gasparinetti; 2.o Pirella.

Quarta batteria: 1.o Della Casa; 2.o Rastrelli.

I primi arrivati rimangono classificati per le tre semifinali.

Ripesage del gran premio d'estate riservato ai non piazzati nelle serie:

Prima batteria: 1.o Locatelli; 2.o Avolfi.

Seconda batteria: 1.o Gavazzi; 2.o Pansa.

La decisiva del *repesage* dà: 1.o Gavazzi; 2.o Locatelli.

Si corrono quindi le semifinali, che danno questi risultati:

Prima semifinale: 1.o Feroci; seconda semifinale: 1.o Gasparinetti; terza semifinale: 1.o Bulgarelli.

Premio incoraggiamento al quale partecipano i dilettanti non classificati.

Prima batteria: 1.o Avolfi; 2.o Zecchinelli.

Seconda batteria: 1.o Tosolli; 2.o Gavazzi.

Decisiva: 1.o Tosolli; 2.o Gavazzi; 3.o Avolfi.

Finale del gran premio d'estate: 1.o Feroci, in 1'37"; 2.o Gasparinetti; 3.o Bulgarelli.

La corsa si è svolta con grande interesse ed è condotta dal Feroci, che è seguito da Gasparinetti. Alla campana Feroci scatta e giunge primo per mezza macchina, seguito da Gasparinetti che sugli ultimi metri è venuto assai forte; poi Bulgarelli a quattro macchine.

La finale del premio di consolazione ad 100 metri, è vinta da Tosolli; 2.o Gavazzi.

La Coppa Ceresio

Milano, 16, notte.

Ci telefonano da Milano, 16, notte:

Oggi, organizzata dal Club Minerva, si è svolta, sul percorso Milano-Gallarate-Varese-Porto Ceresio-Milano, Km. 170, la corsa ciclistica per dilettanti, per la Coppa Ceresio.

La partenza venne data alla Cagnola, alle ore 7.30 precise, a 20 corridori.

Al traguardo di arrivo, situato al Museccio, giunsero: 1.o Zambelli Mario, di Milano, che ha compiuto il percorso in ore 5.30'; 2.o Cebianco, di Verona; 3.o Bardelli, di Milano, in gruppo; 4.o Piatì, di Milano; 5.o Delodi. Seguirono altri pochi, il tempo massimo.

Le corse di Padova

Padova, 16, notte.

Oggi in piazza Vittorio Emanuele ebbero luogo le corse ciclistiche con questo risultato:

Handicap Professionisti. 1. Gardellin, di Padova — 2. Azzini, di Milano — 3. Gerbi — 4. Maubert, di Buenos Ayres.

Americana dei cinquanta chilometri, per professionisti. — Arrivarono: 1. Gardellin — 2. Cunjolo-Fontani — 3. Buschera-Gallelli.

Gardellin vinse anche il premio del traguardo al 25° chilometro.

Una corsa nel Genovesato

Ci telefonano da Genova, 16, notte:

Si è svolta oggi sul percorso Voltri-Albissola-Varazze-San Pier d'Arena (Km. 94 m. 700) la gara ciclistica dilettanti, alla quale parteciparono 61 concorrenti. Ecco l'ordine di arrivo:

1.o Zazzurro Francesco, di Sestri Ponente; 2.o Dellepiane Pietro, di Voltri; 3.o Pascali Virgilio, di San Pier d'Arena; 4.o Buelli Antonio, di Cogoleto; 5.o Grosso Paolo, di Sestri Ponente.

La riunione ciclo-podistica di Varese

Varese, 16, notte.

Ci telefonano da Varese, 16, notte:

Promossa dalla Società per l'incremento di Varese, e patrocinata dalla Associazioni sportive della città, oggi, ebbe luogo una interessante giornata sportiva.

La corsa ciclistica si è svolta sul percorso Varese-Gallarate-Sesto Calende-Angera-Besozzo-Gavirate-Varese, Km. 75.

Partirono 25 concorrenti. Arrivarono: 1.o Cattorini Ettore, di Varese, coprendo il percorso in ore 2l. 4' 15"; 2.o Salmoiraghi Andrea; 3.o Gironighelli; 4.o Bianchi Tranquillo; 5.o Cardani Luigi; 6.o Bianchi Pietro; 7.o Pegazzini Giuseppe.

La corsa podistica si è svolta sul percorso seguente: Varese-Masnago-Sant'Ambrogio-Olona-Varese, Km. 6. Partenti 74, arrivarono: 1.o Ambrosetti Mario; 2.o Malnati; 3.o Ausonia; 4.o Galli Umberto; 5.o Ambrosetti Clemente; 6.o Venturini; 7.o Gedotti; 8.o Brinzo; 9.o Malnati.

NUOTO.

Le gare di Genova

Ci telefonano da Genova, 16, notte:

I «Rari Nantes» genovesi hanno svolto oggi la prima giornata di gare di nuoto.

Fu una manifestazione, la quale, però, ha avuto un esito infelicissimo, per mancanza di concorrenti e per l'indifferenza del pubblico.

Le prime quattro corse non ebbero concorrenti più di tre concorrenti. Le Gara universitaria, dotata di una Coppa Reale, munifico premio, che ha suscitato tanto entusiasmo per gli anni passati fra le mastre Università, si è ridotta alla parodia di un «match» fra due studenti della Facoltà di legge dell'Ateneo Genovese, De Barbieri e Mazzolli. Quest'ultimo si è ritirato poco dopo la partenza.

Fu assai commentata la mancata partecipazione dei concorrenti dell'«Ardita Juventus», di Nervi, la quale, venuta per concorrere, rimase poi ad accrescere l'esiguo numero degli spettatori.

Ecco i risultati:

Gara Signorine — Metri 100 — 1.o Marullano, 2.o Bussi, 3.o Capella.

Gara Genova — Metri 400 — 1.o Ferrando, della «Nicola Manuell», di Voltri, in 6.35"; 2.o Maino; 3.o Buti, ritirato.

Gara Lido d'Albaro — Metri 75 — 1.o Bajardo Davide, della «Nuoto Manuli», di Voltri, in 1,06"; 2.o Fander; 3.o Semorile, junior.

Gara Corda Fratres, riservata agli studen

CRONACA CITTADINA

La grande Mostra zootecnica internazionale avrà luogo

Quando la Mostra zootecnica internazionale, lungamente progettata e già preparata serissimente, minacciò di non potere più avere luogo, poichè il Comitato esecutivo dell'Esposizione aveva, negato ad esso il suo appoggio, noi levammo una voce viva di protesta; e caldamente propugnammo che, malgrado la mancanza di appoggio per parte di quel Comitato, la Mostra trovasse ugualmente posto tra le manifestazioni destinate a celebrare a Torino la vita industriale ed economica dell'Italia, in cinquant'anni di vita. Oggi, che abbiamo notizia che, secondo il nostro augurio, la Mostra si farà, sia pure in questa condizione di disinteressamento per parte del Comitato dell'Esposizione, vogliamo essere i primi a rallegrarcene, a portare una parola di calorosa lode a tutti coloro, enti e privati, che, con rischio proprio, non vogliono che alla nostra città ridondi questo disdoro di avere messo innanzi un'ultima iniziativa, di essersi impegnata esplicitamente per l'attuazione di essa, e di non avere, senza plausibile ragione, saputo compierla; e diamo lode specialmente alla Società Nazionale Zootecnica e al Governo, che all'impresa ha promesso tutto il suo appoggio.

Non è il caso di ritornare sulla lettera con cui la Commissione esecutiva dell'Esposizione dichiarava di avere «formalmente deciso di non prendere», riguardo alla Mostra Zootecnica, «veruna iniziativa nè altra responsabilità» e di disinteressarsi completamente della Mostra stessa. Non ricorderemo che questa decisione del Comitato dell'Esposizione veniva dopo che il Comitato ordinatore della Mostra si era già impegnato con enti varii, col Governo, con privati; e dopo che erano state accolte numerose le adesioni, così italiane come straniere, tra cui molte splendidamente notevoli: quella, ad esempio, di uno Stato che, solo, aveva promesso l'invio di più di seicentocinquanta capi di bestiame. Non ritorniamo sulla decisione, perchè abbiamo rispetto, abbiamo anzi qualche cosa di più, venerazione, per l'illustre uomo che, nella sua qualità di presidente della Commissione esecutiva dell'Esposizione, ha firmato la lettera di rifiuto. Nella lettera era detto che la mala riuscita di parecchie manifestazioni sportive sulle quali la Commissione faceva fidanza, le imponevano di procedere con molti riguardi. Ora giova distinguere tra le diverse manifestazioni sportive che si svolsero, per stabilire le ragioni della maggiore o minore «mala riuscita» di esse, nei riguardi dell'Esposizione. Quelle ginnastiche, ad esempio, non sortirono il successo ch'era lecito sperare a causa, prima di tutto, dell'inclemenza del tempo, che le osteggiò; poi, fors'anche, per qualche altra ragione, indipendente dall'organizzazione di esse, ma non dalle condizioni in cui allora, appena aperta, si trovava l'Esposizione. Riguardo alle manifestazioni aviatorie, è caritatevole non rievocarle: l'insuccesso derivò necessariamente ad esse dall'organizzazione, che era stata, per usare il termine più cortese, puerile: puerile, quando, non essendosi saputo collegare indissolubilmente le prime due tappe con la terza del *raid* Parigi-Roma-Torino, si espose la nostra città al ridicolo di essere trascurata, e infine esclusa come tappa finale dai concorrenti; puerile, quando a Torino si offerse una settimana di aviazione, degna, dopo le imponenti gare svoltesi altrove, tutt'al più di qualche modesta città di provincia... Ma, lasciando stare le ragioni degli insuccessi sportivi, al di fuori di esse, è lecito osservare: quale relazione ha potuto vedere il Comitato dell'Esposizione tra le manifestazioni sportive e la Mostra zootecnica? Noi abbiamo invano cercato pel tramite di qualche logica conseguenza da quegli insuccessi derivasse la ragione per rifiutare appoggio a questa iniziativa.

Cordialmente noi ci rallegriamo che la Mostra zootecnica abbia luogo, perchè agli occhi di tutti coloro che comprendono l'importanza economica dell'industria del bestiame, essa non è qualche cosa di semplicemente annesso, di aggiunto all'Esposizione torinese, bensì una parte di questa, una sezione necessaria e specialmente interessante. L'intento preciso dell'Esposizione è di rivelare e di affermare il progresso industriale e del lavoro in ogni sua applicazione e in ogni sua applicazione: e come si può trascurare, non comprendere insieme con le altre, un'industria che ha già formato la ricchezza di alcune regioni d'Italia, che forma in principale ricchezza di molti paesi del mondo, che in Italia potrebbe, in un molto prossimo avvenire, costituire la prima delle risorse dell'economia nazionale? E oltre a questa considerazione, come si può pensare che l'Esposizione non ritrarrà vantaggio da questa nuova manifestazione che avrà luogo nella nostra città? Tutto ciò che quest'anno si fa nella nostra città — tutto ciò, naturalmente intendiamo, che è buono e che si fa bene — tutto concorre, direttamente o indirettamente, a vantaggio dell'Esposizione. E noi crediamo che, invece che una prudente ristretta di iniziative e di intraprese, al Comitato converrebbe arditezza e ampiezza di vedute e di opere. Specialmente poi quando l'opera, come nel caso presente, è, ripetiamo, un giusto complemento dell'Esposizione nostra. La parola che noi abbiamo detto quando il mancato appoggio del Comitato dell'Esposizione compromise per un momento che si effettuasse la Mostra zootecnica, potremmo ridirla oggi, che è senza l'appoggio del Comitato stesso che la Mostra si effettua.

La Mostra Zootecnica dunque accoglierà le esposizioni degli equini, dei bovini, degli ovini, dei caprini, dei bufali, degli animali grassi da macello. Alla Mostra — che resterà aperta cinque giorni — seguiranno due giorni di mercato internazionale. L'una e l'altro avranno sede nei grandiosi locali dello Stadium, dove gli animali potranno essere comodamente ricoverati, al coperto. I giorni fissati sarebbero il 28, il 29 e il 30 settembre, e il 1 o il 2 ottobre per la Mostra; e il 3 e il 4 per il mercato. Ma a questo proposito noi ci permettiamo un consiglio: sarebbe molto conveniente rimandare l'apertura della Mostra di qualche giorno, di una settimana, ad esempio, per assicurare il concorso del bestiame che, appunto alla fine di settembre, abbandona i pascoli montani e discende ai piani.

Le adesioni alla Mostra sono, abbiamo detto, numerose, e tra esse parecchie importanti in modo speciale. Quasi tutti i paesi ove l'industria del bestiame è sviluppatissima, e che nella pratica di essa sono venuti compiendo progressi che potranno essere di utilissimo ammaestramento per gli allevatori italiani, hanno assicurato invii di diecine e centinaia di capi di varia bestiame. Il Governo italiano è benemerito dell'impresa, per avere promesso forti aiuti materiali sotto forma di premi e il suo concorso alla mostra con saggi degli allevamenti e delle scuole zootecniche governative. Il Ministero della guerra contribuirà non solamente con ingenti premi e con l'invio di cavalli e puledri dei depositi di allevamento tanto acquistati dal commercio che prodotti dalla rassa governativa, ma anche con l'invio di una apposita Commissione di rimonta incaricata di procedere ad acquisti di cavalli e puledri per l'esercito; il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, approvando la riunione delle varie mostre internazionali di equini, bovini, ovini e suini in una sola grande manifestazione della produzione zootecnica nazionale e straniera, con successivo mercato internazionale, conferma il promesso contributo di lire quarantamila per la mostra degli equini e di lire quarantamila per quella dei bovini, ovini e suini. Inoltre questo Ministero promette la partecipazione alla mostra dei depositi governativi di cavalli stalloni con un gruppo di scelti riproduttori delle diverse razze, e del deposito di animali miglioratori, annesso alla R. Scuola di zootecnica e caseificio di Reggio Emilia, con due gruppi di bovini delle razze di Schwizz e di Simmental e con gruppi di suini.

Dunque la Mostra dà, come noi avevamo preveduto, ogni affidamento di riuscire ottimamente. E, come accennavamo altra volta e poco sopra, l'importanza industriale ed economica di essa è infinitamente superiore a quella che molti le possano credere. Le condizioni dell'industria zootecnica in Italia sono tutt'altro che floride: oltre a varie altre constatazioni, basterebbe a dimostrarlo, ad esempio, il gravissimo aumento del prezzo delle carni, che tanto grava sul costo della vita nei grandi centri urbani, e per cui il problema dell'allevamento del bestiame sorge necessariamente come uno dei più urgenti ed essenziali della vita economica nazionale. Questo mentre altri paesi, come, per citare un esempio prossimo, la Francia, fondano sull'industria del bestiame, da noi oggi trascurata, una buona parte della loro ricchezza. E, d'altro lato, in contrapposto alla nostra scarsa attività presente, è il fatto che fino a pochi anni fa fummo noi, rispetto agli altri paesi, alla Francia stessa, esportatori; e sin sopratutto la possibilità, che noi abbiamo come nessun altro paese, di sviluppare l'industria del bestiame sino a farne la prima e la più produttiva delle nostre industrie. Tutto è favorevole in Italia a quest'industria, ne' suoi diversi rami: i climi, la varietà e la ricchezza dei pascoli, la salubrità delle regioni. L'Italia è paese, per natura, agricolo: nell'agricoltura e in tutte le attività che ad essa si ricollegano, prima di tutte quella dell'allevamento del bestiame, fu nel remoto e, in parte, nel prossimo passato, la sua ricchezza ed è oggi la sua speranza, il segreto della sua fortuna avvenire. Questa mostra zootecnica potrà illuminare ed incitare i nostri allevatori, offrendo loro gli esempi dei paesi che hanno sviluppato sino a trarne tutti i vantaggi l'industria del bestiame, vincendo la prova dei grandi mercati internazionali e divenendo esportatori potenti; e compirà l'Esposizione ove appaiono i segni meglio ci delle valide forze economiche, le manifestazioni d'ogni industria e d'ogni arte; e varrà forse — lo auguriamo e lo speriamo — ad iniziare qualche provvido risveglio di quell'attività che al nostro paese è necessaria, che del nostro paese potrà formare la ricchezza prima.

Per la celebrazione quarantenaria del traforo del Cenisio

Sotto la presidenza del senatore Frola, assistito dal segretario, geom. cav. Vincenzi, e coll'intervento degli on. Daneo, Panis, Casalini, Bouvier, Montù, del comm. Capello, comm. Presa, comm. Turbiglio, cav. Taluccbi, avv. Abrone Levi, avv. Turbil, avv. Suspize, ing. Bonini, il Consiglio costituzionale per la celebrazione quarantenaria del traforo del Cenisio ha tenuto un'adunanza intesa a fissare le modalità della commemorazione.

Il programma, secondo le deliberazioni del Comitato, comprenderà: 1. Una Mostra retrospettiva del traforo del Cenisio, da tenersi nel recinto dell'Esposizione dal 15 al 25 settembre. A questo proposito il Comitato fa appello a quanti possiedano quadri, fotografie, cimeli, ecc. dell'epoca e degli uomini che vi presero parte, e vorrà concedere per la Mostra, mediante nolo che la Sede del Comitato è fissata in via Ospedale, 32 (R. Politecnico).

Il Comitato curerà inoltre la stampa di una pubblicazione intesa a volgarizzare la storia del Frejus — dalle prime esperienze, al compimento dei lavori, ad oggi ed a... domani!

I festeggiamenti verranno in parte effettuati a Bardonecchia, ove verrà pure collocata una targa commemorativa, e in parte a Torino ove avrà luogo una speciale caratteristica festa in piazza Statuto, al monumento eretto alla memoria di Sommeiller, Grattoni e Grandis.

Il Duca di Genova

E' partito per Roma, accompagnato dal suo aiutante di bandiera, il Duca Tommaso di Genova.

Giolitti

Il presidente del Consiglio on. Giolitti in forma privatissima, è giunto ieri mattina, alle 10.25, da Roma e come è consueto è sceso all'*Hotel Bologne*. Giolitti si recherà a Bardonecchia.

Sottosegretari in viaggio

Per Roma è partito il sottosegretario per l'Interno on. Falconi. Il sottosegretario al Ministero del Tesoro, on. Pavia, si è recato a Milano.

La Carità del Sabato.

Oblazioni ricevute nella settimana dall'8 al 14 luglio 1911.

Pietro Meloni, Torino, L. 5. — Per grazie ricevute offre in onore di Sant'Antonio, per il pane dei poveri, Lac. 25. — Per adempimento di un voto fatto a S. Antonio da Padova ed altri R. P., Torino, 20 — In suffragio dell'anima, nel quinto anniversario della signora Irene Berla, la sorella Anna Galletti offre per due persone inferme, 10 — In memoria della sua cara Adelina, N. N., 15 — Secondo promessa fatta, per i poveri della «Carità del Sabato», mese di luglio, A. L., 10 — Perchè S. Giuseppe e Sant'Expedito mi proteggano, V. G., 3340, 10 — In omaggio a S. Antonio ed alla Consolata, per altre grazie urgenti, N. N., 10 — Ad una vedova con figli, Clementina Belloli Zanotti, Mortara (Pavia), 10 — R. G. M. V., Cuorgnè, L. 5 — C. A., (da consegnarsi a Rosa Scarabelli, via San Secondo, 4, p. 5.o) 5 — Ida Chiotti Cerale, invocando una grazia dalla Consolata, 5 — Ardrizzo Adele, 5 — Per grazia ricevuta da S. Antonio, 5 — Perchè un bimbo sorrida. Dina, 3 — A. S., Piscina, 2 — C. F., per grazia ricevuta, 2 — Come promessa a S. Antonio ed a N. S. del S. C. di Gesù offre per una madre bisognosa, L. 2 — Soccorso ad una madre povera, per grazia ricevuta dalla V. SS. del Buon Consiglio, implorando le grazie di cui ancora abbisogno S. Emilia, 1 — Mia offerta di ogni martedì al glorioso S. Antonio da Padova, invocando che mio figlio possa presto mantenere la promessa fattagli, 1 — Totale L. 172.

Sussidi distribuiti nella settimana dall'8 al 15 luglio 1911.

Tre da L. 10 — Venture da L. 5 — Trentacinque da L. 3. — Totale L. 290.

I delegati dei ferrovieri

Il personale addetto ai servizi di Verniciatori ed operai appartenenti alla categoria 2da, secondo il regolamento per l'elezione dei delegati, ha la rappresentanza dell'elemento di più, per cui candidati nelle passate elezioni, i signori Mario [illegible] Torino, Porta Nuova.

ALL'ESPOSIZIONE

I visitatori furono ieri 81.705. Oggi l'Esposizione è aperta al pubblico dalle ore 9 alle ore 23. Dalle ore 12 alle 18, nell'apposita Galleria del Palazzo dell'Elettricità, si eseguiscono per il pubblico interessanti esperienze elettriche.

Sono pure aperti fino alle 23 il Palazzo della Stampa e l'Acquarium, ai quali si accede verso pagamento della tassa speciale fissata per ciascuno di essi in lire 0.50.

Funzionano fino alle 23 il Tapis Roulant sotto il Ponte Monumentale e le Ferrovie aeree a monte del Ponte Umberto I e tra il Ponte Isabella e il Pilonetto.

La visita dell'on. Pavia

Il sottosegretario di Stato al ministero del Tesoro, on. Pavia, ha visitato lungamente la Esposizione, a cominciare dal Palazzo del Giornale, dove il ministero del tesoro ha esposto una Mostra interessante dell'Officina Carte e Valori e della Zecca.

L'on. Pavia ha espresso più volte il suo compiacimento e la sua ammirazione per la riuscita dell'Esposizione ai membri della Commissione esecutiva ed all'ing. Morin, direttore delle Officine Carte e Valori, che lo accompagnavano.

Un banchetto agli on. Calissano e Pavia

Ieri sera, nel Ristorante del Parco, all'Esposizione, la Commissione esecutiva ha offerto un banchetto agli on. Calissano e Pavia, che vennero a Torino per l'inaugurazione del Palazzo del Giornale.

Non fu un banchetto di carattere ufficiale, ma una riunione intima, che si svolse pareti tra la più lieta e serena cordialità.

Nessun discorso allo «champagne»; soltanto applausi e strette di mano ai due parlamentari festeggiati. Si notavano accanto ad essi, il comm. Bianchi, il comm. Boyer, il comm. ing. Fenoglio, l'avv. Lettal, Jean Carrère, il comm. Bocca, il comm. Scioppi, il comm. Gradenigo, il conte Orsi, l'assessore Pombe, il cav. Boggio per il prefetto, l'on. Daneo, l'on. Ferrero di Cambiano, gli editori Vallardi e Vigliardi-Paravia, il comm. Salvadori, il conte di Polonghera, il comm. Sacheri.

Dopo il banchetto i convenuti uscirono sui viali affollati, dove assistettero al passaggio della fiaccolata.

La Missione abissina

E' giunta ieri a Torino la Missione abissina, di ritorno da Londra, dove si era recata a rappresentare il Negus Neghesti alle feste per l'incoronazione di Giorgio V. La Missione etiopica ha preso alloggio all'«Hôtel Turin». Nel pomeriggio ha visitata minutamente la Esposizione.

Oggi la Missione, composta dei Principi Dedyatsch Kassa e Sadi Tafari, dei Cagnasmace Risserari, Negadras Asbi e Cantibai Gabrù, con altre persone del seguito, si recherà a Racconigi ad ossequiare S. M. il Re che la riceverà in forma ufficiale.

La stazione di radiotelegrafia

Da parecchie notti la stazione radiotelegrafica Marconi, all'Esposizione, comunica regolarmente con quella inglese di Poldhù in Cornovaglia e da questa riceve notizie pervenutele da varii Paesi lontanissimi.

L'impianto funziona con molta regolarità. A Torino venne espressamente il Marchese Luigi Solari, l'amico ed il collaboratore fedele di Guglielmo Marconi.

La galleria dello Sport

Alle ore 10,30, ieri mattina, ha avuto luogo l'inaugurazione della galleria dello Sport. Questa galleria è l'estrema di quelle che stanno al Pilonetto; e si svolge divisa in varie sezioni, decorata con sobrio gusto.

Numerosa era la folla degli invitati alla molto semplice e breve cerimonia inaugurale. Le Autorità erano rappresentate dall'on. Daneo, dal comm. Bianchi e dall'ing. comm. Sacheri. Le femminilità era molteplicemente rappresentata, da eleganti signore, fasciate nella svelta grazia degli abiti da mattina, di vivaci colori, ombrate il volto dalle ali dei grandi cappelli piumati, o raccolte le capellature entro sobri chiaschetti di paglia, vaporosi di qualche tulle, lieti di qualche fresco fiore.

La cerimonia inaugurale si compì senza discorsi. Le Autorità, guidate da un gruppo di espositori, seguite da un breve corteo di pubblico, che via via andava sciogliendosi e rinnovandosi, percorsero le varie sezioni, soffermandosi ad ammirare i principali *stands*. Compiuta la visita, fu offerto un servizio di rinfreschi.

La galleria comprende le macchine e gli strumenti di quasi tutti gli *sports*: dall'automobilismo, che prevale, all'alpinismo, dal canottaggio, assai scarsamente ricordato, alla ginnastica, dall'aviazione alla caccia.

La fiaccolata

Una domenicale folla gaia e diversa accorse ieri sera al parco del Valentino, animandolo stupendamente. Fresca su' Po, la dolce sera estiva: dalla collina prossima e dai boschetti del parco spirava un buon aroma di verzura: nell'ombra dei boschetti, lì a tratti e fra le chiome fronzute degli alberi centenari e degli arbusti giovini, spalancavano grandi occhi abbaglianti di luce le lampade elettriche.

Alle 20,30 mosse dal Pilonetto la fiaccolata: precedeva una Banda, con allegria di facili marcie; seguivano i giovinetti dell'Albergo di Virtù e della Casa Benefica recanti, un primo gruppo padiglioni verdi, un secondo gruppo padiglioni bianchi, un terzo gruppo padiglioni rossi. L'insieme animato luminoso stendardo, lungo più di duecento metri, si svolse rasentando attraverso tutta l'Esposizione, fino al corso Vittorio Emanuele.

Quand'esso fu trascorso, e la folla si diresse lentamente verso le uscite, dietro di Monte dei Cappuccini s'irradiò crescendo una luce rossa. Un incendio sulla collina? Qualche immane falò di gioia?... Lenta, solenne una semicircolare luna salì a cacciò fuori, dietro la cupola della chiesa, prima l'uno, poi altro corno. E le stelle impallidirono, invidiose, di tanto splendore.

Le tessere festive per l'Esposizione

Una circolare della Commissione Esecutiva dell'Esposizione, la quale invita i detentori di tessere festive - indennizzando ottenute - a riconsegnarle entro tre giorni pena la denuncia all'Autorità di P. S., ha inteso a ripurare il campo dei detentori di dette tessere che nella grandissima maggioranza sarebbero fuori regola.

Il fatto è questo: interpretando con grande larghezza la concessione di tessere festive, per famiglie, moltissimi operai hanno creduto lecito sostituire dei «gruppi» alla famiglia, e costituiti in tanti gruppi di 10-15 operai hanno fatto collettivamente le loro richieste per godere del flusso sulare delle tessere successivo alla prima. Ma per giungere a ciò il richiedente attribuiva ad alcuni componenti il gruppo parentele che non avevano, e ad altri, in armonia colla assunta parentela, si trovava anche nome fittizio.

La cosa sarebbe grave e deplorevolissima se non fosse avvenuta in buona buona fede, alla luce del sole ed anzi spesso sotto lo sguardo compiacente degli stessi impiegati che dovevano ritirare le richieste. Ed anche fatta senza intiero non può a meno di essere lusinghiero perchè uomini d'ordine non debbano mai, per nessuna ragione, fare con la parola o con lo scritto dichiarazione non corrispondente alla verità. Ma ha indubbiamente dato luogo a inconvenienti che provengono dalla troppa facilità e dalla larghezza di ogni genere usate nel rilascio di richieste e dalla necessità e volontà — sia pur per parte di chi doveva controllare le richieste stesse — per ragioni sia del pronto giovare fosse più che giustificato che la soggetta parte di esse era artificiosamente compilata. Senza contare poi che la più gran parte dei titolari di queste tessere non è neanche accorta dell'articolo che altri invece ben conosce.

In queste condizioni un provvedimento riparatore, anche se sebbene ispirato alla disciplina delle tessere, arrecherà meno danno.

Sappiamo che di fronte a sè ha interessando l'esecutore stesso, il quale nella seduta del Consiglio di oggi, chiederà il sindaco di [illegible] provvedimenti [illegible] dell'Esposizione.

Non ci resta che augurare che [illegible] voce [illegible] si voglia [illegible]

Il Congresso nazionale degli impiegati ferroviari

Nella seduta di chiusura, presieduta da Alessandro Alessandrini, di Firenze, il Congresso si occupa delle modificazioni allo Statuto sociale e sulla riorganizzazione dell'Unione in rapporto alla classificazione del personale nelle diverse categorie. Si approva la proposta del congressista Barlioni di Milano, tendente a delineare in seno all'Unione quattro grandi correnti d'interessi: il movimentisti, degli impiegati di gestione, degli impiegati degli uffici e degli impiegati tecnici. Quali interessi — perchè possano avere il mezzo di affermarsi — debbono avere le rispettive commissioni di categoria coll'incarico di proporre al C. C. le proprie questioni.

Si riprende poi la discussione sulle elezioni nelle rappresentanze delle categorie, alle quale partecipano numerosi congressisti tra cui: Burrini, Scalzotto, Bianco, Capasso, Baglioni, Casadio, Mistano, Piccinini ed altri, ai quali replica il relatore Capecchi.

In merito si approva un ordine del giorno di Baglioni. Si approva pure un ordine del giorno di Bianco con cui si riafferma il concetto che agenti che appartengano all'Unione non possano contemporaneamente partecipare ad altre organizzazioni ferroviarie.

Sulla sede del C. C., Uva, di Napoli, si dichiara favorevole a che essa rimanga a Torino, quantunque dalla sua sezione siano partite critiche all'opera del C. C.

Zamboni, di Bologna, esprime il plauso e il ringraziamento dei colleghi all'opera attivissima spiegata dal C. C. ed il Congresso applaude confermando Torino a sede del C. C.

Si approva poi Roma a sede del futuro Congresso.

Sulle proposte varie — ultimo argomento di questo Congresso — Baglioni espone alcune pratiche innovazioni da introdursi nel *Bollettino dell'Unione*.

Il relatore della Commissione incaricata dello studio delle proposte varie, illustra gli ordini del giorno pervenuti e prospetta le questioni più importanti che il Congresso approva.

Si approva anche — su proposta Del Bendio — l'invio di un telegramma al ministro Sacchi in cui si fa viva preghiera perchè provveda sollecitamente alla nomina della Commissione stabilita dall'art. 1, legge 310 del 13 aprile 1911, comprendendovi una rappresentanza del personale ed affrettando i miglioramenti per l'andamento dei servizi realizzando le economie proposte dal memoriale della classe.

Zamboni vuole che in via ufficiale venga dal C. C. trasmesso all'autorità competente l'ordine del giorno in favore dei ferrovieri puniti.

Sorge poi a parlare l'on. Casalini, il quale, non avendo potuto intervenire all'inaugurazione, ha voluto portare la sua parola di saluto e di adesione.

L'on. Casalini è felicitato da numerosi Congressisti, i quali, dopo brevi parole di ringraziamento dell'avv. Bianco si sciolgono.

Annega prendendo il bagno.

La disgrazia, provocata da una inconcepibile imprudenza, è avvenuta ieri, nel pomeriggio, in vicinanza di Mirafiori.

L'operaio Carlo Palmas di anni 28, recatosi con un suo amico, tal Giovanni Roatto, abitante in via Belfiore, 98, a fare una passeggiata in campagna, ebbe vaghezza di prendere un bagno nel Sangone, non curandosi che aveva da poco mangiato, e che quindi entrare in acqua poteva recargli danno. Il Palmas si spogliò e si gettò nella corrente, ma fu colpito da malore e svenne.

Certi Giuseppe Merlo e Serafino Brignolo, che erano in acqua, si accostarono al sommerso, in aiuto del quale accorse anche il suo amico Roatto. Purtroppo, ogni cura fu inutile: il Palmas era già cadavere. Fu dato avviso alle guardie municipali ed alla Questura, di dove si partì il funzionario di guardia, per le constatazioni di legge. Il cadavere venne trasportato alla camera mortuaria degli Istituti Universitari del Valentino.

Colpo di sole.

Un ragazzo di quindici anni, che più tardi dichiarò di essere certo Domenico Filippi, abitante in via Bertola, 34, avendo bevuto un poco più del consueto, ed essendo rimasto a lungo al sole, cadde colpito da malore, dinanzi all'ingresso dell'Esposizione.

Fu trasportato, con barella, all'Ospedale di San Giovanni, dove venne ricoverato, privo della favella. Solo alla sera si riebbe dal suo torpore, provocato dal colpo di sole, e potè raccontare la sua avventura.

La solita imprudenza.

All'Ospedale di San Giovanni fu medicato, di una leggera ferita al braccio sinistro, il fattorino Vittorio Crescini, di anni 17, il quale era stato colpito dal proiettile di una pistola Flobert, che un suo amico aveva fatto esplodere, maneggiandola disgraziatamente. Guarirà in 8 giorni.

Investimento.

Il muratore Secondo Boniscallo, di anni 23, abitante a San Francesco al Campo, mentre passava in bicicletta, sul corso Vittorio Emanuele, fu urtato da un *omnibus*-automobile, e cadde, riportando leggere abrasioni guaribili in 6 giorni.

Non fu lei.

Tal Rina Spola, il cui nome fu fatto poche giorni fa quale feritrice di Lina Cornarino, ci scrive per dichiarare che non essa fu colpevole, ma altra persona che tace ad ammetterlo dinanzi alle Autorità.

Alla guardia medica

Dal dottore di guardia al Municipio furono medicate le seguenti persone: Giovanni Mossino, d'anni 35, fattorino tranviario, feritosi alla mano salutare urtando contro una lampada elettrica sulla vettura ove prestava servizio; Pietro Canussia, d'anni 21, fattorino, per ferita lacero-contusa al parietale destro causatagli da uno sconosciuto in via S. Domenico; Enrico Demartino, d'anni 21, cameriere, per ferita lacero-contusa al capo riportata accidentalmente cadendo in piazza Castello; Giacomo Ferrero di anni 21, fornitore meccanico, per ferite lacero-contuse multiple al capo essendo stato bastonato da compagni di lavoro con cui venne a rissa per gelosia di donne nella casa n. 15 di via Palazzo di Città. Vennero tutti giudicati guaribili in otto o dieci giorni salvo complicazioni.

Gli incidenti della strada

In via Roma, presso la Farmacia Torta, la tramvia N. 56 della S. B. T., manovrata da Luigi Novaresi, urtò un'automobile condotta da certo Paolo Tribaudino, mandandola a sbattere contro un furgoncino postale dell'Impresa Moffa.

Il cavallo, spinto nella vetrina della Farmacia Torta, la ruppe in frantumi, causando un danno calcolato in L. 600, e riportò una grave ferita alla coscia destra ed altre lesioni in altre parti del corpo. Nessuna disgrazia personale.

I due veicoli rimasero relativamente danneggiati. Due guardie municipali intervennero per ristabilire l'ordine, facendo scambiare le generalità fra i conducenti.

Il vigilato e la bicicletta

Il meccanico Guglielmo Stopiglia, che ha negozio di biciclette in via Mazzini, 3, ricevette la visita di un individuo, identificato poi per il vigilato speciale Giovanni Battista Tandolino, d'anni 22, il quale si fece consegnare a nolo una bicicletta e si allontanò per non tornare più. Il fatto fu denunciato all'Autorità di polizia.

Non fu investito

Il cocchiere Pastorino Francesco, della vettura pubblica 77, ci prega di far rilevare che egli non investì il pedinato Felice Botto, ma bensì, all'angolo di via Alfieri e via Arsenale, smontando distrattamente, andò a urtare contro la parte posteriore della carrozza e cadde.

Ucciso da un automobile?

Il fattivendolo Giacomo Trivero, abitante sulla strada di Stupinigi, 820, passando in vicinanza della Cascina «La Generala», trovò steso al suolo e insanguinato, un individuo, che non dava segno di vita. Avvertì allora le guardie municipali della Sezione Mirafiori ed un brigadiere accorse prontamente sul posto. Purtroppo, constatò che lo sconosciuto era già cadavere.

Sembra che il disgraziato sia stato investito da un'automobile, o da un carro, e che il suo corpo sia stato trascinato per una cinquantina di metri, a giudicare dalla traccia lasciata sulla strada.

Poco dopo arrivò sul posto il dottor Burzio, il quale constatò che lo sconosciuto aveva riportato la frattura complicata dell'osso sacro e diverse gravi lesioni e contusioni in più parti del corpo, che furono causa della morte immediata, avvenuta da poche ore. Nessun documento si rinvenne indosso al morto per poterlo identificare. E' vestito da contadino e dimostra circa 55 anni.

Un funzionario di Pubblica Sicurezza, dopo i rilievi di legge, fece trasportare la salma agli Istituti Universitari del Valentino, dove sarà esposta al riconoscimento.

***

Per quante ricerche si siano fatte ieri non è stato possibile conoscere il nome della vittima. Neppure si riuscì a stabilire esattamente come avvenne l'investimento. Il proprietario d'una trattoria, poco discosta dal luogo dove fu trovato il cadavere, ha narrato che nella notte, verso le 23 uno «chauffeur» si era presentato a richiedergli un po' d'acqua che gli occorreva per i generatori dell'acetilene dei fanali. Avutane un secchio se ne servì, poi rientrò a restituire il recipiente e ripartì velocemente. Sembra però che questo episodio non abbia correlazione alcuna con la disgrazia avvenuta, perchè è inverosimile che lo «chauffeur» si sia fermato tanto tranquillamente a richiedere dell'acqua se avesse proprio allora investito lo sconosciuto o dalla posizione del cadavere, non pare che l'automobile l'abbia travolto riprendendo la sua corsa. Ad ogni modo l'autorità sta facendo indagini per stabilire chi sia il colpevole.

Percosso

Il capo-meccanico Giovanni Pfister, d'anni 23, di nazionalità svizzera, mentre rincasava a notte alta, fu, senza alcun motivo, percosso da uno sconosciuto. Lo svizzero dovette farsi medicare al San Giovanni una contusione al capo, giudicata guaribile in 12 giorni.

Borseggio

Felicina Artuselli, abitante in via S. Francesco da Paola, 37, mentre si trovava a Porta Palazzo, fu derubata di una borsetta d'argento del valore di L. 30, contenente venti lire in biglietti.

La sgradita visita

Il portinaio della casa N. 3 in via Alberto Nota, Giovanni Bracco, fu derubato di alcuni oggetti d'oro del valore di 200 lire e di altre 70 lire in biglietti e monete.

ECHI DI CRONACA

Mentre i fuochi galleggiano il pubblico cena

L'altra sera una gran folla popolava l'Esposizione, dove si doveva svolgere lo spettacolo dei fuochi galleggianti. Ma l'attesa generale fu delusa: i fuochi, causa il cattivo tempo, vennero rimandati... Allora una parte del pubblico, che già s'allontanava scorse sulla riva sinistra del Po un elegante padiglione illuminato: era quello del *Ristorante Francese* e lo invase prendendo d'assalto le eleganti tavole.

Ieri sera poi, in cui lo spettacolo dei fuochi ebbe luogo, ugualmente il *Ristorante Francese* fu pieno di avventori che pranzarono lietamente, assistendo poi ai fuochi artificiali natanti.

Riverberi ed Echi dell'Esposizione

Le strade d'Italia e le benemerenze della Gola, Conelli e C.

L'opera della Società Gola, Conelli e C. per il miglioramento delle strade d'Italia è così nota ed apprezzata, che crediamo si può dire la Gola-Conelli sia diventata il chirurgo per eccellenza, il soccorso indispensabile delle nostre strade malate, è numerosissime ne ha guarite e altrettante ne mantiene in condizioni di salute più eccellente. E' per questo che ieri, alla inaugurazione della Mostra stradale, la curiosità e l'ammirazione di tutti si rivolgevano allo *stand* della Gola, Conelli e C. di Milano, di cui i numerosi competenti enumeravano le benemerenze e tessevano l'elogio. E la Mostra Stradale in sè è riuscita di gran lunga migliore di quella dello scorso anno a Bruxelles, che pure era ottima.

La Gola e Conelli, che per la cilindratura a vapore delle strade d'Italia, per la manutenzione ed il miglioramento della viabilità, nonchè per il perfezionamento delle massicciate stradali, ha in esercizio continuo 25 compressori stradali, 6 incatramatrici Lassally e numerosissime incatramatrici a fuoco diretto, tipo speciale «Gola e Conelli», ha avuto ora l'incarico di migliorare le strade della provincia di Palermo e svolgerà pure l'opera sua nei riguardi della Riviera italo-francese, così battuta dal transito automobilistico. Questa operosità sulle strade di Francia è un vero trionfo dell'industria nazionale.

Alla Mostra Stradale, al Pilonetto, la Gola e Conelli espone in abbondanza i tipi più caratteristici di compressori e scaricatori: carri della Casa Ochsner di Zurigo per un originale trasporto di immondizie domestiche, a mezzo di secchie, evitando le anti-igieniche esposizioni ed esalazioni; le ingegnose, apprezzate e già largamente diffuse «spazzatrici-raccoglitrici» Guerrini; sfangatrici, ecc. ecc.

Certo nel campo della manutenzione stradale e sue varie manifestazioni la «Gola e Conelli» si impone oggi largamente e potentemente, al punto da essere la Casa a cui quasi esclusivamente si appoggiano, con desiderio di collaborazione alacre e intelligente nel problema stradale, gli scrittori delle Provincie, dei Comuni e delle città d'Italia.

Stato Civile di Torino

16 Luglio.

NASCITE: Maschi 11; — femmine 14. — Totale 25.

MATRIMONI: Porzio Carlo, con Capussotto Maria — Tomasini Umberto, con Azzari Carmen.

MORTI: Aghemo Bianca, d'anni 19, di Torino, sarta; via Mazzini, 66.

Gioia Maria (ved.) n. Genovese, id. 90, di Montiglio, casalinga; corso Reg. Marg. 185.

Becchio Lucia, id. 40, di Carmagnola, sarta; via Pastrengo, 13.

Derema Carolina, id. 68, di Torino, agiata; via Garibaldi, 25.

Bachi Tobia, id. 60, di Torino, negoziante; via della Rocca, 28.

D'Agostino Gloriana, id. 58, di Pescara, agiata; via Cavoretto, 12.

Garigliotti Luigi, id. 22, di Marsiglia, contabile.

Bielli Giuseppe, id. 53, di Cessole, falegname.

Ferraro Vincenzo, id. 35, di Poirino, tessitore.

Berlazzoni Arturo, id. 58, di Modena, professore.

Giaure Michele Giuliano, id. 66, di Porte, meccanico.

Guglielminotti Teresa (vedova) n. Eburdi, id. 66, di Brè, agiata.

Giacobbo Giovanna (ved.) nata Ponta, id. 72, di Vico, levandaia.

(Di cui minori di anni 7. — Totale 20, di cui 11 a domicilio e 9 negli ospedali, clinici, ecc.

Notizie e dati sulla riforma giudiziaria

Roma, 16, notte.

A proposito della riforma giudiziaria dell'on. Finocchiaro-Aprile, i giornali recano assai le seguenti notizie:

1.o Il nuovo stanziamento di lire 1.572.000 è posto dal Ministero del Tesoro a disposizione di quello di Grazia e Giustizia, all'atto dell'approvazione della legge, sicchè sarà proceduto immediatamente alla concessione ai funzionari dei miglioramenti economici portati alla riforma;

2.o E' assolutamente escluso che per alcuni magistrati attuali, abbia luogo una retrocessione di stipendio;

3.o La posizione attuale dei giudici, e giudici aggiunti, è la seguente:

a) Quelli che opteranno per la carriera del pretorato, saranno distribuiti in varie classi da L. 6, 5, 4, 3 mila di stipendio, tenendo la rispettiva anzianità, i benefici che conseguirono dal trapasso al ruolo dei pretori non potrà superare le lire 2 mila;

b) Quelli che non opteranno, saranno assegnati al ruolo dei Tribunali, anche in numero superiore a quello fissato per le singole

ULTIME NOTIZIE

Le batoste turche in Albania

Il generale Edhem pascià ferito
200 tra morti e feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 16, notte.

Il generale Edhem-pascià ed il suo aiutante Munir, alla testa di un reparto di cavalleria, si erano messi in marcia da Gusinie alla volta di Jakova, quando, a mezz'ora di marcia da Ipek, caddero in una imboscata tesa loro dagli albanesi. Questi diressero le loro fucilate contro i due ufficiali: il generale ed il suo aiutante ebbero entrambi il braccio destro strapassato da proiettili, caddero da cavallo e furono accolti dai loro soldati, che li trasportarono ad Ipek.

La cavalleria ebbe duecento fra morti e feriti.

Notizie da Vallona dicono che anche colà la popolazione si è sollevata, minacciando le autorità e accampando varie pretese. Si è inviato un cacciatorpediniere con una compagnia di soldati a Vallona per proteggere le autorità e gli stranieri.

Situazione sempre più grave

Vienna, 16, notte.

La situazione in Albania va incontestabilmente aggravandosi. Da fonte ufficiale turca si tenta bensì di togliere ogni gravità ai sintomi di prossima rivolta nell'Albania meridionale, ma sta il fatto che negli stessi telegrammi ufficiali, nei quali si tende a rappresentare come pressochè innocui i primi indizi di fermento fra gli abitanti dell'Epiro, si annunziano seri provvedimenti militari, concentramenti di truppe e costituzione di nuovi comandanti più energici e più esperimentati a quelli che fino ad ora hanno diretto le operazioni contro i ribelli.

La *Reichpost*, malgrado la smentita da fonte bulgara, afferma che recentemente, a Kustendil, si tenne effettivamente un convegno di fiduciari bulgari, greci ed albanesi, e ne deduce che il risveglio delle attività delle bande bulgare in Macedonia e di quelle greche nell'Epiro è in diretta connessione con l'insurrezione albanese.

In quanto alla missione di monsignor Gaetano Staccgli, arcivescovo di Scutari, la *Reichpost* assicura che essa fu di iniziativa personale dell'arcivescovo stesso, e che quindi il suo insuccesso non ha punto il significato di un insuccesso del Papa, come in qualche giornale si sarebbe affermato.

Un'imboscata ed un granchio

La stessa *Reichpost* ha pure da Scutari notizia di nuovi combattimenti recenti sostenuti dai Malissori presso Sorelli, Krapa, Selce, Tuzi, contro le truppe turche, le quali non possono vantare di aver riportato molti successi. I turchi tentano di riparare alla poca fortuna delle loro armi, cercando di tagliare i viveri ai ribelli. Così si incaricarono il Kaimacan di Buba di recarsi a Ura Visini per impedire che i Mirditi si rifornissero di farina. Ma i Mirditi sbarrarono la strada. Furono mandate due compagnie per fiebrarli, ma, cadute in una imboscata, esse furono distrutte: non rimasero che sette soldati!

Turgut Chefket-pascià ha fatto catturare ed uccidere alcuni Malissori di Koplik, credendoli cristiani; invece erano maomettani. Naturalmente questo granchio del feroce generale ha provocato nuova esasperazione profonda anche fra la popolazione maomettana. Se le autorità turche continueranno con questo sistema, non vi sarà da meravigliarsi se anche la popolazione albanese maomettana si dichiarerà solidale con i Malissori, rifiutandosi di partecipare a quei Comizi che le autorità hanno tentato di promuovere a Ferizovic, Pristina, Mitrovitza, Rumanovo, Ipek, ed in altre località allinchè si protestasse contro le aspirazioni autonomiste degli albanesi cristiani. Soltanto a Prizrend si è tenuto uno di questi Comizi, al quale, però, non hanno partecipato che i «giovani turchi».

Un messo di Aehrenthal?

Si ha da Costantinopoli che il *Moniteur Oriental* riceve da Cettigne interessanti informazioni sul conto del barone Nopesa, un ungherese, che col pretesto di studi si recava spesso in Albania e si manteneva in relazione con molti notabili albanesi. In questi ultimi tempi egli aveva appunto avuto frequenti colloqui con i singoli capi-albanesi, a Podgoritza, finchè, improvvisamente, giorni sono, ebbe dal Governo montenegrino ordine di partire immediatamente. Il Nopesa si recò in automobile a Cattaro, donde si suppone abbia proseguito per Vienna. Si dice bensì che la espulsione del Nopesa sia avvenuta a richiesta dell'inviato austro-ungarico, generale barone Giessel, per la sua condotta sobillatrice, ma vi è chi a questa versione non presta fede. Il corrispondente del *Moniteur Oriental* dice che un collega italiano ha espresso l'opinione che il Nopesa ritornerà ben presto nel Montenegro, dopo aver fatto il suo rapporto al conte di Aehrenthal.

L'insuccesso dell'inviato Montenegrino a Pietroburgo

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 16, notte.

Ufficiosamente, si annunzia che la missione di Lazzaro Mioucleviteh, inviato straordinario di re Nicola del Montenegro, è completamente fallita. Lo scopo della sua visita era l'intervento mediatore della Russia, ma il dispiace che in realtà Lazzaro Miouclevitch volesse ottenere dal Governo russo la promessa formale di intervenire in caso di conflitto con la Turchia.

Ora, da fonte non ufficiale, si annunzia che lo scacco ricevuto dal Montenegro non è così completo quanto dica la versione ufficiosa. E' vero che il ministro, signor Nerandoff, che regge l'*interim* degli esteri, ed il Kokovzeff, che in mancanza dello Stolypine presiede il Consiglio, si sono mostrati assolutamente opposti a qualsiasi nuovo intervento a favore del Montenegro; è vero che i ministri hanno dato a Lazzaro Miouclevitch consigli di moderazione e di prudenza, ed hanno fatto comprendere che la Russia, in caso di conflitto, non potrebbe aiutare re Nicola, ma quest'ultimo ha potenti relazioni nelle alte sfere, all'infuori del mondo ufficiale, e, a quanto sembra, alla Corte, le parole del suo inviato hanno avuto qualche successo.

Alcuni alti personaggi nell'intimità immediata dello Czar, sotto l'influenza di lettere di re Nicola, rimesse allo Czar dal Miouclavitch, sono del parere che la Russia ha il dovere di impedire con tutti i mezzi una guerra fra Turchia e Montenegro, anche se per ciò dovesse gettare la sua spada nella bilancia. Potrebbe dunque darsi che, finalmente, nonostante le opposizioni dei corpi responsabili della politica estera russa, la Russia rinnovi, sotto l'una o sotto l'altra forma, il suo primo tentativo.

(Daily Chronicle)

Il "mercato„ tra Francia e Germania

per un compenso territoriale in Africa

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 16, notte.

I colloqui diplomatici pel Marocco continuano, nonostante le voci pessimiste, in forma cordialissima. Kiderlen Waechter e Cambon hanno avuto ieri sera — come già sapete — una lunga conversazione il cui tenore come quello delle precedenti, è tenuto segreto. Nemmeno gli organi ufficiosi ne parlano; ma è noto che da entrambe le parti si è rimasti d'accordo nel concludere che erano già state stabilite le basi sulle quali iniziare le trattative franco-tedesche al riguardo del Marocco. Oggi, poi, l'ambasciatore francese ha inviato al suo governo una relazione sui colloqui di ieri sera. Ma se la nota ufficiosa tace sull'esito di questi colloqui, abbiamo tuttavia un articolo della *Norddeutscher Allgemeine Zeitung*, riassuntivo della politica della settimana passata. Accennando all'affare marocchino il giornale di Bethman Hollweg scrive:

«E' con un sentimento di soddisfazione che in Germania si prese conoscenza delle dichiarazioni fatte l'11 luglio scorso circa il Marocco, da De Selves davanti alla Camera. Queste parole hanno avuto in Germania come in Francia, un ottimo effetto.

«I sentimenti che esse esprimono, trovano un'eco in Germania per la continuazione delle trattative tra la Francia e la Germania circa il Marocco. L'affermazione che ciascuna delle due nazioni nutre verso l'altra sentimenti pieni di riguardo e di amicizia, ha la sua importanza».

«Anche nella stampa dei due paesi, astraendo da alcune passate eccezioni, la discussione sull'affare marocchino è stata trattata in un tono sempre più pacifico, tono che è appunto giusto poichè si cerca di raggiungere un vero accordo».

Come vedete la situazione non potrebbe essere più lieta: solo si vorrebbe sapere come si risolverà. In un articolo ispirato dal governo si legge la parola «compensi». Quali sono questi compensi? E' un punto molto controverso e soggetto a mille dispute che sono interessanti solamente per studiare la psicologia dei diversi partiti coloniali. La *Tæglische Rundaschau* conclude il suo articolo di fondo su questo argomento scrivendo che l'unico compenso per Agadir è il ritorno al trattato di Algesiras: «Nessun ufficiale, nessun soldato francese sul suolo del sultanato». Il giornale pangermanista è dunque più esplicito dei suoi confratelli tedeschi: il Marocco non deve essere dei francesi! Ma come vi ho detto, qualche giornale semi-ufficioso è di altra opinione e la politica dei compensi, già accennata dall'Inghilterra, darà la soluzione dell'affare marocchino.

Il primogenito dei Mannemsman gravemente ammalato

Reynhardt Mannemsman, che si trova attualmente a Berlino, è caduto gravemente ammalato, colpito di malaria, e dovette essere trasportato in un sanatorio. Reynhardt Mannemsman è il maggiore della famiglia Mannemsman, che, come è noto, possiede feirezi ed ha forti interessi nel Marocco, nei pressi di Agadir, terreni ed interessi con i quali il governo tedesco giustifica il suo intervento.

La Germania avrebbe l'"hinterland„ di Agadir?

Vienna, 16, notte.

La *Neue Freie Presse* ha dai circoli diplomatici che la Francia intenderebbe offrire alla Germania — a patto che questa rinunzi a compensi territoriali nel Marocco — l'*hinterland* di Agadir, costituito dalla cosidetta regione del sud, che sta sotto la sovranità militare del Maghzen. La Francia sarebbe inoltre disposta a fare alla Germania delle concessioni nella regolazione dei confini fra il Camerun ed il Congo francese acconsentendo a che la Germania estenda il suo territorio verso il lago di Tchad ed anche più al sud. Questa espansione costituirebbe un considerevole vantaggio economico per la Germania ed una notevole agevolazione per il suo traffico.

Forti parole del "Temps„

Parigi, 16, notte.

I giornali pubblicano un dispaccio da Berlino in cui si afferma che alla fine del colloquio di ieri coll'ambasciatore francese, Kiderlen Waechter chiese all'ambasciatore di lasciargli qualche giorno per poter conferire col segretario di Stato alle Colonie. I giornali scorgono in questo fatto l'indizio che è veramente certo che sulla frontiera di Camerun al Congo si cerca un compenso per la Germania e ciò solleva nuovo allarme. Nel suo articolo di fondo dedicato al Marocco il *Temps* scrive: «Il mercato che si studia a Berlino può avere il suo interesse quando si considerino le pretese della stampa tedesca ed il suo disprezzo per gli accordi marocchini. Ed è in realtà da domandarsi con inquietudine fin dove il condurranno queste trattative. A Berlino si parla già di consultazione del ministro degli esteri con quello delle colonie: questo si chiama andare svelti! Vi è da arrossire pensando che basti alla Germania inviare un incrociatore in un porto marocchino perchè subito essa domandi ed ottenga un pezzo di Francia africana. Appunto a ciò si rischia di arrivare, se il Sultano del Marocco non dovesse entrare in queste trattative di cui è oggetto il suo Impero».

Il *Journal des Debats* riceve poi una lunghissima lettera dal suo corrispondente berlinese, il quale riassume ed analizza tutte le fasi della vertenza e così conclude:

«Le parole «compenso territoriale» sono state troppo spesso pronunziate da qualche giornale perchè se ne possa fare un mistero. D'altra parte, non sembra che compensi di questa specie debbano essere cercati al Marocco. Su questo punto si è tutti d'accordo, poichè il pensiero di una Mauritania tedesca non può germogliare che nel cervello dei pangermanisti. Infine, si assicura che a Berlino, negli ambienti politici come in quelli finanziari, non si è disposti a mescolare gli affari asiatici a quelli marocchini. Tutte queste indicazioni non hanno che un valore relativo, e nulla permette di intravedere le intenzioni precise della Germania».

Come vedete, l'ottimismo francese comincia a tentennare.

Ogni giorno sbarcano marinai dal "Berlin„

Tangeri, 16, notte.

Mandano da Agadir, in data 12 luglio:

«Da quattro giorni l'incrociatore *Berlin* fa discendere a terra ogni giorno cinque o sei fucilieri con armi e bagagli. Essi si accompagnano in prossimità del ponte, in modo da poter risalire a bordo rapidamente in caso di grave allarme. Questo piccolo corpo di marinai non conosce ancora le vere intenzioni del comandante dell'incrociatore, il quale è in comunicazione costante col ministro della marina di Germania per mezzo del telegrafo di Teneriffa con l'aiuto della cannoniera *Eber*. Gli indigeni di Agadir considerano con occhio ostile i movimenti dei tedeschi ed inviano corrieri a Tarudant e nei diversi villaggi del Souss per informare i capi di ciò che avviene. Il califfato invia «rekkas» su «rekkas» ai caid Guelluli, che anche lui domanda istruzioni a Marrakesc ed al pascià di Mogador. Dopo l'arrivo del *Berlin* non è avvenuto nessun incidente grave: ma si è fatta ieri l'altro una escursione ad un'ora dal campo da qui, sia dalla parte di Sok el Kemis, fra i popoli Ida e Tauane, sia dal lato di Dar Caid Mesguina. I marinai tedeschi si divertono a sparare fucilate in aria durante le loro escursioni. Il califfato di Agadir sembra inquietissimo».

Più di quattromila soldati spagnuoli

Mandano inoltre da Larrache, in data 15: «Le truppe spagnuole, che erano rimaste fino ad oggi accampate al di fuori della città, si sono costituite ad alcuni effettivi di polizia scerifiana, che restavano ancora qui e sono ora i soldati della penisola iberica che montano la guardia davanti ai pozzi e che fanno il servizio di pattuglia nelle vie della città, mentre, ad esempio, a Rabat e anche a Casa Bianca, sono i soldati della polizia scerifiana incaricati del servizio interno della città. Si aspettano nuovi rinforzi benchè già siano più di quattromila i soldati spagnuoli a Larroche ed El Ksar ed il paese sia calmissimo.

Si è appreso qui con profondo stupore che il colonnello Silvestre aveva preteso di impedire ai convogli militari scerifiani di passare sulla pista da Tangeri a Fez, che attraversa l'Uend Lukkos, presso El Ksar. Si fa notare che il colonnello Silvestre, quando da Casa Bianca ha traversato tutto lo Schiauia per recarsi a Marrakesc con 15 uomini di polizia inguno-marocchina, tutti armati, nessun posto francese gli frappose ostacoli.

(Journal).

Il quotidiano "sabotaggio„ sulle ferrovie francesi

"Esso fa piacere alla Germania„

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 16, notte.

Tutti i giornali hanno ormai una specie di rubrica fissa sul sabotaggio ferroviario. Ormai gli attentati ogni giorno si moltiplicano e talora con gravi conseguenze. La notte scorsa, presso la stazione di Coisaux, un treno che marciava a grande velocità ha trovato il binario ostruito da un grosso blocco di pietra e se il macchinista non se ne fosse accorto in tempo, sarebbe avvenuto un grave disastro.

A Celles, è avvenuto un nuovo attentato: a mezzanotte, lo scambista si accorse che i cambi non funzionavano: essi erano stati con grande abilità messi nell'impossibilità di funzionare.

Inoltre, i fili telegrafici da Lilla a Parigi sono stati questa notte tagliati.

A Lorient, un treno ha minacciato di deragliare per le numerose pietre che erano sparse nel binario.

Da Montpellier si apprende che molti fili telegrafici della linea ferroviaria sono stati tagliati.

La Polizia mette in opera il cosidetto servizio di contro-sabotaggio; ma senza troppo risultato. L'annunzio di un premio di L. 5 mila a chi concorrerà a fare arrestare gli esecutori del sabotaggio, per cui deragliò il diretto dell'Havre ha provocato una pioggia di denunzie.

Il «Temps» dedica una sua nota al sabotaggio e dice che esso fa piacere alla Germania, e soggiunge: «In verità gli autori del sabotaggio sono pochi. Basterebbe un po' di energia per ridurli all'impotenza; ma non si riuscirà mai a trovarli cercandoli lungo le linee ferroviarie». Il giornale conclude dicendo: «Bisogna mettere termine a questo stato di cose: ne va di mezzo la salute pubblica».

A ricordo della prima traversata della Manica

(Servizio speciale della Stampa).

Calais, 16, notte.

Oggi è stato inaugurato nel territorio del Comune di Barraques un monumento elevato dall'Aereo Club di Francia a ricordo della prima traversata della Manica. Si tratta di un semplice stele quadrangolare e porta questa iscrizione: «L'Aereo Club di Francia ha elevato questo monumento per commemorare la traversata della Manica, fatta da Luigi Bleriot il 25 luglio 1909 — Barraques-Douvres».

La foresta-fornace

Si conferma
che le vittime ammontano a migliaia

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 16, notte.

I superstiti dei terribili incendi di foreste avvenuti ad Ottawa, raccontano scene strazianti di cui sono stati testimoni. Numerosi sono stati gli atti di coraggio che non sono stati coronati da successo. Numerosi pure sono stati gli atti di brigantaggio che hanno seguito alla devastazione del fuoco. Gli scampati a questa orribile fornace narrano come nella loro fuga pazza attraverso la foresta, essi hanno potuto talvolta per chilometri e chilometri incontrare sul Track cadaveri asfissiati di contadini che non avevano potuto sfuggire in tempo davanti al fuoco. Il fumo sembra aver fatto numerose vittime con l'aiuto del vento centinaia di chilometri di foreste erano impregnati di fumo acre che raggiungeva i fuggiaschi alle spalle, li circondava subito per togliere loro la ritirata. Non si potrà mai conoscere il numero esatto delle vittime, ma certi coloni ritengono che si tratti di migliaia di persone. Nel distretto di Porcupine soltanto si sono già contate più di settecento vittime. Il fuoco continua la sua marcia rapida: il vento soffia sempre minacciando di distruggere immense foreste che si estendono al sud delle regioni già desolate. *(Daily Chronicle)*

La resistenza ad oltranza dei Lords

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 16, notte.

I Lords continuano a dar segno evidente della loro intenzione di non cedere e di morire piuttosto che di arrendersi. Essi hanno votato senza esitare tutti gli emendamenti di lord Lansdowne e di lord Cromer, che mutano completamente il progetto di riforma parlamentare e che farebbero alla Camera Alta, se accettati, dei poteri finanziari e legislativi che non ha mai posseduto. Finalmente, gli emendamenti di lord Neston, che si credevano fossero presentati su una base di accordo, sono stati modificati, tanto che il Governo sarebbe stato costretto a combatterli, e lord Neston li ha ritirati. Dunque, per il momento, il contegno dei lords è assolutamente intransigente. Resta a vedere se essi preferiscono fare la cicuta, come dicono i giornali, piuttosto che fare qualsiasi concessione. Fra otto giorni, quando Asquith avrà respinti gli emendamenti presentati dei lords, farà egli conoscere le sue decisioni? Finalmente dirà egli che ha ricevuto dal suo Sovrano l'autorizzazione per creare una nuova infornata di lords?

Non se ne sa nulla: di qui a qualche giorno la situazione potrebbe anche in ogni caso essere mutata. Il progetto di riforma parlamentare verrebbe infine investito dalla sanzione reale. Questo è quello che rimane a sapere riguardo alla questione dei Lords. Si dice pure che il Governo potrebbe creare cinquecento nuovi Pari ed annegare la «Pairie» situale sotto una marea di nuovi lords. E' in questa settimana che la situazione diventerà altrettanto interessante quanto drammatica.

(Daily Chronicle)

Esplosione mineraria

19 morti e 14 moribondi.

(Servizio speciale della Stampa).

Bucarest, 16, notte.

Nei giacimenti petroliferi della Società Astra avvenne una formidabile esplosione in un pozzo di nafta. L'ing. Trajano Paparesca e 18 operai rimasero uccisi; altri 14 operai, che lavorano distante quaranta metri dal pozzo dove avvenne l'esplosione, colti da una formidabile vampata, riportarono ustioni così gravi che si dispera di mantenerli in vita.

Assassinata nel suo letto

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 16, notte.

Questa mattina è stata trovata assassinata nel suo letto una certa Maria Schmidt, donna di quasi quarant'anni, dedita alla malavita. La sorvegliante, entrata nella stanza da letto della padrona per svegliarla, si accorse con orrore che la Schmidt, con il viso contratto e chiazzato di sangue, giaceva immobile.

Avvertite, le autorità hanno inviato una Commissione che ha constatato che l'assassinata aveva il cranio fracassato. Il delitto è avvolto nel mistero, perchè nessuno di casa si era accorto che nella notte la disgraziata avesse ospitato qualcuno.

Una stazione russa distrutta dal fuoco

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 16, notte.

Telegrafano da Mosca che la stazione di Syrrain sulla linea di Kazan, è stata completamente distrutta da un incendio; le fiamme si sono propagate con tale rapidità, che è stato impossibile salvare nulla. I depositi di legna sono egualmente stati distrutti dal fuoco.

Gli uffici d'un giornale in fiamme

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 16, notte.

Un terribile incendio ha distrutto stamane a Rodez gli uffici e le officine del giornale *l'Aveyron Republicain*. L'officina tipografica, la legatoria, la litografia non formano più in questo momento che un immenso braciere. Si è potuto salvare la signora Torrille, la moglie del proprietario della Casa editrice, da cui dipende il giornale ed il suo figliolo di 10 giorni. Le perdite sono considerevoli: una quarantina di operai sono ridotti senza lavoro.

Quattro fanciulli carbonizzati in un incendio

(Servizio speciale della Stampa).

Fontainebleau, 16, notte.

La notte scorsa la famiglia Chevrieu, abitante in un villaggio vicino, si era recata a teatro in città, lasciando così quattro figliuoli di due, tre, quattro e sei anni a casa. Improvvisamente il letto si appiccò il fuoco e scoppiò l'incendio. Quando arrivarono i soccorsi tre dei bambini erano morti, il quarto, trasportato all'ospedale, è morto poche ore dopo; per fortuna un quinto bambino della famiglia è scampato alla catastrofe, poichè era andato a passare due giorni presso una sua nonna.

Gravissimo incendio a Roma

in un deposito di foraggi

Roma, 16, notte.

Verso le 18 si è sviluppato un forte incendio nel deposito di foraggi fuori Porta San Giovanni, contenente 40 mila quintali di fieno in tre padiglioni. L'ultimo padiglione investito dalle fiamme è attiguo al deposito del Tramo dei Castelli Romani che è minacciato. I pompieri e la truppa sono accorsi, ma i vigili però devono rimanere quasi inerti per mancanza di acqua. Si provvede col concorso della truppa allo sgombro del deposito del tramo, donde il materiale può essere agevolmente trasportato.

Un drappello d'alpini

caduto in un burrone?
Un morto e due feriti?

Udine, 16, notte.

Giunge all'ultima ora notizia da Gemona di un gravissimo infortunio che sarebbe avvenuto oggi in quei dintorni. Un drappello di soldati alpini durante una escursione sarebbe precipitato in un burrone. Parlasi di un morto e due feriti gravi, ma fino al momento in cui telefono mancano e non ho potuto raccogliere maggiori particolari.

Caporale maggiore austriaco

arrestato presso "Cima Mandriolo„

Vicenza, 16, notte.

A Porta Manazzo, presso «Cima Mandriolo», le guardie di finanza arrestarono il caporale maggiore dei cacciatori tirolesi, Gregor Giuseppe, e interrogato, disse di voler disertare. Fu tradotto ad Asiago a disposizione delle autorità.

Un comizio di anarchici

finito in carcere

Milano, 16, notte.

«Gli anarchici milanesi — scrive la *Sera* — tanto per occupare in qualche modo gli ozi domenicali, avevano progettato di tenere oggi, in piazza del Duomo, un pubblico Comizio in favore della disgraziata Maria Rygier. Ma fa troppo caldo: il sole poteva giuocare dei brutti tiri ai bravi giovanotti e la Questura, sempre sollecita, ha saputo prevenire ogni disgrazia, con un provvedimento molto semplice, ma efficacissimo.

«Vennero cioè disposti, nella località designata, numerosi agenti di P. S. in borghese, agli ordini del commissario Torcello e dei delegati Inlesterzzi e Panissera, coll'incarico di condurre a San Fedele tutti gli anarchici e soci, che, alla spicciolata, si radunavano sulla scalinata della cattedrale.

«In tal modo, senza chiasso, cinquantadue individui furono trasferiti nella guardiola di San Fedele; così il Comizio è andato a male: la tranquillità pubblica non è stata turbata... e la Questura è riuscita anche a pescare fra gli arrestati dieci individui da tempo ricercati per alcuni conti ancora aperti colla Questura. Notevole la cattura, in un gruppo di anarchici, di certo Luigi Villa, noto borseggiatore e che si ritiene autore di un furto di 6000 lire commesso giorni or sono a di tal Attilio Piola di 24 anni, contravventore alla vigilanza: costui è stato identificato pel compianto di quel tizio, acciuffato ieri in una latteria, dove era andato a nascondere la pezza di seta rubata in un negozio sul corso Vittorio Emanuele.

«Stasera gli anarchici — che si sfogano, mentre scriviamo, a cantare il loro inno, dentro le celle di San Fedele — saranno rilasciati: gli altri andranno al cellulare».

Le furie d'una moglie
che spara e ferisce il marito

Milano, 16, notte.

Da parecchio tempo certo Colori Enrico, di anni 31, era in dissidio colla moglie Farnoni Cesarina, d'anni 30. Anzi i due coniugi vivevano ormai separati. Stasera casualmente i due si incontrarono nell'abitazione di un parente. Ne nacque un litigio. La Farnoni estrasse una rivoltella ed esplodeva cinque colpi contro il marito dandosi poi alla fuga. Il Colori si recò a farsi medicare alla guardia medica di due ferite riportate. Fu poi condotto all'ospedale, ove venne giudicato guaribile in venti giorni.

Un giovinetto annegato nel Po

innanzi alla madre

Savigo, 16, notte.

Mandano da Cristine che un ragazzo, certo Enrico Marani, dopo aver pranzato, si era buttato nel Po per fare un bagno. Egli stavasi a trenta metri dalla riva, quando fu assalito da improvviso malore. La madre sua a poca distanza lo attendeva e visto il pericolo grave che correva il suo Enrico, chiamò aiuto. Alle sue grida accorsero i famigliari ed un amico dei Marani, certo Paolo Menani di 23 anni, il quale si gettò nell'acqua per soccorrere l'amico pericolante. Dopo averlo raggiunto, era riuscito con non lieve sforzo a tenerlo a galla, ma ad un certo punto, a causa della forte corrente, il Marani sfuggì all'amico, e travolto dalle onde scomparve. I presenti emisero un grido angoscioso, mentre il Marani lottando vigorosamente tentò ancora raggiungere e salvare l'amico suo, ma i suoi sforzi furono purtroppo inutili. Il disgraziato giovane annegava.

Diecimila contadini scioperanti a Gubbio

Perugia, 16, notte.

Giunge notizia da Gubbio che diecimila contadini associati hanno proclamato lo sciopero, rifiutandosi di mietere perchè i proprietari si sarebbero opposti alla divisione del seme a metà. Sono partiti rinforzi.

Giovine che annega a Novi Ligure

Incendio

Novi Ligure, 16, notte.

Quest'oggi, il giovanetto quindicenne Pagliari Guglielmo, muratore, figlio di un carpentiere, ed abitante in via Dominio, andava a bagnarsi nel vicino torrente Scrivia.

Il disgraziato giovane, ed un dato punto, caddo, non si sa come, nell'acqua profonda, e vi perì miseramente annegato.

Accorsero pel pronti due operai, che di là transitavano, che si trassero alla riva, quando però era già annegato.

Il cadavere venne trasportato al cimitero, per ordine della solerte «Croce Verde Novese», e le constatazioni legali vennero fatte per opera dei Reali Carabinieri.

— Ieri sera, al vicino Pozzolo Formigaro, si incendiava un magazzino di bozzoli, di proprietà di certo Maregio Vincenzo.

Il danno ascende a circa 10 mila lire. Il proprietario era assicurato.

Scoperte archeologiche all'antica Libarna

Novi Ligure, 16, notte.

Sotto la direzione del prof. Moretti, di Torino, direttore del Museo Regio della vostra città, si stanno svolgendo nuovi scavi fra le rovine dell'«Antica Libarna», la gloriosa città romana.

E già vennero messi in luce, proprio di questi giorni, notevoli e preziose opere d'arte, quali lavori in mosaico, pavimenti cesellati artisticamente, colonne di anfiteatro, anfore, e monete romane di Claudio e di Augusto.

Le operazioni di scavo continuano.

Cade a terra e si fratture il cranio

Biella, 16, notte.

Verso le 18 di stasera, il cav. Secondo Foglio, industriale biellese, mentre accompagnato dalla famiglia, percorreva lo stradale di Cossilla, cadde improvvisamente a terra, battendo il capo.

Raccolto dai famigliari, venne trasportato alla sua abitazione, ove però giunse cadavere. Il cav. Foglio era stato fino a poco tempo fa, sindaco del Comune di Cossila, e copriva pure altre cariche pubbliche importanti.

Un gruppo di cascine incendiate

Asti, 16, notte.

Mandano da Cocconato, che un grave incendio è scoppiato la notte di ieri l'altro, in un gruppo di cascine della regione «Robella».

Il fuoco venne circoscritto con grande fatica da numerosi contadini accorsi. I coloni danneggiati sono certi Negro Giovanni, Giabissero Giovanni, Giabissero Giuseppe, Olivero Pasquale. I danni ascendono complessivamente a 5 mila lire. Si ignorano le cause che diedero origine al fuoco.

ULTIME DI SPORT

L'ottava tappa del Giro di Francia

vinta da Duboc

Perpignano, 16, notte.

Quarantacinque concorrenti si sono presentati stamane a Marsiglia alla partenza della ottava tappa del Giro di Francia: Marsiglia-Perpignano (Km. 334). La partenza è fissata al quartiere di Sant'Antonio. Una folla non troppo numerosa assiste alla partenza, che è stata data alle 3,32 precise. Il pubblico applaude i favoriti, soprattutto Faber e Georget.

Appena partiti, i concorrenti procedono ad una velocità grandissima. La tappa oggi è tutta in pianura. I corridori hanno il capo ricoperto di berretti di tela bianca per ripararsi dai raggi del sole. Georget, Faber, Garrigou e Garrigou si alternano al comando. In seguito ad una caduta l'italiano Pratesi rimane distanziato. Ghis otti invece rimane nel gruppo di testa, mentre Fleury abbandona poco dopo la partenza.

Il caldo comincia a farsi sentire, mentre i corridori attraversano la pianura di Roux. Il plotone di testa è composto di una quarantina di concorrenti.

A Salon 21 corridori arrivano alle 5,45; fra essi è Ghisolfi e tutti i più quotati. Garrigou passa alle 5,5.

Ad Arles (Km. 86 dalla partenza) 20 corridori passano insieme.

Mentre il gruppo si avvicina a Nimes il caldo si fa sempre più sentire. Il gruppo di testa si sfalda in due, poi si riunisce, ed alle 8 Nimes 35 corridori si presentano insieme al controllo e ripartono senza firmare il foglio di partenza. Ferdinando Lafourcade e Fleury hanno abbandonato la corsa.

La testa è seguita vebemente alternativamente da Mairon, da Faber da Georget, da Metniger e da Crupelandt. Essi passano a Nimes in gruppo a Km. 120 dalla partenza. Subito dopo arriva Dernan.

Intanto nel gruppo di testa Crupelandt tenta la fuga, ma senza alcun risultato. Charpini passa poi al comando del plotone.

Un secondo plotone, nel quale si trova l'italiano Pratesi, marcia ad una decina di minuti di distanza dal gruppo dei *leaders*. Pratesi passa al comando di questo secondo gruppo e lo conduce velocissimo. L'italiano ad ogni tappa sembra sempre più in forma e migliora la sua posizione.

La corsa si svolge poi senza alcun episodio degno di nota. A Bezières (Km. 240 dalla partenza) la situazione non è mutata. In testa sono: Georget, Crupelandt, Meltron, Faber, Garrigou, Heusgem, Debrole, Dupont, Charpini. A dieci minuti di distanza segue il secondo gruppo, nel quale si trovano fra gli altri Ernest Paul, Pratesi, Cristophe, Dicot, Deman, Colsset. Questi ultimi non guadagnano nè perdono terreno.

Faber intanto conduce il primo gruppo, seguito da Garrigou e da Georget. Ai successivi controlli la situazione rimane pressochè immutata.

A 56 chilometri da Perpignano Duboc è distanziato ma riprende subito contatto. Il gruppo rimane composto di otto concorrenti. Heusgem ad un tratto scatta e fugge, ma è raggiunto dopo 10 chilometri. Subito dopo Duboc parte a fondo e distacca gli altri corridori che lo inseguono. Faber scompare dal gruppo di testa. Malgrado gli sforzi degli inseguitori Duboc rimane in testa e passa al traguardo di arrivo alle 14,34 precise molto applaudito. 2.o giunge Heusgem, cinque minuti dopo nel 3.o Garrigou.

Ecco la classifica di questa tappa:

1.o Duboc, alla 14,34, impiegando ore 1,54 a compiere 345 chilometri; 2.o Heusgem, alle 14,39; 3.o Garrigou, alle 14,42; 4.o Georget, alle 14,44; 5.o Dupont, ad una lunghezza; 6.o Crupelandt a mezza lunghezza; 7.o Crochon, alle 14,47; 8.o Faber, alle 14,48; 9.o Brocco, alle ore 14,48'1".

D'Hulst è 12.o e primo degli isolati. L'italiano Pratesi giunge 18.o e sesto degli isolati.

La classifica generale è la seguente:

1.o Garrigou, 23 punti; 2.o Duboc, 36; 3.o Faber, 39; 4.o Crupelandt ed Heusgem con 50.

La vittoria definitiva non può ormai sfuggire ad uno dei primi tre.

Le corse al galoppo a S. Siro

Milano, 16, notte

Un pubblico abbastanza numeroso intervenne oggi a San Siro per l'ultima giornata di corse al galoppo, di cui ecco i risultati:

Premio Sebino. — L. 5000, m. 2600.

1. Alpino (65, propr.) di F. Simonetta — 2. Carugati (63, Luciani) di Sir Rholand.

Non partente: Arnolfo di Cambio.

Vinto per 6 lunghezze.

Premio Cureggio. — L. 2500, m. 3000.

1. Boulanguère (60, Orsini), del ten. Carinna — 2. Milanaise (65, Pozzoli) di F. Simonetta — 3. Vieille Basquaise (65, X) del marchese Marignoli, distanziato dal VI posto per deficenza di peso all'arrivo.

Non partenti: Nelusko — Urbica.

Premio Comignago. — L. 1500, m. 1500.

1. Murat (70, propr.) del marchese Solaroli — 2. Gelò (70, propr.) di F. Simonetta — 3. Miss Flirt (63, Caracciolo), del Principe di Gaugi.

Non partenti: Panne d'Auto — Mistificatien — Cirla — Welsh — Baubi.

Vinto per 1 lunghezza e mezza; 2 lunghezze dal secondo al terzo.

Premio 5 elvio. — L. 10.000, m. 2200.

1. Gozzano (Guerra (55, Davis) della Razza di Besnate — 2. Carducci (53, Ryan) di Chimelli da Zara — 3. Uakuaiba (51, Spencer) di Sir Rholand.

Non piazzati: Quirido — Sambar — Alecto II — Pampalà.

Vinto per 1 lunghezza; corta testa dal secondo al terzo.

Premio Rogoredo. — L. 2000, m. 2800.

1. Mimosa (58, Orcharil) di G. M. Guerrini — 2. Saisone (68, propr.) di Marino Caracciolo.

Non partenti: Bruno — Wilelega.

Vinto per 3 lunghezze.

Premio La Motta. — L. 2000, m. 1500.

1. Gigino (55, Davis) della Razza di Besnate — 2. Dasodi (47, Biasci) di G. M. Guerra.

Non partenti: Palatupana. — Vinto per 1/2 lunghezza.

ULTIME DI CRONACA

Due feriti in una rissa di ubbriachi

Questa notte furono accompagnati all'ospedale di San Giovanni due individui feriti assai gravemente, certi Antonio Fantone di anni 32, abitante in via Vaganite n. 8, carpentiere e Gaetano Trinchiero, di anni 22, abitante in via San Domenico n. 36, carrettiere. Ambedue apparivano in stato di ebbrietà. Il primo aveva una ferita di punta e taglio al torace, che il dottor Lerda giudicò guaribile in 25 giorni; il secondo aveva una ferita lacero contusa alla testa guaribile in 12 giorni.

Dal racconto confuso che essi fecero all'agente di servizio, risultò che poco prima, e cioè intorno alla mezzanotte, essi avevano presso una osteria di via Vagnone una sanguinosa rissa fra parecchi individui avvinazzati, alla quale aveva partecipato anche il Fantone ed il Trinchiero. Nella confusione della contesa nessuno dei due ricorda bene in qual modo e da chi sia stato ferito. Il Fantone soltanto dichiara che il Trinchiero credutivò un individuo sconosciuto a colpirlo di coltello al petto. Quest'ultimo poi dice di essere stato ferito da un individuo che non riconobbe nè saprebbe riconoscere. In seguito a queste dichiarazioni l'agente di pubblica sicurezza all'ospedale avvertì la squadra mobile, la quale

LA MIGLIORE **LAMPADA PHILIPS** LA MIGLIORE

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE — **DI USO UNIVERSALE**

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO

nella SPOSSATEZZA, prodotta da qualsiasi causa, RINFRANCA e CONSERVA le FORZE.

Inscritto nella FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA (privilegio di poche specialità)

dalla DIREZIONE DI SANITÀ MILITARE viene somministrato ai nostri MILITARI anche della COLONIA ERITREA e della R. MARINA

L'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col **PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE** - la più alta distinzione accordata alle specialità farmaceutiche.

VENDESI DAPPERTUTTO - L'importante Opuscolo dalle nostre specialità "Ischirogeno, Antilepol, Silversarpina, Ipnotina", si spedisce gratis dietro carta da visita: chiederlo all'Inventore Cav. CORRADO BATTISTA, Farmacia Inglese del Carro - Corso Umberto I, N. 119, palazzo proprio, NAPOLI

La migliore stoffa lavabile, confezionata in Inghilterra porta la marca

ECONOMICO PERCHE DUREVOLE — **"Viyella"** — NON SI RESTRINGE

E' la stoffa ideale per abiti da uomo, donne e fanciulli, da camicie, blouses, camiciotte, ecc. ecc.

IN VENDITA presso i principali negozi di drapperie, biancherie, ecc. — L'indirizzo del più vicino negozio sarà mandato insieme ad opuscolo illustrato dietro richiesta a "Viyella", 48, Viyella House, Newgate-Street, Londra, E. C. (Inghilterra), oppure dal Sig. J. W. Cook, 5, rue St. Léger, Ginevra (Svizzera). — Verificare sempre il nostro nome sull'orlo 25507

Esposto alla Stand N.° 10, Sezione tessile, Esposizione di Torino

CABOUCHONS ED ATTREZZI PER COREOPLASTICA METALLOPLASTICA - TELE PER ARAZZI 23618

GIOIE D'OCCASIONE Oro - Argenterie CONTANTI E VENDITA E. VIGLIANI P.zza Mocch. 4 (angolazzi) Casa di Confidenza Compro bene ed usato 220

MALATTIE PELLE e GENITO-URINARIE Veneree-Sifilitiche e Incidentalmenti sessuali Cure speciali Dott. DI NAPOLI, via Lagrange, 46, 1.o p. mobile. Orario dalle 8 alle 20. 271

DESTINO Consulti colla carta sull'avvenire a L. 1. Prof. M. Nesia, via Madama Cristina, 57, p. 2°, Torino. c 40508

EMPORIO MOBILI Prezzi eccezionali per svizzero clientela. — Quadro Gedi, via Sant'Anselmo, 1, ang. corso Vittorio, Torino. 27388

STOCK SEDIE CURVATE, Camera pranzo Sole, Via Zecca 26 (cortile) c 26786

LEVATRICE Borgo M. Cimitile Pensione partoranti. Prezzi ministeriali. Cure assolute. Via Po, 4, p. 2.o. c 27196

PREMIATA LEVATRICE con assistenza ostetrica M. M., pensione, ogni cura. Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 12-14, Visita ore 9-12, 15-18. c 23618

Cioccolato e CACAO Svizzero JHOLAMATH Comp. Russo-Lugano-Suisse VITTORIO GIRARDI, agente depositario, in grosso e dettaglio, via Arsenale, 10, di fianco Palazzo Posta e Telegrafi, Torino. c 22032

Comprasi - Vendonsi Buone condizioni Gioie Oro Platino Usate - Pietre preziose NANI, via Cavour, 24. 27587

SPREMIPOMODORO Spreme la polpa e la separa dalle bucce e dai semi. Serve spremere qualunque frutta per fare marmellata, nonchè uva e ribes per sciroppi.

PREZZI
Mod. piccolo. Spreme 25 Kg. all'ora L. 9
" medio " 80 " " " 12
" grande " 300 " " " 20
" medio speciale per uso privato " 12
Mandare vaglia G. CAUDANO & C. Torino - Piazza Carlo Felice, N. 19 - Torino
Catalogo illustrato gratis a richiesta 23068

NON PIU' MIOPI-PRESBITI E VISTE DEBOLI

OIDEU. Unico e solo prodotto del mondo, che ora la stanchezza degli occhi, evita il bisogno di portare gli occhiali. Dà una vista abile vista anche a chi fosse settuagenario. Opuscolo gratis. V. LAGALA, Vico 2 S. Giovanni, 1 - NAPOLI. Telefono 1894. 155

Per malattie nervose e mentali VILLA di TROFARELLO SALUTE

Direzione medica: Dott. Prof. P. Bonacchi. Dott. G. Bonichelle - Dott. C. F. Martinati. Direttore amministrativo: P. F. CORDERO. Uffici in Torino: Corso Re Umberto, 57, dalle ore 14 alle 18 — Via Genocchio, 25, dalle ore 10 alle 17.30 — Farmacia Torta, via Po, 34. 933. Per telegrafo e telefono: Villa Salute, Trofarello.

QUALSIASI BLENORRAGIA (acuta), goccetta uretrale si guarisce RAPIDISSIMAMENTE coi prodotti speciali organici del dottor A. LEMOINE di Parigi. 18128

Metodo di cura nuovissimo adottato recentemente nelle cliniche di Parigi. Cura completa di 8 giorni L. 6. Franco in Italia L. 6,50.

Consulti gratis anche per lettera. Rivolgersi alla FARMACIA FRIBUS, corso Francia, N. 33, TORINO, unico concessionario per l'Italia.

TUMORI ..... operato di CANCRO alla lingua, al riprodusse nella glandola potentemente; dottore; operato la glandola, si riproduce in breve di sanies. Il dottore G. Prana ha guarì SENZA OPERAZIONI, liberandoci in breve dagli atroci dolori e dall'impossibilità di deglutire.

..... operata di SCIRRO alla mammella sinistra, si riproduce; operata, si riproduce nella destra; lei guarita SENZA OPERAZIONI dal dottore G. Prana, corso Valentino, 29, Torino, e da ieri sono gioia perfetta salute. 7092

(Segnano le firme).

MALATTIE VENEREE pelle e via orinarie. Consulti, Via Cavour, 4, p.° 2° Ore 11-12, 3-5 7-8 p 283

Officine Elettromeccaniche RIVAROLO LIGURE

Alternatori - Dinamo - Motori — Trasformatori - Gruo - Argani - Montacarichi - Motori di serie pronti in magazzino — Chiedere listini

Pompe per qualunque portata e prevalenza a vapore, elettriche, a trasmissione — Turbo pompe

Progetti - Preventivi - Sopraluoghi " gratis ..

Dirigere richieste: Ing. GINO SCARAMUZZA 44 - Via San Quintino - 44. Telefono 4-35 TORINO 13246

Liebig

" La più grande cucina del mondo " potrebbe essere denominato l'assieme delle imponenti effigie di proprietà della Compagnia Liebig. Dalla data di fondazione di questa Casa più di sei milioni di buoi sono passati in tale cucina per alimentare la produzione del VERO ESTRATTO DI CARNE 'LIEBIG"

LA BULBOIDE insuperabile per la cura dei capelli VERA VIOLETTA di PARMA BORSARI & C.ª - PARMA

Malattie Veneree Medico specialista, 13-15. Via S. Quintino, 20, p. 1° 295

Prof. Bovero Malattie della pelle veneree e sifilitiche Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. — Via Bertholles. 749

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore, dei RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi. Guarigione sicura della Blenorragia cronica. Dott. CHIAVARINO, via Corte d'Appello, 9, dalle 13-15 271

Istituto Opoterapico Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore MARAGLIANO — MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezze sessuali, senilità precoce. CURE SPECIALI. Via Principe Amedeo, 12 p. 2° Cav. Uff. N. LATTES dalle 9-10 12-15 17-18. 377

Ospedale Oftalmico di Torino AVVISO DI CONCORSO

E' aperto il concorso per titoli al posto di Ragioniere o Contabile presso l'Ospedale Oftalmico di Torino con orario limitato da concertarsi. c 27680

Stipendio annuo L. 700 nette di R. M., con aumenti quinquennali di due decimi.

Il tempo utile a presentare domanda scade col 31 luglio corrente.

Per schiarimenti rivolgersi alla Segreteria dell'Ospedale, via Juvara, 13.

Il Presidente: S. MARTINO VALPERGA.

CRISSOLO Alta Valle del Po Hotel Corona Gran salone, pianoforte, luce elettrica, terrazzo e garage Pensione da L. 6-8. Prop. CHIAFF. BESSONE 25369

S. VINCENT (AOSTA) Hôtel Lion d'Or Stazione della rinomata Acqua Minerale aperto da giugno a settembre — Luce elettrica — Ritenuta per automobili — Omnibus alla stazione. 25139 G. AICHINO, proprietario.

INGROSSO DETTAGLIO Ditta Eredi A. MASENZA ARGENTERIE Oggetti Artistici, articoli di Fantasia e novità Servizi da tavola completi — PREZZI DI FABBRICA — TORINO - Via Mercanti, 16, piano 1° - TORINO

DIFFIDA La Ditta REGHOTTI LORENZO fu CARLO avvisa che la sua fabbrica da bagni, scalda-bagni ed apparecchi sanitari, impianti relativi, camere complete per bagni e condutture per gas, [illegible] e lavori da lattoniere, si trova esclusivamente in Corso Ponte Mosca, 67 Torino Visitare la Mostra nella — Galleria Manifatturiera al Pilonetto — 506

PREMIATA FABBRICA di CASSE-FORTI incombustibili TORINO G. POESIO Corso P. Palazzo, 19 Specialità Casse-forti speciali con 3 chiavi uguali per Negozianti ed Amministrazioni — Catalogo a richiesta. 272

PICCOLI AVVISI Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMOBILI trovano vendersi depositandoli Garage corso Stupinigi, 75. Massima garanzia. c 27656

CANI, polli, incubatrici, chiedete catalogo Stabilimento Avicoltura Pecchini, Firenze. 27603 F

ESPOSIZIONE Cappelli bianchi, colore, fantasie nuovissime — Coen, via Roma, 21. c 26267

PIANOFORTI città campagna da lire cinque mensili. — Via Cernaia, 22. c 27283

PRESTITI 7 0/0 ammortizzati in quintuali una firma, rimborsabili rate, lunga semplice, segretezza assoluta. — P. Grandy, 15, Boulevard Montparnasse, Paris. 27163 M

Alberghi e Stazioni climatiche 11

Cent. 10 per parola — Minimo [illegible] parole.

BAGNI. Appartamento lire 5 giorno, camera separata 1 20. — Piemonte, Sampierdarena. 27678 G

BAGNI Mare Pensione vicinissima mare, giardino Lire 4 (camera compresa). Primavera Nervi. 27242

BAGNI. Nervi Hôtel Schweizerhof. Pensione da Lire 5 in più, vino e bagni compresi. Splendida posizione, grande giardino direttamente al mare. Prospetti illustrati a richiesta. [illegible]

PRA Liguria. Bagni mare, cura sabbie. Appartamenti, camere ammobiliate. — Scrivere bagnino Ghiglione Giovanni [illegible] M

PROFESSORE governativo, sorella insegnante, non compagnano guariscono, giovinette bagni Finalmarina. — Dottor Zanino, Cora. c 27686

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CAPO ricorto, posizione stabile, oppure ragazzo, grandissima Ditta. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 27953

CERCASI ragazzo quattordicenne subito retribuito. — Yost, via Arsenale, 19. c 27979

CERCASI stenodattilografo lingua italiana ed inglese, possibilmente con qualche pratica contabilità. — Scrivere cassetta 1175 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 27489

CERCANSI lavoranti in maglieria. — Via San Donato, N. 33. c 27900

CERCASI fattorino 14-16 anni, ben retribuito. — Cavallaro, via Roma, 35. c 27899

CHAUFFEUR abile cercasi famiglia signorile città, preferibilmente ex domestico, macchiere. Buon mendino, accostumato ottime referenze. — Indirizzare offerte cassetta 1202 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 27740

DITTA torinese cerca per Napoli, per arrivo negozio cioccolato, nuova commissione veramente allettante, di bella presenza. Interessamento cinca vista, alloggio. Dopo buoni risultati serietà, capacità affidabilissimi eventualmente gerenza negozio. — Scrivere, dicendo età, posti occupati, referenze, a Cioccolato n. 326, fermo posta, Torino. 27908

IMPORTANTE Società di previdenza cerca persona capace cui affidare direzione produzione affari in Torino e provincia. — Scrivere offerta con referenze a D. Magazza, via Solferino, 20, Milano. 27955 M

INGEGNERE provetto, di bella presenza, cerca, in R. Falegname mondiale alti e grossi interessenti, disposto viaggiare tutta Italia, cui affidare la trattazione tecnica dei propri affari. Necessita profonda conoscenza di ogni genere di macchinario, nonchè di metà quanto si riferisce al ramo fabbricazione. — Indirizzare offerte, accompagnate da fotografia, referenze e pretese a casella postale 697, Genova. 27874 G

PROFESSORESSA cerca per villeggiatura, preparazione licenza ginnasiale. Moralità inoccupabile. — Scrivere referenze, pretese 2021, posta. c 27851

SI cerca mano esattoriale patentate per fungere anche da collettore, con cauzione di tre o quattromila. — Rivolgersi all'Esattore di Cumiana. 27791

STUCCATORE troverebbe lavoro presso Miniati, via Carmine, 26. Inutile se non abilissimo. c 27585

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAMERIERA, albergo, bar, trattoria, birraria, caffè. — Manfredo, 15, corso Vittorio. c 27943

COMMESSA, stoffe, chincaglierie, alimentari, profumerie, cassa. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 27944

CONTABILE corrispondente italiano, francese, da lungo tempo impiegato presso primaria Fabbrica automobili, pratichissimo materiale, rendimenti, consabilità, magazzino ed ufficina, disposto cambiare, anche fuori Torino, estero. — Scrivere cassetta 1151 M., presso Haasenstein e Vogler, Torino. 27858

CUOCA, cameriera, buona, viaggio, campagna, campagna. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 27945

DOMESTICO buona famiglia cerca occupazione provvisoria Torino fino 1.o ottobre. — Scrivere Francesco B., corso Vinzaglio, 45. c 27899

DONNA 25enne desidera impiegarsi come chaperon o guardarobiera interno Esposizione. — Scrivere cassetta 1202 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 27952

FABBRICANTE feut-hall cerca compagnone. Inserimento operai. — Scrivere portineria via Don Bosco, N. 8, Torino. c 27937

INGEGNERE serio, pratico, specialista cemento armato, progettista, direttore lavori, già impiegato presso due importanti Ditte Alta Italia, impiegherebbesi con Società costruzioni. — Cassetta G. 1054, Haasenstein e Vogler, Roma. 27661

GIOVANE studente cerca mezzi onesti occupazione, preferibilmente presso Studio tecnico o industriale. — Marina, posta. c 27935

HOTEL, direttrice, assistenta, cassiera, segretaria, guardarobiera. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 27943

RACCOMANDEVOLISSIMO, fattorino, impiego qualunque, ovunque, robusto. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 27950

Capitali. Società. Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo [illegible] parole.

CAUSA affari famiglia cedesi rinomato Hôtel, comodità moderne, Condizioni pagamento favorevoli. — Scrivere cassetta 172, Genova. 27971 G

CEDESI Officina meccanica con ampio garage. — Rivolgersi via Nizza, 61. c 27825

CERCASI persona strettissima quale socio amministratore avviata, lucrosa Azienda. Capitale limitato. — Scrivere cassetta 1[illegible] M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 27865

CERCANSI mille rimborsabili pochi mesi, garantite con ipoteca prima per diretta riscossione pensione governativa. — Barroso, posta. c 27919

IN seguito a scioglimento di Società cedesi, in una città principale e importantissima dell'Italia settentrionale, una avviata Libreria Internazionale e Casa editrice, situata in località centralissima. — Scrivere Spes, presso il « Giornale della Libreria », Milano. 27972 G

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CASA nuova 16-18 camere, costruzione civile, comodità, buon reddito, prossimità corso Palermo e Porta Nuova, vendesi. — Bosco, via Montebianco, 4. c 27[illegible]

CELLE Ligure. Per bagnanti appartamento vendesi uno piccolo. — Napoleone Guagnino. 27975 G

DA vendersi in Moncalieri (Borgata Sant'Anna) vigna di quattro giornate, fruttato, casa quattro vani, ampio fabbricato di 14 metri, fienile e pozzo di acqua viva. — Rivolgersi al geometra Aimo in Moncalieri Breo, o da Bruno Bartolomeo, via Alfieri, 5, Torino. c 27526

FABBRICATO industriale con terreni da vendersi. — Rivolgersi: Benna, via Duchessa Jolanda, 6. 25369

LANZO, strada Cassolo, 11, vendesi villino con giardino. — Rivolgersi ivi. c 27038

MORGEX, Valle Aosta. Affittasi alloggio buono stagione estiva. — Passeri Luigi. c 27938

PER la stagione estiva alloggio presso il parroco di Donnas. c 27745

TERRENI fabbricabili: diversi lotti entro e fuori cinta, prezzi e condizioni vantaggiose. — Rivolgersi Marchisio, 37, via Bagetti. 22611

TERRENO piccoli lotti Borgo San Paolo, presso tram. — Geometra Cavallo, Botero, 19. c 27420

TERRENO mq. 960 vendesi via Rivalta, angolo Pier Carlo Boggio, Barriera Orbassano. c 27558

VILLA dintorni oppure montagna due camere. Negro, 73, corso Vittorio. 27536

VILLEGGIATURA, Brusson, Valle d'Aosta, 1352. Casetta d'affittare. — Rivolgersi Pietro Fosson. c 27553

VALLE Aosta, Donnas. Alloggio ammobiliato stagione estiva. — Scrivere Dottor Perron, Donnas. c 27741

VILLE due con 15 giornate terreno, giardino, ecc, vendesi Valsalice. Eccl.si mediatori. — Scrivere cassetta 1[illegible] M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 27925

9[illegible],000 vendo mia signorile regione ridente Torino, buono reddito. — Ingegnere Bonazzo, Asmerotti, 8.

MODE. Negozio da rimettere miglior offerente causa decesso. — Corso Siccardi, 37, Angelo corso Vittorio. c 27706

SOCIO accomandante disponga 15 20 mila cercasi ampliamento avviatissimo Negozio articoli casalinghi. — Tratta sig. Ghiglione, via Belleazia, 7. c 27609 c 27609

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI alloggetti 2, 4 ambienti, comodità moderne, grandi locali pianterreno, uso negozi, laboratori, magazzini. — Via Verona, 20-22. 24977

AFFITTASI via Lagrange, 28, alloggio di otto camere, cucina, giardino. c 27353

AFFITTASI alloggio 12 vani, disponibile. — Via Accademia Albertina, 29, primo piano. c 27756

AFFITTASI 1.o ottobre alloggio a nuovo, 8 ambienti, terrazzo grande, 1.o piano. — Via Sant'Anselmo, 29. c 27731

ALLOGGIO bellissimo sette ambienti. — Corso Valentino, 11. c 27718

ALLOGGIO completo, elegantemente ammobigliato, affittasi prezzo conveniente. — Portinaio via Garibaldi, 40. c 27661

APPARTAMENTO ammobigliato signorile, otto grandi ambienti, quattro camere da letto. — Portinaio piazza Castello, 25. c 27304

DAFFITTARE pel 1.o ottobre locale di 7 vani al 1.o piano, con grande terrazza, uso alloggio o ufficio. Angolo via Madama Cristina. — Rivolgersi portinaio Silvio Pellico, 16. c 27632

RIMETTESI alloggio moderno 5 ambienti, 2.o piano. — Via Schino, 3, Fagnani. c 27693

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI al presente, presso distinta famiglia, camera ammobigliata. — Portinaio via Po, 5. c 27674

AMMOBIGLIATI elegantemente camere, salotto, entrata libera. — Corso Re Umberto, 50 bis. c 27302

CAMERA mobiliata, via Botero, 12, p. 1.o. c 27673

CERCASI per il 25 corrente, in vicinanza Porta Nuova, bella stanza ammobigliata, luce elettrica, pavimento in legno, entrata separata. — Scrivere cassetta 1216 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 27911

GIOVANE tedesco cerca camera mobiliata con pensione, disposto compensare mediante lezioni lingua tedesca, inglese, francese. — Scrivere cassetta 1230 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 27930

SPAZIOSA camera piccola distintissima famiglia piazza Vittorio vedrebbe signore serio. — Drogheria Maria Vittoria, 40. c 27540

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI rappresentanti depositario. Stipendi fissi. — Scrivere in francese Union des Commerçants, Bureau 37, Paris. 27[illegible]

GIOVANE pratico generi vini, olii offresi come piazzista viaggiatore. Serie referenze. — Scrivere cassetta 1225 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 27899

PIAZZISTA con cauzione, clientela alimentari, salumieri, cerca Casa, stipendio e provvigione. — Rinaldi, 55, posta. c 27924

VIAGGIATORE attualmente occupato Ditta chincaglieria, mercerie, cerca migliorare. — Marchiotti, posta, Castelnuovo Scrivia. c 27927

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BICICLETTA e tricicletto si vende per inutilizzo. — Corso Orbassano, 3. c 27915

BICICLETTA Peugeot, ultra Glamourina, bellissima, [illegible] 163. — Via Po, 34. c 27905

BICICLETTA signora lire 75, uno uomo 65; urgente. — Via Lagrange, 16. 27890

CANE spinone, mesi sedici, vendesi. — Allevatore, via Cristoforo Colombo, 27. c 27550

CAPPELLO Nero — Assoluta mancanza tempo impedisce attendere ora indicata. Scrivo. Affezionatissimi. c 27675

DESIDERANDO imparare box inglese, pregasi distinto maestro fare offerta cassetta 1179 M., presso Haasenstein e Vogler, Torino. c 27544

FURGONCINO De-Dion, 2 HP., ottima occasione. — Rivolgersi Garage Quagliotti. c 27097

MACCHINA scrivere visibile accetterebbesi cambio anello oro massiccio con grosso brillante e due rubini, valore commerciale 500. Indicare misure. — Scrivere cassetta 1218 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 27924

MOTORE trifase Savigliano, 12 HP., 120 watt, 50 amperes, 960 giri, completo, garantito, nuovo, puoi lucidato. — Scrivere cassetta 1221 M., Haasenstein e Vogler, Torino. c 27838

MANCIA competente a chi consegnerà cane da caccia chiamato Tom, bianco-spinone bianco e marrone, che si è smarrito. — Rivolgersi Benedetto Luigi, Drizzi, oppure in Torino via Garibaldi, N. 39, Tripelli. c 27858

MATRIMONIO. Giovane 26.enne, serio, ottimo matrimonio, desiderando rilevare negozio, conoscerebbe giovane seria con dote, scopo matrimonio. — Scrivere R. G., fermo posta, Torino. 27488

OCCASIONE. Pianoforte, buonissimo stato, vendesi. — Bosco, via Montebianco, 4. 27686

POTAGER buonissimo stato, [illegible] vendesi Portinaio Cavour, 12. c 27684

RIZZI, Mazzini, 60. Per trasloco vendesi due camere letto, prezzo modico. c 27923

1° Gennaio — Quali anni dolorosi! Sperando vederti presto stabilita, auguroti ogni bene. Scrivimi finalmente. Ardentissimi.

26 Giugno 1911 — Pensi che sei un angiolo e che ti amo immensamente. Parla mentre. Continua il tuo dolce indirizzo. Infiniti.....

83 Anima gemella. Abbreviandoti così, così pregoti scrivermi indirizzo conveniente città vicini ultimo momento. B. G. 27634

Appendice della Stampa 139

La donna rossa

ROMANZO

di LEONE SAZIE

(Proprietà letteraria della « Stampa »).

— Grazie...

Poi, Paolino Broquet domandò:

— Lì dunque qui, davanti alla porta, che avete trovato il pezzo di metallo... il bottone... o il pezzetto di polsino...

— Qui, sì...

— E ciò vi ha dato la prova che si era tentato di aprire questa porta.

— Lo sapevo anche prima di trovare, qui in terra, quegli oggetti...

— Senza dubbio, ogni segnale sarà collegato ad un quadro che vi indica subito quale quello toccato... e per conseguenza ove deve [illegible]... Vero che è così?...

Paolino Broquet domandò ancora a miss Hidden qualche ragguaglio sulla forza della corrente.

Miss Hidden soddisfece la curiosità del détective, il quale osservò:

— A una tale tensione, un uomo deve restare fortemente ferito... paralizzato... se non bruciato atrocemente o addirittura ucciso.

— E' quello che penso io.... — rispose miss Hidden.

— Se, dunque, di quest'uomo, non avete trovato che un bottone, un pezzo di tela e un quadrettino di metallo, vuol dire che i suoi complici l'han portato via... senza che noi possiamo sapere se egli è morto o, almeno, gravemente ferito.

Miss Hidden si limitò a reclinare il capo.

— Ma — riprese Paolino Broquet — non c'è stato certo passaggio di corrente... nè elettroesecuzione, per conseguenza... Poichè abbiamo della tela bruciata, del metallo fuso, un bottone annerito, deve essersi prodotta una fiamma.

— Giustissimo.

— Dunque, arresto di corrente... Si è formato certo un corto circuito.... Dar'essersi fusa qualche valvola nel vostro quadro...

— E' vero.

— Ben lo sospettavo!

Riflettè un momento e riprese:

— Dev'essere successo proprio così... Quest'uomo veniva qui sapendo benissimo qual pericolo correva... sospettando l'esistenza di una trappola... e si era premunito convenientemente...

— Cioè?

— Voglio dire che quest'uomo portava un costume «cattivo conduttore», che lo riparava dal pericolo di una scarica elettrica... Doveva avere delle pantofole di gomma assolutamente isolanti... un vestito di caucciù o di seta... e sopratutto dei guanti... sì, dei guanti di gomma.

— Dei guanti?

— Se non li avesse avuti... la scossa lo avrebbe paralizzato...

Miss Hidden ascoltava silenziosamente.

— Coi guanti, invece, quest'uomo si sentiva sicuro... Lo era... Ma... ma... è accaduta una cosa inattesa... imprevedibile... che rese vane le sue precauzioni... In una parola, è rimasto vittima della fatalità...

— Quale fatalità?

— O che il guanto non fosse abbastanza lungo, o che la manica del costume protettore fosse troppo corta, certo doveva esservi una fessura... un punto debole... E così, quando il brav'uomo, sicuro del fatto suo, ha toccato la maniglia, questa ha preso contatto col bottone di metallo del polsino, si è formato il corto circuito... si è prodotta la scintilla... e quest'uomo è rimasto bruciato al braccio.

— Al braccio! — esclamò miss Hidden.

— Sì, al braccio soltanto... Il resto del corpo è intatto... Anche la mano, protetta dal guanto, non è rimasta scottata...

— E' probabile che sia così... — disse miss Hidden.

— E' certo! — affermò Paolino Broquet.

Tutti e due si guardarono allora un momento.

Si interrogarono con gli occhi... compresero che per il cervello di ognuno passava lo stesso pensiero, lo stesso sospetto... che nella loro anima era la stessa angoscia...

Ma nè l'uno, nè l'altra, per diplomazia, per prudenza, non volle aggiungere una parola.

Del resto, a che prò?

Miss Hidden passò la mano sotto il braccio di Paolino Broquet.

— Entriamo in casa, — ella disse, semplicemente.

Penetrarono nella serra, nel padiglione di cristallo, e si diressero verso la scalinata di marmo, che dava accesso, come sappiamo, all'intorno della villa.

Dietro di essi, la porta di cristallo dalla terribile maniglia, si richiuse automaticamente, senza rumore...

. . . . . .

La porta si era appena richiusa, quando, nella penombra, sorse un uomo, come uscito dalla terra, il quale si avanzò fino alla porta stessa del padiglione e appoggiò il viso a uno dei cristalli.

Quest'uomo era vestito con una specie di sacco di caucciù, col cappuccio, che gli copriva anche il volto: due buchi protetti da grosse lenti gli permettevano di vedere.

Il più, lo strano individuo portava alti stivaloni, pure di gomma.

E quando costui posò la mano sulla maniglia, la mano era inguantata, di un guanto di gomma, alto fino al gomito.

Senza esitazione, quest'uomo, così protetto, penetrò nel padiglione di cristallo.

XXI.

Il corpo morto, l'anima viva

Miss Hidden condusse Paolino Broquet nella sala da pranzo, che noi già conosciamo.

Appena tornata dal Circo, miss Hidden aveva l'abitudine di mettersi subito a tavola.

La cena era già pronta, e fu servita, come al solito, dal meticcio indo-canadese.

Dopo cena, miss Hidden fece passare il suo ospite in una specie di *boudoir*, davvero delizioso.

— Il mio *fumoir!* — annunciò ella, sorridendo, al *détective*. — Tutti e due, se non sbaglio, abbiamo la dolce mania e il caro vizio di fumare. Ecco qui delle sigarette di ogni genere e paese... Ma voi, nevvero?... preferite farvele da voi... C'è più gusto... Ecco qui del tabacco, della carta... Fate come più vi piace...

Così dicendo, miss Hidden prese un foglietto dal margine dorato, un pizzico di tabacco biondissimo, e avvolgolò, con delicato gesto, la fine sigaretta.

Paolino Broquet fece lo stesso per sè.

L'indo-canadese, intanto, aveva posato sopra un tavolino una specie di caffettiera e due tazze.

(continua)